CORRIERE DELLA SERA
19 GIUGNO 2015 — NUMERO 25
SETTE
Illustrazione di
Manuela Bertoli
SETTEEXPO
ALLE RADICI DEL CAFFÈ.
Tutti i segreti del chicco
che conquistò Artusi
e "drogò" Napoleone.
di Francesco Battistini
Travolti da un'insolita
marea di libri
Mentre parte la caccia al bestseller dell'estate, lanciamo
una provocazione: si legge poco o si pubblica troppo?
di Elisabetta Sgarbi
e Roberta Scorranese
POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1, DCB MILANO - PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IL VENERDÌ CON IL CORRIERE DELLA SERA € 2.00 (SETTE € 0.50 + CORRIERE DELLA SERA € 1.50) - NEI GIORNI SUCCESSIVI € 1.50 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO, NON VENDIBILE SEPARATAMENTE
RCS

EDITORIALE

Non un selfie per ricordare

di **Pier Luigi Vercesi**

Stanno diventando oggetti desueti. Dicono. Anche nei contenuti, non solo nella forma: spesso qualcuno mi spiega che bisogna innovare; il linguaggio cambia, non l'hai capito? È colpa degli scrittori e dei giornalisti se la gente non legge; il mondo gira, bisogna sperimentare nuove forme d'espressione, sennò siete finiti, morti, sepolti. Con discrezione ricorro a un gesto scaramantico, evito di chiedermi da quale pulpito venga il sermone e continuo a pensare che i libri, come il paniere dell'Istat, restano una bussola interessante per capire il vento che tira. Bisogna avere l'umiltà di ascoltarli, i libri, se non proprio di leggerli. Soprattutto d'estate, quando i più allergici si lasciano tentare dal passaparola o dalla necessità di scambiare due opinioni sotto l'ombrellone. L'anno scorso tutti leggevano *Il Cardellino* di Donna Tartt, quello precedente *Il caso Harry Quebert* di Joël Dicker. Già un bel sintomo in un "mondo letterario" che veniva dall'*en plein* delle *Cinquanta sfumature di grigio*. Andando molto indietro ci fu l'epopea di Wilbur Smith, l'estate in cui leggevamo *Il nome della rosa* di Umberto Eco o *Inshallah* di Oriana Fallaci. Poi cominciò a far man bassa il commissario Montalbano. Ricordo l'anno in cui ci appassionammo a un esordiente di Udine, così testardo da coltivare la vocazione di scrittore nonostante le case editrici avessero già respinto numerosi suoi romanzi. La *Variante di Lüneburg* di Paolo Maurensig, una storia di scacchi e antisemitismo, decollò nella veste sofisticata di Adelphi. Fui sedotto a tal punto da quel libro che telefonai all'autore: «Ho saputo che Garry Kasparov è in ritiro in un'isoletta di fronte a Rovigno per prepararsi a difendere il titolo di campione mondiale di scacchi. Non è ragionevole viaggiare sulle strade della Croazia di questi tempi (era il 1993), ma se lei se la sentisse, passerei a prenderla, le farei giocare una partita con il campione e la racconterei sul mio giornale». Una settimana dopo eravamo sulle tracce di Kasparov: tre giorni per ammansire le guardie del corpo e la madre-agente e sette mosse per vedere Maurensig umiliato da uno scacco matto. Incoscienti: c'eravamo inoltrati in un territorio pieno di sbandati armati di kalashnikov per assecondare un libro. Libri di un'estate che, come le canzoni, segnavano le nostre stagioni: chissà se hanno lo stesso potere i tweet o i post? Quando penso a com'è cambiato il mondo in quarant'anni, mi sovviene l'estate in cui lessi *Cent'anni di solitudine*. Metà degli anni Settanta, un paesino lombardo, unica colonna sonora del pomeriggio i grilli; le lucertole correvano sui muri e la campagna era invasa da libellule; di sera uscivano le lucciole e immaginavamo un futuro di avventure esotiche. Accidenti... neanche un selfie per immortalarci.

pvercesi@corriere.it

Contenuti / N°25 — 19 giugno 2015

Opinioni

***Sette* è in edicola tutti i giorni**
Sette del *Corriere della Sera* è sempre con voi. Oltre al venerdì, con il quotidiano a 2,00 euro, si può comprare nei giorni successivi, sempre in abbinamento con il *Corriere*, a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano.

LA NOSTRA CARTA
Questo giornale è stampato su carta che deriva da legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

In copertina, illustrazione di Manuela Bertoli

Attualità

Contenuti / N° 25 — 19 giugno 2015

56
La magia dell'incenso

SetteExpo

80
Il chicco global che conquistò Artusi

Stili di vita

Piaceri&Saperi

la nostra mail è **lettereasette@rcs.it**

Lasciate che i minorenni votino

Si potrebbe cominciare abbassando l'età nelle elezioni amministrative a 17 anni e nei referendum a 16 anni

Caro Severgnini, le scrivo per avanzare una proposta e conoscere il parere dei lettori del *Corriere*. La proposta è questa: concediamo la rappresentanza politica ai minorenni. In attesa che questi cittadini raggiungano la maturità per votare, si potrebbe lasciare il compito ai genitori. In fondo un minorenne — perfino un neonato — è un cittadino a tutti gli effetti. Paga le tasse per interposta persona e contribuisce al benessere e al destino del Paese. Qualcuno dirà: i genitori già li rappresentano! Lo si diceva anche per le donne prima del '46, poi si è visto che il corpo elettorale maschile non le rappresentava. Oggi esiste un evidente scontro generazionale ed è ingiusto che la parte debole, i minori, paghi le spese della parte anziana della popolazione. È ingiusto e non conviene. Mi rendo conto che la modifica costituzionale necessaria sarebbe complessa: ma cosa ne pensa?

Andrea Bartolazzi
a.bartolazzi@studiorinnovabili.it

Penso, non da oggi, che sia una buona idea. Forse irrealizzabile: ma una buona idea. Un ragazzo vota il futuro; gli adulti, salvo eccezioni, il presente o il passato. Si potrebbe cominciare abbassando l'età nel voto nelle elezioni amministrative a 17 anni e nei referendum a 16 anni (lo hanno fatto in Scozia per il voto sull'indipendenza). I ragazzi, a quell'età, sono immaturi? Be', lasciarli votare è un modo per farli maturare. E poi diciamolo: siamo sicuri che noi anziani siamo tutti informati e lucidi? Eppure nessuno si è sognato di toglierci il voto. Giustamente.

Profughi, migranti e questioni lessicali

Caro signor Severgnini, perché nel resto dell'Europa vengono indicati come profughi principalmente gli eritrei e i siriani (che infatti fuggono da zone di guerra), e qui in Italia tutti sono profughi, quindi con diritto di accoglienza sine die? Siamo troppo buoni noi e troppo cattivi gli altri?

Sebastiano Coltorto coltorto.sebastiano@alice.it

MANUELA BERTOLI

Profughi e migranti sono concetti diversi, certo. Ma in Italia vogliamo litigare, non perder tempo con queste differenze lessicali.

Pecunia non olet. Da sempre

Caro Beppe, secondo uno studio dell'Unione Europea sulla corruzione in Europa, per l'Italia questa ha un valore di circa 60 miliardi l'anno, pari a circa il 4% del Pil. Ma la corruzione degli uomini politici non è frutto della nostra epoca: Demostene nel 324 a.C. venne processato per lo scandalo dell'oro di Arpalo; Marco Licinio Crasso, divenuto finanziatore di Cesare, venne da questi ricompensato con l'assegnazione di diversi appalti pubblici. Il governatore della Sicilia Verre rubò all'erario 40 milioni di sesterzi: furono proprio i Romani a coniare la locuzione *pecunia non olet*. Quindi niente di nuovo sotto il sole, non ti pare?

Mauro Luglio mauromati@tiscali.it

Sì, ma ieri come oggi, quando vedi il ladro in faccia, che si chiami governatore Verre o governatore di quell'altra regione a nord-est, ti arrabbi.

L'agonia della Grecia

Caro Beppe, una volta paga, l'altra non ha i soldi. Il governo greco chiede la ristrutturazione del debito. Il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis e il presidente Tsipras lo hanno ribadito più volte, e hanno deciso di rimandare a fine mese il rimborso al Fondo monetario internazionale (Fmi). Comunque trovare un accordo con i creditori internazionali sarà molto difficile, se non impossibile. Penso che sia inutile continuare con questa agonia che non giova a nessuno. Che pensi?

Decimo Pilotto dexpil@yahoo.it

Penso che il governo greco non ce la stia contando giusta. Cito un eccellente commento di Maurizio Ferrera (mio compagno di liceo e firma del *Corriere*): «Nessuno, ma proprio nessuno sta chiedendo alla Grecia di "abolire le pensioni più basse e i sussidi che riguardano i cittadini più poveri". L'invito è semmai quello di riformare un sistema sperequato a favore dei redditi più alti, che ancora consente ai dipendenti pubblici di ritirarsi dal lavoro prima dei 55 anni (costo: 1 miliardo e mezzo di euro l'anno, quasi un punto di Pil, solo per queste pensioni)».

(ha collaborato Paolo Masìa)

Sprechi d'Italia uniti

Un libro racconta che i soldi buttati dall'alleanza fra cattiva politica e cattiva imprenditoria riguardano tutto il nostro Paese indistintamente, da nord a sud

Troppo facile dar la colpa all'Europa, all'euro o peggio ancora ai «terroni». Troppo facile, scaricare tutto sugli altri. E lo dimostra, semmai ce ne fosse bisogno, *Grandi e inutili. Le grandi opere in Italia* di Antonio Fraschilla. Il quale racconta, ad esempio, la storia del trenino di Cogne, costruito nel 1922 «per trasportare il minerale di ferro, la magnetite, dalle miniere tra Cogne e Pila alla fabbrica siderurgica di Aosta, una delle piú grandi e importanti d'Italia». Era un gioiello di altissima ingegneria, quella piccola tratta ferroviaria: «Undici chilometri di strada ferrata tra i ripidi monti, dei quali ben 7 in gallerie scavate quasi a mani nude. Durante la Seconda guerra mondiale questo trenino salvò decine di vite umane, perché utilizzato spesso come ambulanza in una valle da sempre isolata. Ma aiutò anche la liberazione d'Italia dal nazifascismo: sui vagoni che raccoglievano il minerale salirono Einaudi e Pertini durante la Resistenza e raccontarono entrambi di come quel piccolo collegamento a bordo dei neri carrelli salvò le loro vite». Non c'erano i computer, ai tempi della costruzione. E non c'erano le più moderne tecnologie che consentono oggi agli ingegneri calcoli e progettazioni una volta inimmaginabili. Eppure, racconta Fraschilla, la «riqualificazione» del trenino con l'idea di trasformarlo in un servizio per gli sciatori, è stata catastrofica. Trenta milioni di euro buttati in scelte insensate (più larghe le carrozze fatte fare apposta perché non c'erano sul mercato, assurde le nuove locomotive dotate di «grandi batterie elettriche, che da sole pesano quanto tutto il vecchio trenino», disastrosa la ristrutturazione delle gallerie…) col risultato che l'antico gioiello ferroviario è stato distrutto.

MANUELA BERTOLI

Logica clientelare (e non solo)
Il libro di Antonio Fraschilla, *Grandi e inutili. Le grandi opere in Italia*, è edito da Einaudi.

L'avessero fatto in Calabria, apriti cielo! «I soliti terroni!» E la stessa imprecazione sarebbe stata lanciata se in Calabria, in Campania o in Sicilia fossero stati sprecati i soldi, le energie, gli anni sperperati per le paratie mobili del Mose a Venezia, per i trampolini in cemento armato (perché farli provvisori e di legno se si potevano spendere 34,3 milioni di euro?) dello ski-jumping a Pragelato per l' Olimpiade invernale di Torino oggi abbandonati alle erbacce, per l'aeroporto di Perugia firmato da Gae Aulenti e costato un pacco di milioni per una manciata di voli al giorno… Ma certo, il siciliano Fraschilla, infischiandosene del vittimismo di troppi politici del Sud (indimenticabile Raffaele Lombardo: « Il primo invasore della Sicilia non è stato Garibaldi; è stato Ulisse. E il primo della lunga serie di scrittori che hanno umiliato i siciliani è Omero. Polifemo era un povero pecoraio…») non fa sconti alla sua Sicilia. E dedica ad esempio un capitolo a Sciacca (per farne la «Marienbad del Mediterraneo» si spinsero a comprare due orche marine per l'acquario tenendole per anni a pensione in Islanda) e a Giarre, la capitale delle opere incompiute dove il teatro è in costruzione da mezzo secolo e dove arrivarono a costruire uno stadio per il Polo (oggi cadavere cementizio) grazie a un'idea del sindaco dc: « I soldi per il calcio o l'atletica non c'erano e un amico mi disse: il Coni potrebbe finanziare un impianto per il Polo. E allora Polo sia». Nessuna indulgenza, verso gli sprechi del Mezzogiorno. Proprio nessuna.

PICCOLO VETO. La tesi di fondo, però, è sacrosanta: lo sperpero di soldi buttati dall'alleanza fra la cattiva politica e la cattiva imprenditoria, e parliamo di almeno una ventina di miliardi per le sole opere incompiute, riguarda tutti. Tutti. Lo spiega anche Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria: «Da tempo il Paese si è fermato ed è cresciuta a dismisura una struttura amministrativa e burocratica in cui un piccolo veto, anche marginale, basta per bloccare tutto. Mala burocrazia, quindi, ma non solo. La politica ha fatto la sua parte, prestando il fianco a una logica clientelare e affaristica che ha fatto da padrone dagli anni Ottanta a oggi». Non basta: «Aggiungo io corruzione e mafia. In questi ultimi trent'anni abbiamo assistito a una guerra per bande tra questi tre grandi mondi. E se ciò è avvenuto è anche colpa della società civile in tutte le sue espressioni».

Aldo Grasso / Malintesi

agrasso@rcs.it

I Simpson siamo noi

Così la notizia che una delle coppie più longeve della televisione americana si separa non può lasciarci indifferenti

Da non crederci, come se crollasse un mondo. Homer e Marge Simpson, una delle coppie più longeve della tv americana, si lasceranno durante la ventisettesima stagione del cartone animato più popolare degli Usa. Lo ha raccontato al settimanale *Variety* Al Jean, l'attuale produttore esecutivo della serie. Secondo il produttore, saranno due le cause che provocheranno la rottura della coppia cult: la narcolessia di Homer e l'arrivo nella serie di un personaggio che farà perdere la testa al capofamiglia. Narcolessia? Nell'intervista alla rivista americana, Al Jean ha raccontato più di un dettaglio della prossima stagione: «Si scoprirà dopo tanti anni che Homer soffre di narcolessia, un disturbo neurologico che provoca eccessiva sonnolenza — dichiara ironicamente il produttore esecutivo —, Homer comincerà ad addormentarsi ovunque, anche mentre sta portando a termine attività che richiedono attenzione... uno sforzo incredibile in un matrimonio». E poi il colpo di scena finale: «Homer e Marge divorzieranno e Homer si innamorerà della sua farmacista che avrà la voce di Lena Dunham».

Per amore, solo per amore
Homer si innamorerà della sua farmacista e lascerà Marge.

Perché siamo così attenti alle vicende dei Simpson, quasi fossero parenti, amici? Il collante che ci lega a loro e tiene saldi i rapporti dello sgraziato nucleo è una sorta di amaro sarcasmo, più genetico che consapevole. C'è un padre di 35 anni, Homer, che fa il custode di una centrale nucleare e i cui tratti caratteriali sono la viltà e la grettezza. C'è una madre di 33 anni, Marge, modellata sulle casalinghe tipo delle serie televisive americane. E ci sono tre figli: Bart, Lisa e Maggie.

I Simpson sono unici, e insieme molteplici. Più che semplice specchio deformante della realtà, rappresentano un geniale gioco che usa, svela, distrugge tutti gli stereotipi attraverso cui i media ci hanno raccontato il mondo. I Simpson creano un loro universo coerente e complesso, e allo stesso tempo citano la tv, il cinema, la letteratura, la cultura pop e perfino se stessi. I frammenti si incastrano gli uni con gli altri e si rimandano all'infinito, illuminando di altri significati la vicenda raccontata. Perciò, come hanno scritto Pierluca Marchisio e Guido Michelone, «cercare di inserire I Simpson in una singola categoria può diventare un'impresa insormontabile per tre questioni: innanzitutto la tendenza di tutta la fiction verso una forma di ibridazione, in secondo luogo un uso costante della citazione, e infine l'utilizzo del metalinguaggio con funzione autoironica, ovvero la presenza di parodie sulle diverse forme televisive».

UNIVERSO COMPLESSO. Non possiamo restare indifferenti al distacco fra Homer e Margie. La vocazione di ogni cartoon a eternare i suoi personaggi funziona in loro come un esorcismo non solo contro il tempo, ma anche contro i mali del tempo. I Simpson siamo noi.

Check-Point *Elle*

PHOTOSHOT/SINTESI

L'apparenza inganna. L'estrosità stilistica di Camilla Parker Bowles (coltivata da anni di frequentazioni con Carlo) attira la curiosità dell'artista Grayson Perry. Ops...

MASSIMO DI VITA

EPA/ROBERT MICHAEL / POOL

Mani a posto /1. Luca Cordero di Montezemolo sembra tentare, inutilmente, di convincere Renzi ad accomodarsi sulla poltrona a fianco. Stia tranquillo, presidente, mica è una poltroncina dell'Alitalia...

RICCARDO ANTIMIANI / EIDON

Mani a posto /2. Avendo avuto come maestro quel gran paraguru di Berlusconi, anche il nostro Matteo vuole fare tutto lui e qui si traveste da direttore della banda. Per fortuna è la banda Bassotti...

Drag queen e sfere di cristallo

Settimana molto mediatica per Angela Merkel: dopo la foto a braccia aperte con Barack Obama sul prato del castello di Schloss Elmau che ha subito suscitato le fantasie dei parodisti online, scatenatisi nei meme, ecco l'immagine della Cancelliera che scruta con grande concentrazione nella sfera di cristallo il futuro dell' Europa. Subito imitata dall'italica ministro della Difesa Roberta Pinotti, per quanto con mossa meno rilassata e meno preveggente convinzione, lo si vede dall'artiglio contratto. Sappiamo che la politica non olezza, tra mafie capitali e partiti in caduta libera, e che anche lo sport compreso quello internazionale non emana profumi rassicuranti, ma forse è' esagerato turarsi il naso come fanno il segretario Fiom Maurizio Landini e il coach della nostra Nazionale Antonio Conte.
L'unico che resta sereno in tale bailamme è il nostro premier Renzi, piacione e guascone. Ma lo sa Matteo che a star troppo sereni non ci si guadagna?
Per completare il quadro non resta che domandarsi quale, fra quelle due dame a colloquio così ben bardate, sia la drag queen: se la signora in platform viola extralarge sulla sinistra o la sempre aspirante al trono d'Inghilterra Camilla duchessa di Cornovaglia.

OLYCOM

Mani a posto /3. Landini dice che Renzi deve imparare ad avere maggior rispetto per le persone. Be', lui dovrebbe averne un po' di più per le narici. Scusi, ma cosa sta cercando: la prima cellula del suo partito?

MAURIZIO DEGL'INNOCENTI / ANSA

Mani a posto /4. E cosa sta cercando invece mister Antonio Conte, nuovi moduli per la sua Nazionale? Macché, sta trattenendo il fiato perché ha scoperto che alla Juve non lo rimpiange più nessuno...

ZOUBEIR SOUISSI / REUTERS

Mani a posto /5. Il ministro della Difesa Roberta Pinotti vuol mettere le mani dappertutto. Ne ha facoltà. Ma per favore, ci ripetiamo, lasci perdere gli F35.

Mani a posto /6. Anche Angela Merkel vuol mettere le mani (e il becco) dappertutto. Speriamo che qualcuno abbia il coraggio di dirle che non ne ha facoltà, almeno non sempre, almeno un pochino...

Piazzale Loreto

Profanare il corpo del Duce fu un gesto ignobile. Ma non è ignobile chiedersi perché si decise di mostrare che era morto davvero

L'ultimo libro del più importante scrittore italiano, Umberto Eco, è diverso dai precedenti. È quasi un apologo più che una costruzione complessa. Ma il tema è quello consueto: l'invenzione della verità, e la fascinazione per il complotto. Nell'universo di Eco nulla è come appare, anzi si potrebbe sostenere che nulla è; la verità rimane inattingibile, e il suo interprete potrebbe essere "un merlo sciocco che ripete parole apprese tanto tempo fa". In *Numero zero* al centro del complotto è il corpo del Duce. Non siamo qui per raccontare la trama. Ma c'è un passaggio che ci consente di approfondire un tema evitato nelle celebrazioni (per una volta senza polemiche) del 25 Aprile. È il passaggio che riguarda Piazzale Loreto. Umberto Eco scrive, o meglio fa dire a Braggadocio, uno dei suoi personaggi: «Il Comitato di Liberazione era convinto che Mussolini in mano agli alleati se la sarebbe cavata, magari chiuso in una fortezza per qualche anno, e poi sarebbe tornato in scena. E la maggioranza del Comitato avvertiva che il Paese aveva bisogno immediato di un simbolo, un simbolo concreto, per capire che il ventennio era davvero finito: il corpo morto del Duce. Il timore non era soltanto che di Mussolini s'impadronissero gli alleati; era che, se di Mussolini non si fosse conosciuto il destino, la sua immagine sarebbe rimasta come una presenza disincarnata ma ingombrante, come il Federico Barbarossa della leggenda, chiuso in una caverna, pronto a ispirare ogni fantasia di ritorno al passato». Sia chiaro: Piazzale Loreto non si può giustificare. Il corpo del nemico ucciso va sempre rispettato. Ma un conto è giustificare, un conto è chiedersi il motivo. Il motivo è cosa diversa dalla giustificazione. E il motivo per cui il corpo del Duce fu esposto a Piazzale Loreto non è solo legato al fatto che a Piazzale Loreto erano stati massacrati ed esposti i partigiani. Nell'Italia del 1945 non c'era la televisione. E per far sapere che il Duce era morto non c'era altro modo che mostrarlo. Certo non un bello spettacolo; degenerato in una "macelleria messicana", come disse Parri. Profanarne il corpo, e a maggior ragione profanare quello della Petacci, fu un gesto ignobile, che certo non giovò alla Resistenza. Ma anche dire che gli stessi italiani che osannavano il Duce poi lo straziarono a Piazzale Loreto è un artificio retorico poco nobile. È la solita tiritera per cui gli italiani sono stati tutti fascisti. Molti non lo erano neppure negli "anni del consenso", altri se ne distaccarono durante la guerra, altri dopo l'8 settembre. Certo venti mesi di occupazione nazista, di stragi e di torture non furono una buona propaganda per il fascismo; ed era ingenuo pensare che passassero senza reazioni. Ci furono rese dei conti inevitabili, ma ci furono anche vendette private, e massacri ideologici, come nel triangolo della morte emiliano, e pulizie etniche, come quelle commesse dai titini nella Venezia Giulia. Sono pagine nere che vanno raccontate tutte. Così come va raccontato Piazzale Loreto.

ANSA

Fine della storia
Milano, Piazzale Loreto, 29 aprile 1945: la folla assiste all'esposizione dei cadaveri di Benito Mussolini, Claretta Petacci e di altri gerarchi.

Sì A proposito di memoria, segnalo un film di Cristian Natoli che racconta cos'è stata la Grande Guerra, non attraverso asettiche pagine di dati storici ma attraverso i ricordi e la voce dei nipoti di coloro che la vissero da civili o militari. Si intitola *Figli di Maria*, come la madre putativa del Milite Ignoto, Maria Bergamas. Il film ricostruisce ciò che di quel dolore rimane nel cuore delle persone comuni, per riflettere insieme sulla guerra, e sull'inevitabile perdita che ne deriva. *Cicatrici dell'anima* si intitola invece il progetto di una bravissima attrice goriziana, Alessandra Marc: far vivere sulla carne le parole dei poeti. Versi di Ungaretti: «Sono una creatura»; «Non sono mai stato tanto attaccato alla vita»; «È il mio cuore il paese più straziato». «I sensi — scrive la Marc — si fanno veicolo perché un uomo, il poeta, possa percepire grazie alle esperienze del mondo esterno la sua anima, facendola poi risuonare assieme a quella degli altri uomini attraverso la parola. Ora, qui, dalla pelle si torna all'anima. Come una tela da dipingere il corpo celebra la poesia facendo sua la storia di uomini, soldati, di una popolazione, di una terra che ha conosciuto la guerra. Terra ferita e profanata come il corpo di una donna vittima di violenza; e su di lei i segni di tutto questo. La Prima guerra mondiale rivissuta nel verbo che si fa carne attraverso il dolore». Non mi stupisce che queste forme dolorose di memoria siano sviluppate in particolare sul confine orientale. A ben vedere, la Grande Guerra per noi italiani è divisa in due. La prima è quella che si combatte sull'Isonzo: assalti insensati, stragi e decimazioni. Sul Piave la guerra cambia natura, non si tratta più di conquistare montagne che nessuno ha mai sentito nominare o città in cui nessuno è mai stato, ma di difendere la propria terra; e anche la memoria cambia, il sacrificio si fa meno assurdo, il ricordo è, se non pacificato, riconciliato.

Volkswagen raccomanda Castrol EDGE PROFESSIONAL

www.volkswagenservice.it

Accessori Originali per il trasporto: se la tua Volkswagen non è l'unica passione che hai.

Acquista il kit barre portatutto originale fino al 31 luglio.

Risparmi il 50% sul prezzo dei sistemi di trasporto compatibili.*

Perché la tua Volkswagen sia sempre una Volkswagen.
Accessori Originali Volkswagen®

*Offerta valida con l'acquisto di un sistema di trasporto base (barre portatutto), al quale poter aggiungere fino a due Accessori Originali a scelta tra portabici, portasurf, portasci, portacanoa con un risparmio, su questi ultimi, del 50% sul prezzo di listino. Promozione valida solo in caso di vendita abbinata riportata in fattura in unica soluzione (barre portatutto più massimo due accessori compatibili) presso i Centri Volkswagen Service aderenti, fino al 31.07.15. Per ulteriori informazioni consulta l'area offerte sul sito www.volkswagenservice.it oppure chiama il Customer Care Center Volkswagen all'800 865 579.

Putin tenta di dividerci, noi non abbocchiamo

Anzi, è giusto rendersi conto di quanto sarebbe vantaggioso poter includere la Russia in una sorta di Congresso di Vienna economico

Su iniziativa del re del Belgio, quattordici capi di Stato, in rappresentanza degli alleati dell'epoca, celebreranno il duecentesimo anniversario della battaglia di Waterloo. Per la Francia sarà presente un ambasciatore. La commemorazione, che prevede anche una ricostruzione della celebre battaglia, avrà, seppure a due secoli di distanza, un sapore amaro per la Francia, perché si troverà sul banco degli imputati. Francia che, nel 2005, su decisione del presidente Chirac aveva evitato di commemorare l'anniversario della battaglia di Austerlitz, ma aveva inviato la portaerei Charles de Gaulle per presenziare alla ricorrenza della battaglia di Trafalgar… Conseguenza fondamentale di Waterloo fu il Congresso di Vienna, che portò a un nuovo equilibrio europeo. Austria e Inghilterra (ovvero Metternich e Castlereagh) ebbero allora l'acume di far partecipare la Russia, invitandola, in quanto potenza europea, a dire la propria nella ripartizione dei territori e delle sfere di influenza.

INSIDEFOTO / OLYCOM

Nessun egoismo
Col passare del tempo ognuno è tentato di discutere con Putin, separatamente, dei propri interessi economici.

CONFLITTO MILITARE. L'attualità del Congresso di Vienna è tutta in questo ricordo: la Russia di oggi aspira a far parte dei ranghi delle nazioni europee? O cerca, più semplicemente, di imporre la ripartizione di nuove sfere di influenza che somigliano terribilmente alla separazione di un tempo fra Europa orientale ed Europa occidentale? In questo senso, l'intervista accordata da Putin al *Corriere della Sera* fornisce indicazioni preziose. Prima di tutto sul metodo, che consiste nell'assumere un atteggiamento conciliante: «Voglio dirvi: non bisogna aver paura della Russia», proprio nel momento in cui lancia, o rilancia, un'offensiva sul campo nell'est dell'Ucraina, attraverso truppe "separatiste" addestrate da militari russi (si parla di un contingente di novemila uomini presente sui territori oggetto della controversia). E poi nel merito, in particolare quando rivendica la "parità" con gli Stati Uniti in materia di influenza e di armamenti, soprattutto per quanto riguarda la missilistica. Il che ha immediatamente indotto Washington a parlare di una rapida installazione di missili anti-balistici nel Regno Unito. Ma, rassicura Putin, «le persone ragionevoli non possono immaginare un conflitto militare su scala così vasta». Al posto del Congresso di Vienna, che, se si riunisse oggi, sostituirebbe la Francia di Napoleone con la Russia di Putin — una potenza che sconvolge le frontiere europee con le armi, ed è guidata da un autocrate — oggi c'è il G7. La riunione che si è svolta qualche giorno fa in Germania ha confermato che europei e statunitensi non accetteranno di ritirare le sanzioni economiche finché gli accordi di Minsk, che prevedono il cessate il fuoco in Ucraina, non saranno integralmente rispettati; e soprattutto che in caso contrario sono determinati a inasprirle. In effetti la vera difficoltà del G7 è mantenere uniti europei e statunitensi da un lato, e i diversi Paesi europei dall'altro. Perché non c'è alcun dubbio che Mosca cerca di dividerci. Di sicuro la visita in Italia, prima a Milano, poi a Roma è stata per Putin un successo, perché ha avuto l'effetto di contraddire la volontà comune di isolarlo. Col passare del tempo, ognuno è tentato, qui o là, di discutere dei propri interessi economici con la Russia, proprio mentre quest'ultima si fa sempre più minacciosa con i Paesi baltici. In effetti dal crollo dell'Urss, né l'Europa né gli Stati Uniti hanno mai avuto un atteggiamento ostile nei confronti della Russia. Al contrario, ci si rende conto di quanto sarebbe vantaggioso poter includere la Russia in una sorta di Congresso di Vienna economico, che fra l'altro permetterebbe a Mosca di ritrovare la strada della crescita. E non è certo all'occidente che si può imputare la responsabilità della dottrina nazionalista e xenofoba che domina dalle parti del Cremlino, e che si traduce sul campo in colpi di cannone. Per gli europei è quindi più che mai fondamentale restare uniti e pazienti…

Traduzione di Giacomo Cuva

Danilo Taino / A che Prezzo

dtaino@rcs.it

La scelta di Bruce non sconvolge l'America

La transizione da uomo a donna dell'atleta-icona ha suscitato reazioni stranamente deboli. Perché? L'*Economist* parla di "americanizzazione della cristianità"

Uno degli aspetti straordinari della vicenda di Caitlyn Jenner è che ha sollevato reazioni limitate. In America, soprattutto. Anche tra i rappresentanti politici più conservatori. La vicenda è molto conosciuta: la transizione di Bruce Jenner, medaglia d'oro maschile all'Olimpiade di Montreal del 1976, in Caitlyn è stata la notizia più seguita da quando la rivista americana *Vanity Fair* ha fatto circolare la sua fotografia, che metterà in copertina in luglio. Essendo stato Bruce un'icona americana, persino protagonista di un videogame, ci si sarebbe aspettati reazioni forti. Invece, no: comprensione e incomprensioni ma niente anatemi. Interessante. Si può pensare che, trattandosi di personaggio pubblico famoso, il caso sia stato trattato con i guanti. Oppure che, avvicinandosi le campagne per le elezioni presidenziali, i politici non abbiano voluto finora rischiare di perdere voti.

Campionissima
Bruce Jenner è stato medaglia d'oro nel decathlon all'Olimpiade di Montreal del 1976. Qui sopra, la copertina di *Vanity Fair* di luglio a lui dedicata dopo la transizione.

IL "VERO ME". Forse, però, c'è di meglio per spiegare lo scarso sdegno sollevato anche nei conservatori. Un blog dell'*Economist.com* ha provato a dare una spiegazione affascinante di quello che c'è dietro: dice che la reazione al caso di Caitlyn Jenner racconta non che l'America si sta secolarizzando ma che siamo di fronte a un'americanizzazione della cristianità. Alla base del fenomeno c'è l'idea della libertà della frontiera, della coscienza individuale che non è da mettere in questione. Declinato in termini religiosi (tra l'altro, Jenner è profondamente cristiana), ciò ha portato a un protestantesimo che va oltre a quello tradizionale europeo: costruisce l'idea che ci sia un rapporto diretto tra l'individuo e Dio. È quello che il grande critico Harold Bloom ha definito il "Vero Me", cioè una scintilla di Dio nella persona. In questa sorta di "religione americana", è il Vero Me il centro. Non il rispetto delle regole della natura: negherebbero la divinità interiore degli individui. Nemmeno, quindi, la divisione naturale tra uomo e donna resiste a questa convinzione. Punto fondamentale anche per spiegare altro. Sarebbe la libertà religiosa, che nasce da questa convinzione radicata, alla base del fatto che le religioni in America non siano in declino: da questa spontaneità individuale nel rapporto con Dio nasce una capacità innovativa unica. La quale — nota l'*Economist* — crea un mercato religioso competitivo e vivace come nel mondo degli affari. Quella di Caitlyn Jenner, dunque, è una scelta americana. Difficile rifiutarla, per i molto religiosi americani.

@danilotaino

NUMERI A CONFRONTO

Gli europei viaggiano (quasi) tutti in auto

93 per cento
trasporto passeggeri su terra, in Europa, che avviene in auto/autobus

7 per cento
in ferrovia/tram/metropolitana

6,2 milioni
bovini allevati in Italia

8,5 milioni
suini

140.577
intercettazioni telefoniche all'anno, in Italia

250 milioni
costo

Fonti: Eurostat, Istat, Ansa - dati 2012, ultimi disponibili

Angelo Panebianco / Tono su tono

Perché la società aperta non vince

Continuiamo a preferirne una dove il controllo statale delle attività economiche sostituisce la libertà di produrre e di scambiare con chi si preferisce

L'idea di una società dinamica che diventa sempre più ricca, nella quale la libertà è tutelata, e ciascuno ha il diritto di sperimentare e di intraprendere senza chiedere permessi, senza essere oberato da troppe tasse e senza barriere al commercio, è un' idea "innaturale": suscita più ostilità che consensi, più fischi che applausi. Quando, alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, crollò il comunismo, in molti pensammo che finalmente non ci fossero più ostacoli ideologici all' affermazione di società pienamente libere: la fine di una così influente utopia regressiva (in senso tecnico: i comunisti aspiravano a cancellare quella modernità di cui il capitalismo di mercato è parte essenziale) avrebbe allontanato definitivamente i più dall'errore di credere che il mercato sia il problema e lo Stato la soluzione. Ci sbagliavamo. Tanti rifiutarono di imparare la lezione. La lunga crisi economica mondiale degli ultimi anni li ha fatti venire tutti allo scoperto. Moltissimi sono tuttora incapaci di pensare che una società in cui la ricchezza cresce è un gioco in cui tutti guadagnano, non solo i ricchi, e che i poveri di una società ricca sono decisamente più ricchi dei poveri di una società povera. Queste idee sono appunto innaturali, contrarie al senso comune: tanti uomini e tante donne continuano a preferire una società fondata sull'oppressione fiscale a una in cui ciascuno sia in grado di godere appieno dei frutti del proprio lavoro, una società nella quale lo Stato ponga limiti rigidi alla libertà personale, considerata sinonimo di caos, a una in cui ciascuno possa fare l'uso che preferisce della libertà (con il solo vincolo di non poterla usare per calpestare la libertà altrui). Continuano a preferire una società nella quale il controllo statale delle attività economiche in tutte le varianti (protezionismo compreso) sostituisca la libertà di produrre e di scambiare dove e con chi si preferisce. Per questo, nella storia umana, le società povere e oppressive sono sempre state molto più diffuse delle società ricche e libere. Il caso italiano è certamente speciale, nel senso che da sempre esaspera certi tratti della "sindrome" qui descritta. L'Italia ha avuto per un cinquantennio il più forte partito comunista occidentale, e la sua cultura politica è sempre stata più affine ai populismi latinoamericani che alla tradizione anglosassone. Sia a sinistra che a destra sono pochi, in Italia, i difensori della società aperta. Si prenda, ad esempio, il caso, molto interessante, della Lega di Matteo Salvini: propone oggi una misura squisitamente liberale come la flat tax (un prelievo fiscale che sia una percentuale X uguale per tutti) ma sostiene anche forme di protezionismo economico (no all'euro, no al trattato di libero scambio con gli Stati Uniti) che assicurerebbero tutele qui e ora in cambio di declino e povertà nel medio-lungo termine. Niente da fare, la società economicamente aperta è innaturale. Come lo è la libertà.

ANSA/MOURAD BALTI

Doppio binario
Salvini propone oggi una misura liberale come la flat tax ma sostiene anche forme di protezionismo economico.

UNA SCENA, UN'IMMAGINE APPENA — di Roberto Burchielli

Uno stallone bianco galoppa in mezzo alla guerra

Un cavallo bianco corre tra i resti incendiati di alcuni carri armati. Non ha sella, non è spaventato, sembra avvezzo alla guerra. Attorno a lui, la morte ed il fuoco riempiono il cielo di nero fumo. Pare un sogno o l'idea di un artista che qualcosa di puro esista comunque anche in guerra: l'onore, il coraggio, la fratellanza. Lo stallone sembra non voler abbandonare il campo di battaglia, come se fosse in cerca di un'anima da salvare, di un padrone ucciso, di un nuovo condottiero d'accompagnare verso una morte valorosa. Il mondo attorno è privo di colori. Nero è il terreno che rimbomba sordo sotto i suoi zoccoli, neri i carri armati bruciati dalle bombe nemiche, neri i corpi dei soldati dilaniati dalle esplosioni. Sembrano un cartoncino sfumato di scuro su cui la natura ha disegnato un bianco destriero. D'un tratto si avvicina un soldato. Si arresta estasiato: non riesce a trattenere la meraviglia per questo spettacolo della natura. Poi, respirato un solo istante di pace, colpisce l'animale con violenza, per farlo fuggir via. Non vuole che la sua anima sia distolta dalla guerra e che il suo squadrone assapori il piacere della sua vista: sarebbe la loro fine. Il cavallo fugge via. Una smorfia di amarezza contrae la bocca del comandante. Sa bene che l'essere umano deve saper convivere con la parte più brutta di se stesso se vuole sconfiggere il male.

Di quale film si tratta? - **La soluzione a pag. 122**

Antonio D'Orrico / Consegna pacchi

adorrico@corriere.it

Come sono belle le storie di inimicizia

Adesso l'odio è una questione di marketing ma prima si faceva sul serio. Un libro narra la rivalità tra due eroi del ciclismo d'antan

Prima di Coppi e Bartali ci furono Giovanni Cuniolo e Giovanni Gerbi. Giovanni Cuniolo lo chiamavano Manina, pare per la sua abilità ad afferrare il sellino della bici dell'avversario e frenarlo durante le volate. Ma c'è chi sostiene, escludendo letture maliziose, che era solo un soprannome di famiglia. Giovanni Gerbi, invece, lo chiamavano Diavolo rosso (come la canzone, ma sarebbe più esatto definirla la *chanson de geste*, che gli ha dedicato Paolo Conte: «Diavolo rosso dimentica la strada / vieni qui con noi a bere un'aranciata»).
L'altra sera sono stato nel bel Circolo di Lettura di Tortona a parlare (alla presenza di Sua Maestà Roberto Mancini) della meravigliosa *Storia del gol* di Mario Sconcerti. Lì mi hanno regalato *Giovanni Cuniolo "Manina"*, il libro di Claudio Gregori sul vecchio campione tortonese.

INFANZIA CRIMINALE. Un contiano (nel senso di Paolo Conte) come me non può nutrire alcun dubbio sulla superiorità del Diavolo Rosso su Manina. Peccherei di eresia. Però leggendo il racconto di Gregori ho scoperto che Manina è il ciclista che ha vinto più di tutti fino all'apparizione di Girardengo. Ecco il suo score: record dell'ora 1905 sulla pista del Trotter di Milano, due Coppe del Re, 3 Campionati italiani e 1 Giro di Lombardia.
Gerbi lo chiamava con disprezzo il Sacrista, perché Manina il sabato aiutava il fratello sacrestano. Manina, invece, chiamava Gerbi il Delinquente. Non esagerava. In effetti, il Diavolo Rosso aveva precedenti penali risalenti alla sua infanzia astigiana. Aveva ferito un compagno sparandogli con un fucile Flobert e gli piaceva maneggiare coltelli. A 12 anni fu espulso dalle scuole comunali. Sembrava avviato, più che promettentemente, alla più classica carriera criminale quando i suoi decisero di metterlo a lavorare presso un meccanico di biciclette. Il Diavolo Rosso prese servizio in officina e sembrò uno che ha visto la Madonna.

> Uno era il Diavolo Rosso di Paolo Conte. L'altro era Manina. Uno era di Asti e a 12 anni lo espulsero dalle scuole. L'altro era di Tortona e aveva un fratello sacrestano

FAR WEST A DUE RUOTE. Manina, nato il 27 gennaio 1884 dal falegname Luigi e dall'ortolana Angela Daffunchio, ebbe anche lui un'infanzia vivace e finì sui giornali per una bravata: si attaccò al tram del Sale e si fece male. Nulla in confronto alla fedina del Diavolo Rosso. Gianni Brera scrisse che Manina era «furbo, navigato, calcolatore». Il Diavolo era puro istinto. All'epoca (primi anni del Novecento) si correva anche quando faceva buio e Gregori riconosce a Gerbi il titolo di Re della notte. Però è un riconoscimento avvelenato perché, subito dopo, Gregori racconta che le gare notturne erano come il Far West. In assenza di giudici, i corridori si legavano a una corda e si facevano trainare dalle macchine. Oppure salivano in macchina e dormivano sui sedili mentre un complice pedalava al posto loro. Alla fine le corse notturne vennero abolite con grande smacco, a quanto pare, del Diavolo Rosso. I due si odiarono davvero e si scambiarono colpi bassissimi. Gerbi morì per primo (maggio 1954). Manina scortò la bara ai funerali. C'è la foto. Manina morì un anno e mezzo dopo. Al funerale c'erano Coppi e Girardengo, stringono i cordoni del carro funebre. Sembrano due capi di Stato. Come sono belle le storie di inimicizia.

PAROLE RITROVATE

Basta che il dialogo non sia col vento

di Alessandro Masi

Il termine, che proviene dal greco antico, è composto dal nome *logos* ("discorso") e dalla preposizione *dià* ("fra"). Insomma, buon senso e storia delle lingue vorrebbero che a parlare si fosse sempre almeno in due. Il genere umano, è noto, si dimostra spesso restio a imparare dalla sua storia, figuriamoci quindi se presta attenzione alle parole. Accade così sempre più di frequente che come interlocutore si scelga il vento: un ottimo ascoltatore che alle chiacchiere preferisce la tempesta.

ALAMY

Roberto Cotroneo / Blowin' In The Web

La dittatura della creatività

Quando diventa obbligatoria è simile a un vento freddo che ghiaccia il paesaggio. Mescolando plauso e indifferenza come fossero la stessa cosa

Ho letto un paio di articoli dove ci si chiede se gli smartphone possono spegnere la creatività delle persone. Soprattutto quando se ne fa un uso eccessivo. In realtà si parte dal presupposto che la creatività sia qualcosa che appartiene a tutti, persino una dote innata. Quasi un diritto. E questa ossessione per la creatività ha generato come un vento freddo che poggia sulle terre calde del web. Nessuno può più sfuggire all'obbligo creativo, al dovere di raccontare. E chi non ha una storia, un qualcosa da dire, un qualcosa che piaccia è meglio che se la trovi al più presto. Perché la povertà creativa è diventata un disvalore, un segno intollerabile del vivere contemporaneo, del comunicare sul web e sui social. Dovremo fare i conti con la dittatura della creatività. Schiavi di un nuovo glamour, diventiamo tutti potenziali narratori cinematografici, autori di romanzi e poesie, compositori di musica, cesellatori di buone storie, in grado di raccontare, di vedere sempre un plot dove spesso non esiste, di saper trovare gli intrecci e le grandezze ovunque si nascondano. La dittatura della creatività è un problema molto serio. Non esistono più esistenze che non ambiscano a qualcosa che le evolva, le riscatti dalla quotidianità. Non esistono più luoghi normali, come tanti, paesaggi simili tra loro, nonni, nonne e zii all'incirca uguali per tutti. Non ci sono più lettere di famiglia che sono soltanto lettere, e che si conservano per affetto senza neppure andarle a rileggere. Ormai non ci sono racconti privati, storie tramandate, persino piccole leggende, che non diventino cose per gli altri, che non siano esportabili nel senso tecnologico del termine: ovvero cambiandogli il formato in modo che siano leggibili in un altrove indistinto. Persino i filmini della recita dei figli, abilmente manipolati, possono diventare ritratto, affresco, vicenda privata che ha qualcosa di collettivo, microstoria rivelatrice. È come un vento che sta mettendo una generazione di fronte alla frustrazione di non essere abbastanza narrativa, di non essere del tutto creativa. Le storie corrono per il mondo e bisogna afferrarle, capirle, ripensarle: quelle di ogni giorno come quelle antiche, che possono diventare un libro, un racconto lungo, un documentario. La dimensione privata del ricordo è diventata un affare emotivo, narcisistico, affettivo, esibizionista. Ogni gesto della propria vita, ogni pensiero, ogni fotografia, ogni video è vissuto non per essere condiviso, ma per diventare un mosaico narrativo, uno storytelling di esistenze semplici, normali, che non sono più capaci di restare in quella normalità, in quel privato che è sempre stato di tutti. Si sono rovesciati i propri cassetti dentro il web, per mostrarsi nudi, indifesi, fragili di fronte ad altri nudi, indifesi e fragili. E non si riesce più a ritrovare una dimensione privata dell'esistenza.

MANUELA BERTOLI

Parole, parole, parole
Obblighiamo le nuove generazioni a pensarsi creative ma solo a parole. Perché poi quando cercano di esserlo davvero vengono dissuase.

FORMA RIPETITIVA. Non tutto serve a diventare storia, non tutto si può mostrare come fosse un patrimonio collettivo. Non c'è bisogno di costellare il proprio tempo quotidiano di note continue che aggiungono, mostrano, spiegano, narrano. E questa dittatura della creatività è diventata una disperazione, una sorta di antifrasi concettuale: diamo un significato opposto a tutto quello che è di fronte a noi, come un tic nervoso. Obblighiamo le nuove generazioni a pensarsi creative ma solo a parole. Perché poi quando cercano di esserlo davvero vengono dissuase. Abbiamo trasformato l'arte, la letteratura, il cinema, la musica e tutte le espressioni dell'ingegno in qualcosa di necessario e al tempo stesso di non realizzabile se non in una forma ripetitiva e banale. Abbiamo legato la creatività al successo dei like, che finiscono per modificare, in corsa, la qualità delle opere, delle storie, attraverso un sondaggio continuo, un costante aggiustamento — spesso verso il basso — delle proprie intenzioni e volontà. La creatività obbligatoria è come un vento freddo, sottile e tagliente, ghiaccia il paesaggio e paralizza le coscienze. Mescolando plauso e indifferenza come fossero la stessa cosa.

aldo.nove@gmail.com

Fenomenologia dello "sfigato"

È uno che non ce la fa (o, peggio ancora, che non ha voglia di farcela) in un mondo immaginato come in grado di dare a tutti le stesse possibilità, purché lo vogliano

Oggi ci occupiamo di... sfigati. Se ne parla tanto, ma chi sono, realmente? Dunque. Un tempo esistevano i poveri. Esistono tuttora, ma fino a non pochi decenni fa, almeno in Italia, costituivano una "classe" utopicamente (molto utopicamente) privilegiata: secondo i dettami della decaduta (ma non per tutti: quasi) utopia marxista, i poveri sarebbero stati quelli che, una volta presa coscienza di sé, avrebbero sovvertito l'ordine sociale del mondo, rinnovandolo. Del resto, qualcun altro diceva cose analoghe parecchi secoli prima, e quel messaggio, raccolto poi da San Francesco e dall'attuale omonimo Papa, ha sempre inquietato alcuni e riempito di speranza altri. Come accennavamo prima, i poveri costituiscono una massa, una realtà costituita da individui che non sono in grado di provvedere alle loro necessità basilari, resi poi dall'ideologia "classe". Da qualche anno, in una logica individualistica portata all'estremo, il povero ha subito (almeno nell'Occidente) una variazione d'implicazioni semantiche complesse e stratificate tali da trasformarlo in qualcos'altro. In uno "sfigato", appunto. Consultare a riguardo il dizionario italiano più prestigioso sulle origini del termine può dare adito a prevedibilissimi imbarazzi, ma tant'è: *L'origine del mondo*, come dal titolo di uno dei quadri moderni più famosi, è quella, e senza di quella non c'è mondo, almeno quello umano. Ciò che turba è l'implicita condizione, piuttosto subdola, che caratterizza non un gruppo, ma un insieme di individui che hanno, o avrebbero, la stessa caratteristica. La differenza è sottile

> L'Italietta degli anni Sessanta si sentiva emancipata dal paradiso merceologico che usciva dal tubo catodico per rinfrescare i sogni di un'intera nazione

e appare quasi impercettibile. Eppure... Lo sfigato non è esattamente un povero. È uno che non ce la fa (o, peggio ancora, che non ha voglia di farcela) in un mondo immaginato come in grado di dare a tutti le stesse possibilità, purché lo vogliano. Ecco, lo sfigato non ce la fa. Non può farcela. Al limite, lo si può aiutare, ammesso che ne valga la pena. Verrebbe innanzitutto da chiedersi "Non ce la fa a fare cosa?" o addirittura "E perché dovrebbe farcela?" se non un, altrettanto legittimo "E se non volesse farcela?". Il modello è quello ipercompetitivo dove tutti gareggiano non si sa più a quale gara. Quella ormai desueta del successo televisivo, probabilmente. Quell'Italietta che negli anni Sessanta si sentiva emancipata dal paradiso merceologico che usciva dal tubo catodico per rinfrescare i sogni di un'intera nazione. Ma quel sogno, sotto gli occhi di tutti, sta finendo. Il luna-park del successo facile pure stenta a morire e si traveste in forme subdole, come nelle migliaia di gratta-e-vinci che ogni giorno drogano i sogni guasti di chi cede un po' del proprio sangue per immaginare di trasformarsi, grattando un pezzo di cartone, da "sfigato" a vincente. Ma la buona novella è questa: quella degli "sfigati" è stata solo un'allucinazione storica. E i poveri torneranno a essere poveri, e i ricchi, come da sempre, ricchi. "Sfigato" resta, forse, chi ancora si ritiene tale, in omaggio a ideologie feconde l'altro ieri e oggi già inesorabilmente vintage.

DIS*AMORE*

di Cesare Viviani

Non sempre i gesti dei figli sono colpa dei genitori

Troppo facile dare la colpa ai genitori se i figli compiono gesti incivili o mancano di rispetto: scrivono sui muri dei palazzi, o non cedono il posto in tram agli anziani malmessi. Si fa presto a dire: «Non li hanno educati», senza pensare che ben altre forze sono in campo, interne ed esterne ai giovani, e che non ha senso ricondurre sempre tutto alla famiglia. Così le definizioni che si affibbiano ai genitori — il padre debole, assente o prepotente; la madre simbiotica, invadente o superimpegnata — servono solo ai terapeuti. Non sono i genitori le matrici dirette del comportamento dei figli: la vita è più ampia, la realtà più complessa, le dimensioni sono tante, i riferimenti suggestivi e gli stimoli attraenti sono troppi.

Nuccio Ordine / Contro*Verso*

nuccio.ordine@unical.it

L'ossessione di Flaubert? I luoghi comuni

OLYCOM

Gustave Flaubert (1821-1880), *Dizionario dei luoghi comuni*, prefazione di J. Rodolfo Wilcock, Adelphi.

«ARTISTI: Tutti buontemponi [...]. Donna artista non può essere che puttana. Il loro non si può chiamare lavoro; CLASSICI: Si suppone che tutti li conoscano; ERUDIZIONE: Disprezzarla come segno di un animo ristretto; FILOSOFIA: Sogghignarne sempre; LETTERATURA: Occupazione degli oziosi; POESIA: Del tutto inutile: fuori moda; POETA: Sinonimo di scemo, sognatore; PROFESSORE: Sempre dotto»

Per tutta la sua vita Flaubert è stato ossessionato dalle *bêtises*, dalle sciocchezze, dai pregiudizi, da una serie di luoghi comuni talmente diffusi e radicati da imporsi in ogni tipo di conversazione e di scrittura. In molte sue opere la stupidità appare come una costante presenza, fino ad assumere un ruolo di primaria importanza nelle pagine incompiute di *Bouvard e Pécuchet* (1881) o nei frammenti lessicali del *Dizionario dei luoghi comuni*. Alcune delle voci mostrano derisione e disprezzo — ancora più diffusi oggi nella nostra società dove conta solo il profitto — per la poesia («Del tutto inutile»), per i poeti («Sinonimo di scemo, sognatore») e per la letteratura in generale. Ma il *Dizionario* abbraccia una quantità di voci eterogenee che spaziano nei più diversi campi del sapere e della vita quotidiana. Flaubert — lasciando sempre un margine di incertezza tra il serio e il comico — vuole offrire un ampio catalogo di frasi fatte, un prontuario di espressioni in grado di assicurare la benevolenza in un mondo in cui la gente ama ascoltare solo quelle presunte "verità" accettate passivamente: se si conversa della «famiglia», per esempio, bisogna «parlarne sempre con rispetto»; se si discute di «materialismo» è necessario «pronunciare questa parola con orrore, calcando ogni sillaba»; se si dibatte sull'ateismo è sempre bene ricordare che «un popolo di atei non potrebbe sopravvivere». Così nello scorrere lo sciocchezzaio, in ordine alfabetico, si capisce bene che è molto più facile ricorrere alle opinioni diffuse: farsene una propria, richiede fatica, studio, riflessione. I pregiudizi, insomma, sono spesso figli dell'ignoranza. E nessuno si stupirà se chiedendo di «Chateaubriand» si sentirà rispondere: «Noto soprattutto per la bistecca che porta il suo nome»!

Severino Salvemini / Le liste degli altri

sevesalvemini@gmail.com

La *Tetralogia* di Wagner, compagna di vita

Abbiamo chiesto a Alessandro Mendini di raccontare i 10 brani musicali che hanno accompagnato (e segnato) la sua vita

Punto cardinale per descrivere il design del '900, Alessandro Mendini (1931) realizza oggetti iconici, mobili, ambienti, pitture, installazioni, architetture. Vincitore di alcuni Compassi d'oro, sale alla ribalta della critica internazionale negli anni Settanta e con lo Studio Alchimia diventa un guru del design postmoderno (teorizza il design banale contrapposto a quello funzionale e razionale). Dotato di euforia esplosiva, espressa dai suoi occhi di bambino curioso e attento, offre una risposta alla introversione dell'architettura radicale. Dirige *Casabella*, *Modo* e *Domus*, lavorando per aziende simbolo quali Alessi, Hermès, Venini, Philips, Swatch, Cartier, Swarovski, Bisazza. Tra le sue opere manifesto, la Poltrona di Proust (ispirata al puntinismo), la maniglia in alluminio Omaggio a Gropius, il cavatappi Anna G e, in architettura, il Museo di Groningen, la Paradise Tower di Hiroshima, l'hotel Villa Amistà, la piscina olimpica di Trieste. Giocoso nell'accostamento di colori e forme forti («forse per sensibilità sono vicino ai futuristi»), i suoi manufatti procurano allegria, pensiero e simpatia («intorno a me si muove una micro commedia dell'arte»). Tra i suoi maestri, Saul Steinberg («l'ironia della progettazione») e Giò Ponti («faceva chiacchierate effervescenti, il suo sguardo andava lontano, diceva cose graziosissime e poi andava via»). Ha appena ricevuto l'European Prize for Architecture, per la prima volta assegnato ad un architetto italiano. Colore preferito? Il rosa. E non ama i ton-sur-ton.

1. Richard Wagner, *Tetralogia diretta da W.Furtwängler*
2. Kwang Byung Ki, *Kayagum Masterpieces (strumento a corde coreano)*
3. Tenores Supramonte Orgosolo, *S'isposa Traita*
4. Gustav Mahler, *Sinfonia N. 5 diretta da C. Abbado*
5. Madredeus, *As brumas do futuro*
6. Renato Carosone, *La pansè*
7. Sufi, *La danza del cosmo (danze dervishi)*
8. Antonella Ruggiero e I Matia Bazar, *Casa mia*
9. Sting, *Songs from the Labyrinth*
10. Pëtr I. Tchaikovsky, *Concerto violino e orchestra in re maggiore eseguito da Mutter e Karajan*

Non sono di quelli che tengono sempre gli auricolari o che hanno la radio sempre accesa. Ascoltare la musica mi impegna, mi stanca, vuole attenzione, e come sottofondo alla mia attività di disegnare non mi rilassa, mi proibisce la concentrazione. Comunque ho un libro e un suono che accompagnano stabilmente la mia vita, la Recherche *di Proust e la* Tetralogia *di Wagner. Da studente la ascoltavo alla Scala diretta dal mitico Furtwängler, ogni tanto dormivo, come con Proust, ma sempre mi incantava. Un direttore d'orchestra meraviglioso. I suoni che più mi distendono sono etnici, le danze allucinate dei dervisci, la tristezza portoghese dei Madredeus, oppure i "pizzicati" degli strumenti orientali tradizionali con molte corde. E poi ho un debole per la geniale voce di Antonella Ruggiero, perché aveva musicato una mia breve filastrocca, dal titolo Casa mia – casa mia.*

Parola **Chiave** / di Giorgio Dell'Arti

Immondizia

La discarica più antica risale al 3000 a.C. e fu trovata a Cnosso. Nell'antica Roma buttavano i rifiuti dalla finestra

I paparazzi Bruno Mouron e Pascal Rostain hanno fotografato i rifiuti di personaggi famosi (tra cui Brigitte Bardot, Marlon Brando, Madonna, Ronald Reagan, Mick Jagger) e ci hanno fatto una mostra. È visitabile a Milano da Artcurial.

Giornalisti A.J. Webermann, giornalista, divenuto famoso in America per i suoi articoli su *Esquire*, scritti dopo aver frugato nella spazzatura di Bob Dylan, Neil Simon, Cassius Clay. L'agenzia *Detroit Free Press*, dopo questi pezzi, gliene commissionò altri sulla spazzatura dei notabili della città. Di qui la moda degli articoli sui rifiuti dei potenti: nel '79 i servizi segreti bloccarono un'inchiesta del *National Enquirer* sui sacchetti dell'addetto stampa di Carter, nel 1980 lo stesso Webermann fu bloccato dall'Fbi mentre si portava via l'immondizia di Nixon.

Giappone A Kamikatsu, paese giapponese di poco più di **2 mila** abitanti, non c'è neanche un cassonetto per le strade, né camion che ritirino la spazzatura. I residenti sono infatti obbligati a dividere i rifiuti in **34** diverse **categorie** e a consegnarli in appositi centri di recupero. Ogni cittadino fa il compostaggio. Per i residui non organici è previsto il trasporto a un negozio locale, dopo averli ben lavati, tolte le etichette e suddivisi. In cambio dell'onere che viene loro chiesto, gli abitanti di Kamikatsu ricevono dei biglietti della lotteria.

Maiali I maiali nel Medioevo potevano girare per le strade perché si nutrivano dei rifiuti e ripulivano un minimo la città.

Maghi Durante il Medioevo venditori ambulanti e maghi passavano di casa in casa per acquistare unghie umane, denti e capelli. Ne ricavavano parrucche, protesi e pozioni da rivendere a caro prezzo.

Londra Le strade di Londra descritte da Jonathan Swift: «Rifiuti dai banchi dei macellai, sterco, budella e sangue, cuccioli affogati, bimbi mingherlini in mezzo a pesci puzzolenti, tutti inzuppati nel fango, gatti morti e cime di rapa ruzzolano giù per la corrente».

Cartoneros Quelli che per vivere raccolgono materiale riciclabile tra i rifiuti si chiamano *cartoneros* in Argentina, *catadores* in Brasile, *clasificadores* in Uruguay, *recicladores* in Colombia.

Roma L'antica città di Roma era infestata dall'immondizia. I cittadini erano soliti gettare i rifiuti dalle finestre di casa e la legge non lo impediva: erano, però, previste multe di 50 aurei nel caso in cui un passante restasse ucciso dalla spazzatura scaraventata dall'alto. I proprietari delle abitazioni lungo le vie principali, invece, trascorrevano molto tempo a pulire ingressi, soglie e pianerottoli sporcati da feci e urina dei passanti. Davanti alle case non era raro leggere cartelli messi apposta per scoraggiare tali atti.

Cuba A L'Avana in certi quartieri non c'era l'acqua corrente oppure la maggior parte delle tazze erano crepate o rotte o con le tubature intasate, dunque per i propri bisogni si ricorreva a pezzi di carta detti *cartuchos de la mierda* che dopo l'operazione venivano accartocciati in modo da risultare simili a pacchetti e gettati nei bidoni della spazzatura. Alcuni tuttavia, per la fretta o per ridere, tentavano di centrare le pattumiere

direttamente dalle finestre, ne risultavano ottime percentuali per chi abitava ai primi piani o giocava a basket, risultati meno brillanti per chi viveva ai piani più alti o era avanti con l'età. I marciapiedi testimoniavano la quantità di lanci che non avevano avuto successo.

Cnosso La discarica più antica mai trovata si trova a Cnosso, nell'isola di Creta, e risale al 3000 a.C. I cretesi scavarono un grande pozzo, col tempo lo riempirono di immondizia e lo richiusero con la terra.

Almeno tu nell'universo

Cade il Muro di Berlino e si chiudono in anticipo secolo e millennio. Mia Martini canta una canzone riesumata dal cassetto perché i tempi sono maturi

1989 Tendenzialmente non ho mai creduto alle date come segnale del cambiamento di un'epoca o della chiusura di un tratto di storia qualsivoglia sia la storia, pubblica e privata. La fine arriva per consuetudine a finire, una consuetudine iniziata tempo prima. Nei sentimenti è la fine quando alla passione si sostituisce la quotidianità, quando alla quotidianità si sovrappone l'indifferenza, quando nell'indifferenza si fa spazio l'insofferenza. In quel momento è del tutto inutile dire addio, perché ogni sua singola lettera si è già depositata nel fondo dell'anima. Solo dopo, solo in seguito si ha la consapevolezza dell'addio. Ripensando alle fasi della tua vita, non ricordi esattamente quando hai detto addio ad una situazione, ad una persona, ad un'epoca. Non scorrono i titoli di coda, non cala il sipario, non si spengono riflettori esistenziali a scandire quel momento. Così nel divenire del tempo ufficiale. 4 settembre 476 dopo Cristo, Ravenna: Odoacre depone Romolo Augustolo e per la storia finisce così l'Impero romano d'Occidente. Ma chi si svegliava il 5 settembre a Roma non aveva questa percezione: quel giorno era un giorno come un altro, con il bagaglio delle preoccupazioni di sempre, fra le quali l'unica fine percepibile era quella tradizionale dell'estate. Non si sottrae il 1989. A novembre sembra tramontare il secolo XX, undici anni prima della sua fine consegnata ai fogli dei calendari. 9 novembre, Berlino. Cade il muro in piedi dal 1961. Chi lo ha vissuto ricorda la gente prendere a picconate quel cemento tirato su velocemente per tenere divise le idee, nell'illusione politica di poter separare il pensiero con barriere artificiali e vigilanza armata. È un segnale chiaro di quanto sta accadendo nei paesi dell'Est europeo, i Paesi definiti di oltrecortina nell'Era della Guerra Fredda. Un segnale rimbalzato e amplificato dalle immagini di tutte le televisioni del mondo. La libertà cammina sulle Trabant cariche all'inverosimile di passeggeri, vestiti con colori improbabili, i colori dell'oltrecortina, appunto. E le Trabant diventano anch'esse un simbolo di quei giorni di libertà ritrovata: automobili brutte come poche, prodotte dall'altra parte del muro, quasi mai transitate al di qua e archiviate proprio sul finire degli Ottanta come immagine a colori spenti di un mondo invecchiato di colpo in meno di qualche mese. A ben vedere, anche il 9 novembre parte da più lontano. Parte "da un paese lontano...lontano", parole indimenticabili pronunciate da Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1978, giorno della sua elezione a papa. Prosegue nelle proteste di Solidarnosc, nelle acciaierie di Nowa Huta a Cracovia o nei cantieri navali di Danzica. Insomma è la storia solita di un cambiamento annunciato da tempo. 1972: Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio scrivono *Almeno tu nell'universo* contemporaneamente a *Piccolo uomo*. Scrivono, ma la lasciano nel cassetto: sembra troppo avanti nel tempo.

Musica-denuncia della superficialità sventolata orgogliosamente come bandiera garrula al limitare del decennio di Sua Evanescenza

CIAO MIA. 1989: forse i tempi sono maturi anche per una canzone-denuncia dell'incoerenza della gente, dell'ipocrisia diffusa, della superficialità sventolata orgogliosamente come bandiera garrula del limitare del decennio di Sua Evanescenza. Ricordate? «*Sai, la gente è strana prima si odia e poi si ama / cambia idea improvvisamente, prima la verità poi mentirà lui / senza serietà, come fosse niente / sai la gente è matta forse è troppo insoddisfatta / segue il mondo ciecamente / quando la moda cambia, lei pure cambia / continuamente e scioccamente*». Sì, la ricordiamo e la ricordate. Così come è indimenticabile l'esplodere della sua voce nel ritornello, subito dopo la strofa: «*Tu, tu che sei diverso, almeno tu nell'universo! / Un punto, sei, che non ruota mai intorno a me / un sole che splende per me soltanto / come un diamante in mezzo al cuore. / Tu, tu che sei diverso, almeno tu nell'universo! / Non cambierai, dimmi che per sempre sarai sincero / e che mi amerai davvero di più, di più, di più*». Ciao, Mia.

GIULIANI CARLO / OLYCOM

Donna inquieta
Mia Martini (1947-1995), una delle grandi voci della musica italiana.

press@vittoriosgarbi.it

BOB KRIEGER

Un cesto di frutta che odora di Meléndez

Attribuita a Giovanni Battista Ruoppolo, questa *Natura morta* si rivela un capolavoro giovanile dal sapore caravaggesco, del grande pittore spagnolo

Usciamo dalla stanza del *San Sebastiano* di Jean-Jacques Henner, riemerso da un abisso di oblio, pur essendomi stato vicino per molti anni, per risolvere il mistero di un altro quadro, davanti al quale avevo lungamente meditato a Parigi, una *Natura morta con cedri, asparagi, aranci e carciofi*, attribuita a Giovanni Battista Ruoppolo, insolitamente dipinta su rame (cm 40 x 55). L'opera, proposta a una vendita Rossini in rue Drouot a Parigi, mi aveva intrigato, non solo per la vitrea evidenza, ma perché appartenuta a don Luis de Borbon, cadetto della Corona di Spagna, nell'esilio dorato di Arenas San Pedro, dove lo ritrae, con la bellissima moglie, i figli e i famigli, Goya, in uno dei suoi più complessi dipinti, pieno di allusioni e turbamenti. Don Luis è seduto al tavolo di gioco, e ha intorno le persone amate e di casa, e gli oggetti di cui si è circondato in una vita curiosa e appassionata. Non si vedono, ma sono i quadri che lui ha raccolto in quarant'anni: molti napoletani come Luca Giordano, Ribera, Francesco Vitale, acquistati anche su segnalazione di Anton Raphael Mengs. Sono dipinti importanti, oggi divisi tra il Prado, Palazzo Reale, L'Escorial, ma anche il Museo Boymans van Beuningen di Rotterdam, gli Uffizi e il Louvre, da Rogier van der Weyden a El Greco. Le importanti destinazioni ci dicono del gusto e della sensibilità di don Luis. E non mancano le nature morte: quella riapparsa ora a Parigi è repertoriata con il numero d'inventario 9 (in un insieme di circa 900 pitture) e con il monogramma "LB". Il destino del dipinto segue quello del Goya oggi nella Fondazione Magnani Rocca, passato per successione nella famiglia Ruspoli. Lo scintillante, smaltato rame, d'impianto caravaggesco, richiama le opere di Luca Forte, ed è stato attribuito a Giovanni

Luis Meléndez *Natura morta con cedri, asparagi, aranci e carciofi*, dipinto su rame (cm 40 x 55).

Battista Ruoppolo da Claudia Salvi, che osserva la rarità del supporto nelle nature morte di questo tempo. In realtà, i collegamenti da lei indicati con Luca Forte, Agostino Verrocchio e Abraham Brueghel, indicano una declinazione in realismo magico, mentre la nuova *Natura morta* ha una irruenza e una imminenza potentemente caravaggesca. Dev'essere la ragione per la quale, sorprendentemente, ma non imprevedibilmente, il dipinto, proposto con una stima di 30-40 mila euro, è stato aggiudicato per un milione e ottanta mila. Esito non clamoroso, rispetto ai risultati dell'arte contemporanea, ma molto indicativo per una considerazione critica della *Natura morta* che è stata riconosciuta ben oltre il valore intrinseco e di mercato di Ruoppolo. Di una rinnovata lezione caravaggesca, così lampante ed evidente, può essere titolare soltanto un artista in competizione con la fotografia, come Luis Meléndez, nato a Napoli nel 1716 e morto a Madrid nel 1780. Le sue nature morte senza tempo hanno un taglio simile a quella ritrovata a Parigi, con il primo piano del cesto di frutta, rinnovata «canestra» che poggia su un asse di legno, come vediamo in numerosi esemplari del grande pittore. Questa posizione consente una offerta esibita di frutta e verdura, tra le quali si distinguono, per consonanza e affinità pittorica, i carciofi e le arance. La nitidezza degli altri vegetali ha una ricchezza di materia, esaltata dal supporto di rame, che suggerisce, nella impetuosa esecuzione, di essere di fronte a una delle prime testimonianze di Meléndez, intorno al 1740, con una definizione pittorica densa e calda. L'ipotesi rende l'attribuzione anche più significativa, e dà nuova luce all' opera essenziale e rigorosa di Meléndez.

D'Amore e di Altri Disastri / di Maria Laura Rodotà

postacuore@rcs.it

Il segreto della Dico non Dico

Dopo le donne "chiagne e fotte", un lettore rilancia il tema introducendo una nuova categoria femminile, la "dindi"

Tempo fa scrissi a proposito della donna CeF (chiagne e fotte), seguendo alla lettera la terapia da lei prescritta. Mi aspettavo che la CeF divenisse oggetto di dibbattito (due b), fino ad assurgere a contraltare femminile del GB, ma non è avvenuto: a riprova che la figura ha una vocazione maggioritaria, filogovernativa, da convergenza parallela. A fronte del silenzio dei più, mi par cosa buona e giusta rilanciare il tema introducendo una variante ancor più subdola della CeF, ossia la femmina "dico non dico" (aka: Dindi). Rispetto alla quale non ero coperto da terapia.
Esperienza diretta: conosco donna che tanto gentile e tanto onesta pare. Nasce negli anni rapporto di reciproca stima, perché lei lo merita per serietà e misura; mi narra della sua vita; racconta delle serate in pigiama, in stile Bridget Jones. Non parla mai di uomini, di compagni e/o facenti funzioni, dicendosi dedita al lavoro perché tanto non ha famiglia. Mi persuado, ad un certo punto, di essere un novello Darcy e, a fronte di qualche suo piccolo ma non trascurabile gesto di interessamento, decido di uscire allo scoperto.
Conclusione: ti ho visto sempre e solo come amico (ahi!); anche l'amicizia fra uomo e donna è importante (ohibò!); anzi è meglio dall'amore (originale!). L'esperienza insegna e le chiedo se c'è altro uomo, magari conosciuto mentre io dormivo senza pigliar pesci: risposta, "certo, convivo da molti anni" ma "non ne ho mai parlato perché sono cose mie". Tralascio scene madri al sol pensiero che io la mandi a quel paese, perché "non può perdermi".
Morale, se la CeF era quella che un po' ce provava, ma poi tornava a casa pentita e linda, la Dindi "te fa provà", senza ricorrere ai trucchi della gattamortara o della GB, ma facendoti un suo fedele nei secoli "uso ad obbedir tacendo".
Poi, quando "ce provi" e te rispedisce al mittente perché la casella è già occupata, tu resti nel dubbio di che lei sia pure in buona fede, mentre si insinua la certezza di essere un gran pirla, nemmeno in incognito.

- GP (già in incognito)

ILLUSTRAZIONI DI MANUELA BERTOLI

La tua Dindi è una lella non out cripto-gattamortara. Secondo me. In ogni caso, benché tu sia brillantissimo, non le piaci.

Terapia consigliata

Lella è diminutivo di lesbica. In Italia molte lelle preferiscono non dire di esserlo, specie sul lavoro. Alcune — per ovviare all'indisponibilità sessuale che penalizza la loro carriera — flirtano. La convivente della Dindi sarebbe seccata nell'apprendere questa storia, quindi non dirla troppo. Invece, racconta in giro che ti piacciono le donne in pigiama. Conquisterai molte pigre. Dovrai corteggiarle, tu, ovvio.

Come non sposarsi col lavoro

Quando le donne non sono appiccicose e rompiballe, hanno un'altra. A volte anche avendo un'altra. Ho capito che riesco a mantenere le distanze solo perché sono "sposata al lavoro". Se il lavoro mi sposasse, sarei a posto. Alle brutte, ammetterò di essere un'introversa sorda al mondo esterno e andrò in Cappadocia da sola a fare trekking nel deserto. Un sacco di cuori

- Thequeenisdead

No.

Terapia consigliata

Vai a fare trekking in un Paese Lgbt-friendly. Avrai una storia con una trekker dell'Oregon, o scandinava, convinta di essere sposata col lavoro. Vi sposerete, sempre all'estero. Cuori a te. GP, leggi la lettera.

Avrai una storia con una trekker dell'Oregon, o scandinava, convinta di essere sposata col lavoro. Vi sposerete, sempre all'estero

L'italianista e il fricchettone

Rispondo alla lettera di "Accademia della crusca" titolata "Donne e Sciacquetti", in riferimento all' uomo etero che si eccita per i congiuntivi femminili.... io ce l' ho!
Circa otto anni fa l'ho sposato; ci siamo conosciuti all' università, io facevo giurisprudenza, lui lettere, tipo carino ma non figo, che in mezzo ad una compagnia di sfigati si notava. La sorpresa fu grande quando, dopo mesi di frequentazione, l'ho sentito fare un ragionamento: italiano perfetto, citazioni azzeccate, conoscenza delle lingue (la sua tesi era sulla uso dell'imperfetto nella commedia di Goldoni).
Un miraggio, dopo anni di frikkettoni (lo scrivo come si faceva all epoca alla casa dello studente) che mi rimbecillivano di chiacchiere e di canne (decidevo di andarci a letto per farli smettere). Dopo 4 anni gli ho chiesto di sposarci, ho lasciato un lavoro ben pagato all'università per seguirlo nel suo paesino dove ha deciso di prendere l'attività del padre e abbiamo deciso, in barba a tutto quello che avevamo costruito, di formare una famiglia classica io a casa con i figli lui al lavoro. Oggi abbiamo un bambino bellissimo e intelligentissimo di 3 anni e.....CHE PALLE! !!!! Dico solo questo: il mio piccolino ha ripreso la maestra perché dice ok invece di "va bene"....non ci si rilassa mai....forse era meglio sposare il frikkettone e avere una "relazione aperta" con mio marito....giusto per sentirsi a posto con la coscienza ....e con l' italiano! !!!

- Mac

Col fricchettone eri già separata, e con figlio somaro.

Terapia consigliata
Ritrova il fricchettone per una relazione aperta. Vai spesso in città. Soprattutto, rimettiti a lavorare, prima di strangolarli.

La cinquantenne scatenata

Era vero... sotto le ceneri di una quasi e ormai spenta realtà di cinquantenne che non aveva molti stimoli, si è risvegliata tutta la carica sessual-erotica-divertente-ironica che nascondevo da tempo...
La cosa ha preso una buona piega perché ho trovato un altrettanto disinibito, audace, ironico, sposato e quindi discreto amante...
La cosa più divertente?
È stata raccontare del rimorchio, senza scendere in particolari, a quello che da una vita è il mio amante segreto... e con lui parlarne e confessarmi come fosse il marito tradito, con tutto quello che comporta(scaricarsi e raccontare quasi per scaricare i sensi di colpa come fosse il marito, ricevere consigli paternali.. quasi fosse il marito!).
In definitiva, un altro tassello della mia vita si apre, con il giusto rispetto per il marito che amo e che stimo (ma che si concede troppo poco!).
E molto probabilmente il vecchio amante... diventerà il mio migliore amico! (anche perché dopo aver provato le rocambolesche effusioni del new entry... anche lui sembrerà obsoleto!!). Comunque, grazie del consiglio... non aspettavo altro che lanciarmi... e dopo aver letto le mie parole scritte su carta stampata... ancora di più ho avuto modo di realizzare che non era da me scrivere ed essere cosi rinunciataria !! Saluti e... che io rimanga sempre anonima se scriverà di me!!

- Anonima

Che la Dea ti benedica. Tuo marito ha degli hobby, spero.

Terapia consigliata
La tua. Però non farti colpevolizzare. Te lo dico perché ti stavo colpevolizzando anch'io. Poi ho pensato a tutti i mariti che si comportano come te e vengono giustificati quando non ammirati. Le cinquantenni si riaccendono, comunque, spesso.

Storia di copertina/1 La sfida è tra classici ed emergenti, ma attenzione alle sorprese

Tra promozioni, premi e passaparola in rete parte la folle caccia al prossimo bestseller da leggere in spiaggia anche solo fino a metà

di **Roberta Scorranese**

Il fatto che solo il 2,4 per cento di chi lo ha comprato l'abbia davvero finito (indagine dell'università del Wisconsin-Madison) conta poco: la cosa che lascia davvero perplessi è che *Il Capitale nel XXI secolo* dell'economista francese Thomas Piketty alla fine dell'estate scorsa era nella valigia di un buon numero di vacanzieri post agostani. Un tomo di quasi mille pagine su una teoria neokeynesiana ermetica: che c'entra con il mare, i drink e la zumba? E come lo si associa all'altro re delle spiagge ormai da qualche anno, il puntuale nuovo capitolo di E.L. James, autrice delle *Cinquanta sfumature di grigio*? Ma il saggio di Picketty non è stato il solo mistero vacanziero: che peso dare alle oltre sei milioni di copie vendute nel mondo da *Il cardellino*, l'ultimo romanzo di Donna Tartt, novecento pagine di mistero e sentimenti, re dell'estate 2014?
No, questi casi letterari scavalcano il tradizionale concetto di bestseller. Perché sono un misterioso algoritmo che unisce la spensieratezza delle vacanze a letture complesse, a volte molto raffinate, spesso srotolate in un cospicuo numero di parole. Un caso su tutti: *Stoner*, il romanzo di John Williams uscito in sordina nel 1965 e riproposto da Fazi due anni fa. Una storia "alta" perché scarna e poco ammiccante, per intenditori. Eppure è riuscita a sedurre anche i lettori deboli. Gli addetti ai lavori in casi simili parlano di «libri che ti esplodono in mano». Che magari partono sottotono ma che, ad un certo punto, raggiungono un successo inaspettato, travolgendo il turista in vacanza.

La forza del mondo virtuale. Ci sarà un libro-tormentone in questa estate letteraria scarna di thriller e sulla quale incombe *Grey*, il nuovo capitolo di E. L. James (Mondadori)? Certo, quella dell'autrice delle *Sfumature* è una sfida: sarà un trionfo di classifiche e incassi come è avvenuto per gli altri due volumi della trilogia o vincerà invece una certa "stanchezza da lussuria", probabile in operazioni simili?

NOI SCOMMETTIAMO SU QUESTI TITOLI

LA RAGAZZA DEL TRENO
di **Paula Hawkins**
Piemme

LA STAGIONE DEGLI INNOCENTI
di **Samuel Bjørk**
Longanesi

PERFIDIA
di **James Ellroy**
Einaudi

L'AMICA GENIALE
di **Elena Ferrante**
Edizioni e/o

Pensieri e parole
Da sinistra, in senso orario: il romanziere svizzero Joël Dicker, caso letterario con *La verità sul caso Harry Quebert*; lo scrittore siciliano Andrea Camilleri; Paula Hawkins originaria dello Zimbabwe; e l'autore statunitense James Ellroy.

GETTY IMAGES

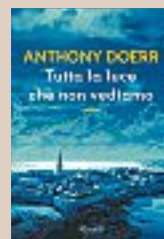
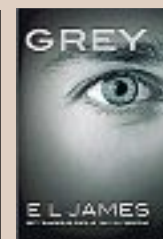
CONTRASTO (3)

«Il successo estivo di un libro è davvero imprevedibile», dice Maddalena Cazzaniga, promoter di diversi scrittori e ombra di successi come quello, letterario-erotico, di Irene Cao, due anni fa. Lei è stata anche una delle artefici del riuscito lancio invernale di *Atti osceni in luogo privato* di Marco Missiroli (Feltrinelli), nato con una strategia precisa. «Si parte dalla rete», spiega, «ma non più solo dai blogger o dai siti. Parlo di account Twitter specializzati, capaci di coinvolgere centinaia di migliaia di persone con citazioni e tweet-interviste. Un esempio? Maria Anna Patti di @CasaLettori». Infatti, proprio la rete, in questi giorni pre-vacanzieri, è un territorio rivelatore per vedere quali libri stanno montando. Un nome ricorre con insistenza (anche grazie, va detto, all'impegno sui social network della casa editrice Longanesi): il norvegese Samuel Bjørk, con *La stagione degli innocenti*, uscito a maggio e caso letterario in patria. Dalla capofila Marsilio al Gruppo editoriale Mauri Spagnol (che include Longanesi) sono molte le case editrici che provano ogni anno a lanciare il giallo nordico. Qualche volta il gioco riesce e così abbiamo avuto il recente successo, per dirne una, della svedese Camilla Läckberg. «Tutto sta», continua Cazzaniga, «a insistere nelle prime due settimane dopo l'uscita. Tam tam, passaparola, citazioni, interviste, ospitate». Ma in questa costruzione dell'imponderabile,

LA SIGNORA GOCÀ
di **Marella Agnelli**
Adelphi

I MIEI PICCOLI DISPIACERI
di **Miriam Toews**
Marcos y Marcos

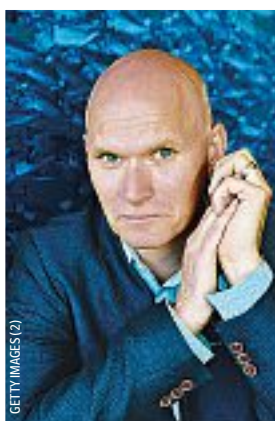
L'IMPREVEDIBILE PIANO DELLA SCRITTRICE SENZA NOME
di **Alice Basso**
Garzanti

L'ESTATE INFINITA
di **Edoardo Nesi**
Bompiani

TUTTA LA LUCE CHE NON VEDIAMO
di **Anthony Doerr**
Rizzoli

GREY
di **E. L. James**
Mondadori

AP

Successi transoceanici
A sinistra, l'americana Donna Tartt, autrice de *Il cardellino*, premio Pulitzer per la narrativa 2014. Sotto, in senso orario: il suo connazionale Anthony Doerr, che ha conquistato lo stesso premio nel 2015, con *Tutta la luce che non vediamo*; la scrittrice canadese Miriam Toews; Marella Agnelli, vedova dell'Avvocato; l'autore Edoardo Nesi.

GETTY IMAGES (2)

CONTRASTO (3)

a sorpresa, c'è un'altra categoria che si sta ritagliando un ruolo importante, recuperando un'identità un po' sbiadita: il libraio. «Oggi questa figura cambia: si frequenta la rete, si consigliano i lettori via Twitter, si organizzano eventi», spiega Patrizio Zurru, che al mestiere di libraio aggiunge quello di promotore di iniziative culturali. Funziona così: i librai si incontrano, si scambiano consigli. Per dire: al sud, tra Puglia e Campania, c'è un presidio di librerie che si sono consorziate e organizzano eventi con gli autori. Così i librai sono aggiornati e chi va a comprare un libro con le idee poco chiare (prima dell'estate sono parecchi) può affidarsi ai consigli di persone che sanno guidare, indirizzare.

Zurru, da Cagliari, non ha dubbi: «Uno dei libri dell'estate sarà *I miei piccoli dispiaceri* di Miriam Toews, di Marcos y Marcos». A centinaia di chilometri di distanza, dalla rinata libreria "Bodoni" di Torino, la voce di Luigi Colucci sembra un'eco non concordata: «Quale sarà il libro-tormentone? Io scommetto su *I miei piccoli dispiaceri* di Miriam Toews e su un'opera forse più difficile però notevole: *Épépé* di Ferenc Karinthy». Quest'ultimo (da poco ripubblicato da Adelphi) è una fiaba surreale che si annoda intorno all'incomunicabilità. Difficile da immaginare sotto l'ombrellone, però attenzione: se un libraio dalla lunga esperienza come Colucci ve lo consiglia, accanto, magari al romanzo della Toews (una storia molto ben scritta, di sentimenti e ironia), è probabile che un'occhiata gliela diate. E che le prime righe vi convincano. E che, alla fine, ve lo portiate in spiaggia. Zurru scommette su altri due italiani: *XXI secolo* di Paolo Zardi (Neo) e *Final Cut* di Vins Gallico (Fandango). Colucci invece spende ottime parole per *La ragazza del treno* di Paula Hawkins, grande successo in Inghilterra, che Piemme ha appena pubblicato con una strategia lungimirante: nelle scorse settimane lo ha inviato in bozze a decine di librai, chiedendo loro delle recensioni, alcune delle quali saranno ospitate nei testi di copertina.

L'epica familiare. Dunque, i canali tradizionali come i premi letterari contano meno? No. Prendiamo il caso di Anthony Doerr. *Tutta la luce che non vediamo* (Rizzoli) è stato un libro che ha avuto una maturazione lenta in Italia. Dall'autunno scorso, la sua ottima fattura stilistica (la storia è ambientata nella Francia della Seconda guerra mondiale) ha conquistato piano piano i lettori e poi il Premio Pulitzer ha fatto il resto. Quanto sarà cruciale il fatto di aver vinto lo Strega del 2011 per *L'estate infinita* di Edoardo Nesi? Bompiani ci conta moltissimo. Così come Guanda punta su *Un terribile amore* di Catherine Dunne. Ma se vogliamo proseguire con l'imponderabile, c'è un caso che sta facendo scuola: *L'intestino felice* della 25enne medico tedesca Giulia Enders (Sonzogno) è un libro che insegna a far funzionare bene questo organo, ma non solo; ne parla come un essere umano, con senso estetico e passione. Piace tanto: quattro edizioni in un solo mese. Sarà il libro-tormentone? Certo, sono temi e schemi lontanissimi dall'altro saggio di successo dello scorso inverno: *Sette brevi lezioni di fisica* di Carlo Rovelli (Adelphi), che è ancora saldamente in testa alla classifica.

E poi se molti sono pronti a scommettere che *Perfidia*, l'ultimo romanzo di James Ellroy (Einaudi) non decollerà, ci sono altri che invece ci puntano. Eppure qui i cardini ci sono tutti: l'autore (*Dalia Nera*, *American Tabloid*) è uno degli scrittori noir più letti al mondo e il tema è quello della persecuzione dei giapponesi da parte degli americani durante la seconda guerra mondiale. La colpa, l'intrigo, la scrittura ci sono ma non è detto. Così come non è detto che *Storia della bambina perduta* di Elena Ferrante (edizioni e/o) superi la prova costume. La enigmatica Elena potrebbe essere doppiata da una sorprendente Marella Agnelli, che ha appena pubblicato per Adelphi *La signora Gocà*. È un libro scritto benissimo, dove i ricordi di famiglia diventano epica. Noi di *Sette* ci scommettiamo. Così come (accanto agli altri romanzi citati fino a qui), vogliamo scommettere su un altro libro, per ragioni diverse: *L'imprevedibile piano della scrittrice senza nome* di Alice Basso, per Garzanti. Lo stile è fresco, spontaneo, ricorda la Helen Fielding dei primi capitoli su Bridget Jones. Perché alla fine il successo è soprattutto questo: stile e verità.

rscorranese@corriere.it

Tecnologia a Prezzi Smart

www.custom.it/phone

I prezzi si intendono consigliati al pubblico

Storia di copertina/2 La provocazione

Perché continuiamo a pubblicare libri non necessari?

Il paradosso della letteratura in un mondo non letterario. Dove i primi a non leggere sono **gli editori**. E i titoli sono sempre di più

di **Elisabetta Sgarbi***

Ogni volta che mi trovo a parlare di temi che riguardano l'editoria, ho un mio personale Baedeker, il numero 19 di *Panta*, rivista aperiodica fondata da Pier Vittorio Tondelli, Alain Elkann, Elisabetta Rasy e me, negli Anni 90, alla Bompiani, il cui nome venne suggerito da Alberto Moravia: *Panta Editoria*, a cura di Laura Lepri e Roberto di Vanni, uscito nel 2001. Sulla quarta di copertina viene riportato sia il prezzo in lire (36.000) sia il prezzo in euro (18.59, evidentemente allora si stava attenti al cambio).

La domanda che ci si poneva allora, nel 2001, con *Panta Editoria*, è la stessa domanda che, ad esempio, oggi si pone una rivista autorevole come *Pretext*, rivista di libri e di editoria. Una domanda riassumibile in una bella espressione di uno scrittore e grande editore tedesco, Michael Krüger, anima, sino a pochi anni fa, della casa editrice Hanser di Berlino: «Che senso ha fare letteratura in un mondo non letterario?».

Scriveva Krüger, a proposito della Germania (un Paese ad alta densità di lettori, ben superiore all'Italia): «Tutti questi libri, queste inconcepibili pile di libri, vengono venduti più o meno in tremila librerie. Quello che non viene venduto finisce nei negozi di libri usati, e ciò che non vende neanche lì, va al macero. Un business gigantesco, una macchina gigantesca, una truffa gigantesca». Una truffa. Ma una strana truffa, in cui il truffatore truffa se stesso: i grandi editori pubblicano grandi quantità di libri che per lo più non vendono, che svendono o che macerano, che, tuttavia, alimentano la strana economia dei libri, ma che non lasciano alcuna traccia durevole nel tessuto culturale del Paese. «Ci sono modi migliori per perdere soldi», commenta sarcastico l'editore tedesco che ha fatto della qualità delle sue scelte e dell'indipendenza dai colossi dell'editoria tedesca/americana la sua bandiera.

Continua Krüger: «Dunque la mia tesi è: il nostro business continua a esistere solo perché coloro che producono la maggior parte dei libri non leggono». La "non letteratura" permette al business editoriale di sopravvivere. Ma cosa permette alla non letteratura di sopravvivere? Qui la risposta di Krüger è assai feroce: il fatto che essa non viene letta, anzitutto da chi la produce, dagli editori. Se venisse letta, non sarebbe pubblicata. Leggere «è un lavoro estremamente duro, che fa nascere una legittima domanda sul perché si continui a fare questo sforzo». Leggere comporta fatica e richiede tempo. E l'editore sembra non avere tempo e forze sufficienti per leggere i tanti libri che pubblica. E poi, all'editore, leggendo, potrebbe forse insorgere qualche scrupolo.

Insomma, ci incalza Krüger con un certo gusto del paradosso: o si legge, o si pubblica. Gli editori non leggono. Quindi pubblicano.

Le leggi del mercato. Tralasciando questo inappellabile sillogismo, pro-

HENRI CARTIER-BRESSON/MAGNUM

Un lavoro contraddittorio
A sinistra, Elisabetta Sgarbi. In alto, Michael Krüger, scrittore e responsabile della casa editrice Hanser. Qui sopra, l'editore francese Bernard Grasset, nel 1954 a Parigi.

viamo a soffermarci un passo prima: la sopravvivenza dell'editoria dipende da una quantità di libri che vendono o, per lo più, non vendono, ma che, in generale, non lasciano tracce durevoli.
Se ci chiediamo del senso del fare editoria in un mondo non letterario, non dovremmo tentare di distinguere tra la salute economica del mercato editoriale e la salute culturale delle case editrici? E cioè: la precaria salute del mercato editoriale ha una relazione con un certo appannamento della missione (se mi è lecita l'espressione altisonante).
Bernard Grasset, fondatore della omonima casa francese, ora Grasset&Fasquelle, in un testo sempre pubblicato in *Panta Editoria* e risalente al 1929, settanta anni prima del testo di Krüger e 85 anni circa prima della rivista *Pretext*, scriveva: «La logica e l'interesse effettivo per la Letteratura vorrebbero che ogni opera la cui pubblicazione non appare necessaria, non venga pubblicata». Ma, deve constatare lo stesso Grasset, questo non accade, e non può accadere e forse non deve accadere. Quella che lui chiama Letteratura, i libri necessari, «i libri che dicono qualcosa che non potrebbe essere detto altrimenti» (Krüger), vivono, necessariamente, in un mondo non letterario. Che non è il mondo dei barbari, sia chiaro. È il mondo che, stando alle sarcastiche parole di Krüger, permette al business editoriale di sopravvivere.
Ma noi editori siamo ancora in grado di distinguere il letterariamente necessario dal non necessario, ma economicamente redditizio, e quindi, in fondo, in altro senso, necessario? Personalmente, lo confesso, credo che la questione sia spinosa. C'è una scena di un noto film di Ermanno Olmi, *I centochiodi*, in cui il redivivo, moderno Gesù viene interrogato da un ispettore: «Lei ha mai fatto parte di organizzazioni terroristiche?», gli chiede. Risposta: «Sì, ho fatto parte del corpo insegnanti». Ecco, di me potrei dire lo stesso: «Ho fatto parte del corpo editori».
Ma dobbiamo arrenderci alla realtà dei fatti, oppure tentare un'analisi più accurata per sapere non tanto quanto si legge, ma anche cosa si legge? E se questo non è possibile sul presente, affannati come siamo, tutti (editori, giornalisti, scrittori), a tenere in piedi il business editoriale — come lo chiama Krüger — non potremmo farlo almeno sul passato?
In ogni casa editrice che abbia un catalogo e una storia, esistono libri (romanzi e saggi, traduzioni e curatele), che sono percepiti dall'editore come patrimonio culturale (e patrimonio economico) della casa editrice, o meglio come patrimonio culturale *tout court*.
Il venduto anno dopo anno di quei libri è probabile che corrisponda alla reale possibilità che quei libri siano effettivamente stati letti (se sin qui son stati letti, è probabile che, chi li compra — in forma cartacea o elettronica — li compri per leggerli).
Il senso dovrebbe essere: a) tentare di misurare la salute culturale del Paese e la trasmissione del patrimonio letterario, tenendo d'occhio questa sorta di canone fluido, questo "paniere", composto da un numero di libri ampio e rappresentativo, e ovviamente modificabile; b) avere una idea più concreta sulla presenza e la formazione di lettori forti, che decreteranno quali saranno i classici di domani; c) svincolarsi dalla egemonia dei numeri del solo mercato non letterario.
La misurazione sarà inoltre utile agli editori (anche per la loro sopravvivenza), ai librai, agli studenti, alle istituzioni, al mondo della scuola, persino agli accademici (che potrebbero aiutare a selezionare i titoli del paniere).

Mediocrità necessaria. Sempre Bernard Grasset, in quel suo scritto del '29, metteva in luce il rapporto tra letteratura, non letteratura e lettori. Tolti quei libri necessari che lui decideva, in solitudine, di pubblicare, Bernard Grasset si riservava, come abbiamo visto, la possibilità di pubblicare libri di quella che lui definisce "mediocrità accettabile". («La maggior parte della Repubblica delle Lettere», chiosava ironico). Ma non poteva essere lui il miglior giudice della mediocrità accettabile. Così, lette le prime pagine, Grasset affidava il manoscritto al comitato di lettori della casa editrice. Il lettore della casa editrice era «l'avvocato della mediocrità accettabile». Il lettore, i lettori, la quantità di lettori (non importa qui se professionisti o meno) erano e sono il criterio non della Letteratura, del Necessario, ma del valore medio di ciò che viene pubblicato.
Bisogna, dunque, distinguere i due ambiti, laddove possibile: lavorare affinché il valore medio sia accettabile, affinché l'asticella di accettabilità non si abbassi troppo; e continuare a fare il mestiere di editore: pubblicare (o ripubblicare) libri che paiono necessari e scommettere, ciecamente, sul loro futuro.

**Direttore editoriale Bompiani*

L'invenduto finisce tra l'usato; e poi al macero. Un business gigantesco, una macchina gigantesca, una truffa gigantesca

A Milano sboccia una rosa chiamata ossessione

Oltre 50 incontri con **160 ospiti**: scrittori, attori, cantanti. Anche premi Nobel. Per questa edizione, eventi anche a Bergamo e Torino

di **Roberta Scorranese**

L'ossessione è scritta in quella rosa aggraziata, simbolo della *Milanesiana*: sedici anni di incontri, letture, grandi ospiti, musica. Nonostante i cambi di marcia della politica, nonostante le difficoltà delle istituzioni, nonostante tutto: l'appuntamento più atteso della Milano che ama le cose belle eccolo di nuovo qui, dal 22 giugno al 19 luglio, ramificato in diversi posti della città, con estensioni a Torino e Bergamo e intitolato, appunto, alle ossessioni/manie. «E la *Milanesiana* lo è sempre stata per noi, un'ossessione» dice Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttore artistico. «Questa edizione 2015 lo dimostra».
Oltre le cifre (più di 50 appuntamenti, con circa 160 ospiti internazionali, 4 mostre e 3 spettacoli teatrali), il bello sta nel vagare per il fittissimo programma, alla ricerca del tema conduttore. C'è l'ossessione di David Grossman (da sempre accanto alla sinistra israeliana), scrittore che apre la rassegna; quella di Michel Faber, olandese alla ricerca di una lingua antica e insieme moderna (il 25 giugno). E che cosa, se non un pensiero fisso, ha condotto un altro grande autore ospite, Herman Koch, a mettere nei suoi romanzi delle famiglie alto borghesi sommerse dal non detto o dall'indicibile?
Ci sono i "ritorni", da Umberto Eco a Claudio Magris fino a Franco Battiato. Ma il programma si articola anche seguendo le novità editoriali, da Sandro Veronesi che presenta il suo originale Vangelo di Marco nell'ultimo libro dal titolo *Non dirlo*, all'abbandonologa Carmen Pellegrino, una che ha costruito una borgesiana ricerca di posti abbandonati; oppure nell'attualità (per dirne una: l'omaggio a Luca Ronconi) e nel solco della consueta mescolanza tematica, con musica, letteratura e teatro che si intrecciano - per esempio, Joël Dicker, Paolo Giordano e la musica di Michael Nyman al Teatro Grassi. Quattro mostre, dall'omaggio alla Lucania da parte di Cartier Bresson all'opera di Cagnaccio da san Pietro, per tracciare il solco dell'arte, costante nel progetto di Sgarbi promosso dal Comune di Milano e, tra gli altri, da Fondazione Corriere della Sera. E ancora, nella sezione Viaggio in Italia, Europa e Mondo, ospiti come il russo Vladimir Sorokin o Jonathan Galassi, "storico" editore americano.
Come orientarsi? Seguendo le passioni, per dirla con il tema della scorsa edizione. Al Teatro Parenti c'è il Nobel per la Letteratura Wole Soyinka; tornano gli Aperitivi con l'autore (il 23 giugno sul palco c'è la grande Milena Vukotic); c'è il ciclo mattutino intitolato al *Respiro della musica*, un programma ideato e definito da Paolo Terni, recentemente scomparso. Mentre, tra gli appuntamenti serali, da non perdere sono gli incontri con il filosofo Gabriel Marcus, il premio Nobel per la Letteratura John M. Coetzee, Mauro Covacich, candidato al Premio Strega, e lo scrittore israeliano Eshkol Nevo, accompagnati dalla musica di Giuseppina Torre e del suo quartetto. A chiudere *La Milanesiana*, infine, una lunga notte: tra il 14 e il 16 luglio, all'Oberdan, *Magnifica Ossessione*, introdotto da Enrico Ghezzi: una non stop di 40 ore che accompagnerà il pubblico del Festival. E poi, manco a dirlo, ecco *Ossessione* (1943), di Luchino Visconti.

Novità e ritorni
In alto, l'attrice Milena Vukotic, il cantautore Franco Battiato, habitué della manifestazione come il saggista Claudio Magris (qui a sinistra). Sopra nel tondo lo scrittore israeliano David Grossman e, a fianco, il poeta e drammatugo nigeriano Wole Soyinka. In basso a destra, la locandina de *La Milanesiana* con la rosa, simbolo del festival.

CONTRASTO (5)

Parola d'ordine: osare e sperimentare

Piergaetano Marchetti: «Così partecipiamo alla Milanesiana»

di **Alessandra Dal Monte**

Il grande fotoreporter Henri Cartier Bresson quella terra l'ha scoperta oltre sessant'anni fa, nel 1951. L'ha immortalata una prima volta, con uno sguardo a metà tra il giornalismo e l'antropologia. Poi, vent'anni dopo, è tornato a fotografarla. Noi ce ne siamo ricordati solo negli ultimi tempi, complice l'Unione Europea e il titolo di "capitale europea della cultura". Stiamo parlando di Matera, della Lucania, della Basilicata tutta.

Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione Corriere della Sera.

«Una storia emblematica di terra abbandonata e ritrovata», spiega Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione Corriere della Sera che dal 23 giugno al 16 luglio ospiterà nel foyer della sala Buzzati la mostra "La Lucania di Henri Cartier-Bresson". Una raccolta di scatti dei suoi reportage del 1951-52 e 1972-73 conservati al centro di documentazione Scotellaro di Tricarico (Matera) e arrivati in città in occasione della Milanesiana, la kermesse culturale ideata da Elisabetta Sgarbi quest'anno giunta alla sedicesima edizione.

Come ogni anno, la Fondazione Corriere della Sera partecipa alla manifestazione con diverse iniziative. Oltre alla mostra — che verrà inaugurata il 23 giugno alle 11 con gli interventi di Vittorio Sgarbi, Vincenzo Trione, Carmen Pellegrino, Gianpiero Perri e Piergaetano Marchetti — curerà un "aperitivo con l'autore" dedicato alla scrittrice e regista Marguerite Duras: alle 12 del 23 giugno, sempre in sala Buzzati, ci sarà il reading musicale "Duras mon amour" con Milena Vukotic e Valeria Moretti dirette da Roberto Piana.

Il 25 giugno (sempre in sala Buzzati, ore 12) tocca invece a un appuntamento perfettamente in linea con il tema della Milanesiana 2015 (*Manie e ossessioni*): si parlerà dell'ossessione per la scrittura insieme all'autore 33enne Paolo Giordano e allo scrittore svizzero 30enne Joël Dicker. Interverranno anche l'avvocato Franco Toffoletto e il tipografo Fabio Franceschi, mentre il giornalista Armando Besio farà da moderatore. «Il nostro obiettivo è contribuire al carattere multidisciplinare della Milanesiana con incontri che spazino tra diversi ambiti», spiega il presidente Marchetti. «Da 16 anni la kermesse fa cultura in modo innovativo, attraverso temi e formati non banali. Lo spirito che guida le attività della Fondazione è lo stesso: osare e sperimentare, con gli argomenti e con la scelta degli ospiti, andando oltre le mode e avendo il coraggio di scegliere relatori magari meno conosciuti ma che abbiano qualcosa da dire».

APPUNTAMENTI MILANESI

martedì 23 giugno
Inaugurazione della mostra "La Lucania" di Henry Cartier-Bresson
con **V. Sgarbi**, **V. Trione**, **C. Pellegrino**, **G. Perri**, **P. Marchetti**
ore 11, sala Buzzati, via Balzan 3

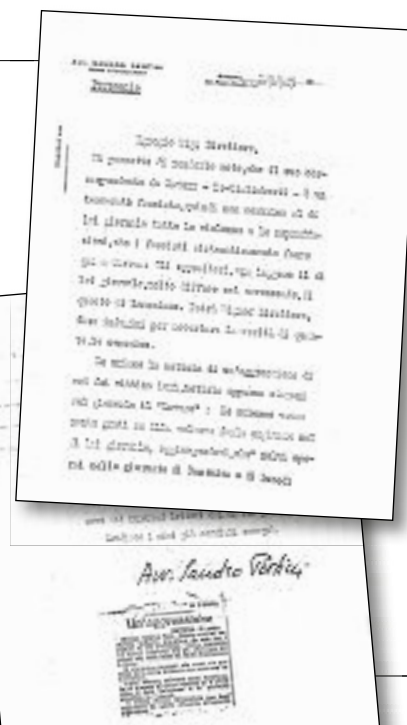
martedì 23 giugno
DEDICA A MARGUERITE DURAS
Saluto inaugurale di **P. Marchetti**
Moderato cantabile di **V. Moretti**
con **M. Vukotic**, regia di **R. Piana**
ore 12, sala Buzzati, via Balzan 3

giovedì 25 giugno
L'OSSESSIONE DELLA SCRITTURA
con **P. Giordano**, **J. Dicker**, **F. Toffoletto**, **F. Franceschi**, coordina **A. Besio**
ore 12, sala Buzzati, via Balzan 3

Ingresso libero solo con prenotazione rsvp@fondazionecorriere.it 0287387707

DALL'ARCHIVIO STORICO

L'avv. Pertini denuncia i fascisti

Lettera dell'avvocato Sandro Pertini del 1925 al direttore del *Corriere* Alberto Albertini nella quale chiede di pubblicare la precisazione, circa l'aggressione da lui subita da parte dei fascisti, che "molti operai nella giornata di domenica furono aggrediti e percossi. La causa di queste violenze deve ricercarsi in un comizio tenuto di sorpresa dall'On. Picelli qui al nostro porto nel pomeriggio di sabato. I fascisti occuparono la sede della massima organizzazione del nostro porto, il Consorzio Sbarchi, aderente all'Ulpi".

Marzia Bisognin / intervistata da Vittorio Zincone

«Così, a ventidue anni, ho conquistato su YouTube 5,8 milioni di amici

«Nella realtà ne avevo pochi e allora ho aperto un canale», racconta la stella del web, nota come **CutiePieMarzia**, che con le sue clip ha totalizzato 380 milioni di visualizzazioni. «Soldi? Posso vivere la vita dei miei sogni»

Un clic e parte il video. Lei ha i capelli lunghi, gli occhi castani. Sguardo fisso in camera, sorriso smagliante o smorfietta allegra. Si fa chiamare CutiePieMarzia e parla un inglese fluente con voce un po' stridula. Clic. Eccola mentre passeggia sulla spiaggia di Brighton mostrando una serie di outfit multicolor. Clic. Una gara tra carlini. Clic. La ricetta sbilenca di un dolcetto. Scherzi assortiti. Giochi di coppia. Quiz. Marzia Bisognin, ventidue anni, veneta espatriata nel Regno Unito, è una star di YouTube, una vlogger (video-blogger) seguitissima. Qualche numero: al momento le sue clip hanno totalizzato 380 milioni di visualizzazioni. I suoi "subscribers", i clienti assidui delle sue performance, sono 5,8 milioni. Li chiama i "marzipans". Sono soprattutto americani, filippini, canadesi, inglesi e tedeschi. Su Facebook la sua pagina ha 1,8 milioni di "Mi piace" (il rapper Fedez ne ha 1,6) e su Twitter ha 2 milioni di "followers "(Roberto Saviano ne ha 1,1).
Il suo fidanzato, Felix, in arte PewDiePie, è uno degli youtuber più celebri del pianeta. È svedese ed è specializzato in recensioni grottesche di videogiochi. Le visualizzazioni del suo canale YouTube raggiungono gli 8 miliardi. Insieme sono i Brangelina dei video online, simboli di una generazione leggerissima, ma ultraprofessionale, che tocca ogni angolo del globo a colpi di mouse.
Marzia ha appena scritto un libro (*La casa dei sogni*, Newton Compton): noir romantico in inglese, in uscita a breve anche in Italia. L'intervista si svolge su Skype. Mentre parliamo salta Internet. La linea è debole. Proseguiamo via chat. Anche perché lei, che si autodefinisce "di una timidezza insostenibile", preferisce questo strumento. Le chiedo che cosa pensi della vlogger Ingrid Nielsen che su YouTube ha appena annunciato la sua omosessualità. Mi spiega che per uno youtuber il rapporto con i fan è talmente stretto che nascondere alcuni aspetti sembra quasi scorretto. Dice: «Certo, quando te li trovi sotto casa, vorresti che i confini della tua privacy fossero più chiari per tutti, ma succede davvero raramente».

Come nasce un tuo video?
«Qualunque cosa mi ispiri può trasformarsi in un video: un viaggio, un vestito, una ricetta. Ne carico un paio a settimana. Uno il mercoledì e uno il sabato. A volte ne aggiungo un terzo il lunedì. Se ritardo nella pubblicazione arriva la telefonata di mia madre dall'Italia: "Come mai il video non è ancora online?". A volte seguo semplicemente le richieste dei fan».

I marzipans. Quali sono le richieste più frequenti?
«Consigli sulla moda. Sul trucco. Molti vorrebbero che dedicassi più spazio ai videogiochi, sulle orme di Felix».

I tuoi video sono scenette da quattro minuti. Sono tutti "buona la prima" o giri più ciak?
«Cerco di fare una sola ripresa. Ma capita che mi renda conto di non aver acceso i microfoni e mi tocca rifare tutto».

Fai molte prove?
«Preparo bene il set, gli obiettivi giusti, le luci e lo sfondo. Ma non faccio prove. Voglio che tutto sia più spontaneo possibile».

A volte eccedi. Ci sono video in cui annunci la visita di un museo che poi trovi chiuso. In uno partecipi a una sfida di make up da realizzare in tre minuti e fallisci l'impresa.
«Non posso mica pretendere di essere bravissima in tutto. La vita non è perfetta. E io non fingo che lo sia».

Accumuli ogni settimana milioni di clic e di visualizzazioni. Si diventa ricchi facendo gli youtuber?
«Diciamo che al momento posso vivere la vita dei miei sogni».

Quantifichiamo. Si guadagna tanto o no?
«Il mio profitto è tendenzialmente buono. Ma il conto non è facile. Dipende da molti fattori: il network che raccoglie gli sponsor, gli spot random che partono all'inizio dei video...».

Tu hai cinque milioni di subscribers.
«Quelli non contano a livello economico: puoi avere anche solo tre subscribers e caricare video che hanno dieci milioni di visualizzazioni guadagnandoci bene».

C'è chi sostiene che esista una proporzione di massima: 40 centesimi per ogni mille visualizzazioni.
«No comment. Per contratto col mio network, non posso rivelare cifre sugli incassi».

Vabbè, ma quante visualizzazioni deve avere un tuo video per essere considerato un successo?
«A me importa realizzare ciò che mi piace. I numeri mi interessano poco. Anche perché mi mette un po' d'ansia sapere di esser vista da così tante persone. Mi mettono ansia anche tutte le aziende che mi contattano per offrirmi una sponsorship. Quando i fan mi chiedono di imitare i vlogger che ottengono più clic, penso: ma davvero non capiscono che la mente di un creativo non si limita ai numeri?».

> «Qualunque cosa mi ispiri può diventare un clip: un viaggio, un vestito, una ricetta. Ne carico due a settimana»

Dal Veneto al mondo digitale
Marzia Bisognin, nata ad Arzignano (Vi) il 21 ottobre 1992, è cresciuta ad Alte di Montecchio Maggiore e a Sovizzo. Riceve un migliaio di messaggi al giorno dai fan. Qui a fianco, la copertina del suo libro *La casa dei sogni* (Newton Compton, 9,90 euro).

Già. Però ci saranno dei numeri che ti danno soddisfazione.
«I miei video galleggiano tra trecentomila e un milione di visualizzazioni. Ciò che va sopra il milione è un successo».
Il tuo video più popolare?
«*The Language Challenge*. Al momento ha più di 15 milioni di visualizzazioni».
In quel video tu e Felix pescate da un bussolotto alcune parole inglesi e vi sfidate a tradurle in italiano e in svedese.
«Non immaginavo raggiungesse quelle cifre».
Qual è la clip che immaginavi attirasse più clic di quanti poi ne ha ottenuti?
«Speravo andasse meglio la serie animata *The Look of Knowing*».
Sono mini cartoon horror da tre minuti. Anche il tuo romanzo *La casa dei sogni* ha un sapore noir ed è infestato da fantasmi.
«Amo le atmosfere horror. È una fissazione che ho da quando, piccolissima, guardavo la serie *Rose Red* in tv con i miei genitori».
Credi nei fantasmi?
«Propendo più per il sì che per il no».
A cena col nemico?
«Io ascolto sempre tutti. Anche le persone di cui non condivido le idee».
Andresti a cena anche con Al Baghdadi, il Califfo Nero?
«Se avessi la certezza che non mi succede nulla di male...».
Hai un clan di amici?
«Esco spesso con Emma Pickles e il suo ragazzo Brad, e con PJ Liguori e la sua ragazza Sophie. Sono tutti youtubers».
Pensavo che mi dicessi Daizo, l'amica di cui parli nella clip autobiografica *Draw My Life*.
«Lei è la mia migliore amica, ma riesco a vederla poco».
È vero che fu lei a farti conoscere PewDiePie.
«Sì, mi fece vedere alcuni suoi video molto divertenti. Così decisi di scrivere a Felix e dopo qualche mese di chattate su Facebook, lui mi venne a trovare in Italia».
Come siete finiti a Brighton, in Inghilterra?
«Abbiamo vissuto insieme in Svezia per qualche mese. Poi lui si è trasferito per un po' a Sovizzo, nel vicentino, a casa dei miei genitori. Siamo stati qualche settimana anche a Los Angeles. E infine...».
Qual è la scelta che ti ha cambiato la vita?
«Aprire un canale su YouTube. È successo mentre vivevo in Svezia. Non avevo molti amici e mi sentivo sola. Vedevo che a Felix pagavano gli spazi pubblicitari sui video e mi sono lanciata. Ma non ero partita con l'idea di farne un lavoro. Per campare allora facevo la dogsitter».
Ricordi il primo video che hai realizzato?
«Sì, è un "do it yourself" in cui mostro come fabbricare un pupazzetto. È ancora online».
Lo hai girato da sola?
«Sì. Ero molto nervosa. Poi Felix mi ha dato qualche consiglio su come migliorarlo e ci ha messo le mani. Ora faccio tutto io. La fase di editing è quella che preferisco».
La maggior parte delle tue clip è fashion oriented. Chi è il tuo modello di eleganza?
«Alexa Chung. Modella e firma di *British Vogue*».
Dispensi anche consigli culinari. Il tuo piatto migliore?
«La bruschetta».
Non complicatissimo. Pane, olio...
«La bruschetta del Nord è un po' diversa: è un pane ovale simile alla pizza».
Hai ventidue anni. Dove ti immagini tra vent'anni?
«Non lo so. Ma vorrei lavorare anche in altri settori. In futuro non mi dispiacerebbe aprire un cinema indipendente».
Tornerai in Italia?
«Io cerco di pianificare sempre tutto, ma ormai ho imparato che la mia vita è imprevedibile. Si vedrà».
Che cosa guardi in tv?
«La tv non la uso. Scarico le serie online. O le guardo su Netflix. Le preferite al momento sono: *American Horror Story* e *Bates Motel*».
Il film preferito?
«*Big Fish* di Tim Burton. È un film magico».
La canzone?
«*Girls Like You* dei The Naked & Famous».
Il libro?
«*Kitchen* di Banana Yoshimoto. I suoi sono tutti capolavori».
Leggi i libri di carta o su tablet?
«Su carta. Li leggo in versione digitale solo quando viaggio».
Conosci i confini della Libia?
«L'Egitto... Ehm, non ne so altri. È imbarazzante!».
Tunisia, Algeria, Sudan... L'articolo 1 della Costituzione?
«L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro».
Come ti informi? Compri quotidiani?
«Quando vivevo in Italia leggevo i quotidiani vicentini. Qui in Inghilterra non vado in edicola. Mi tengo informata online e ogni tanto i miei genitori mi fanno un resoconto».
La politica italiana...
«...non mi interessa. Cerco di starne fuori».
Che cosa pensi di Renzi?
«Sinceramente? Nulla».

Reportage Viaggio nel Paese massacrato da conflitti e povertà

Siamo entrati nel Sud Sudan del mondo

Nuove ondate di violenza, centinaia di migliaia di **profughi** e poche speranze, affidate a un tavolo di pace e alle paure (economicamente interessate) della Cina

di **Alessandra Muglia** - foto di **Luigi Baldelli**

Dopo che i proiettili gli hanno sfiorato la testa se n'è andato, lasciandosi la guerra alle spalle. Via da Malakal e dalle migliaia di sfollati accampati al riparo della base Onu che lui, George Elinama, e i suoi colleghi di Oxfam rifornivano di acqua e di cibo. Via dai feroci combattimenti esplosi nelle ultime settimane in quell'area a nord del Sud Sudan, l'ultimo Paese al mondo non solo per data di nascita. Via dalla nuova fiammata di scontri tra forze governative e ribelli che incendiano la regione petrolifera dell'Alto Nilo, estremo tentativo di guadagnare terreno prima che la stagione delle piogge blocchi tutto, con strade di terra rossa e buche trasformate in corsi d'acqua e paludi. La nuova ondata di violenze, con massacri di civili, stupri e nessun porto franco, ha costretto altre 100 mila persone a lasciare le proprie case. Una folla di diseredati che si è sommata al milione e mezzo di sfollati (metà di loro sono bambini) già presenti nel Paese, mentre oltre 500 mila

Storia recente
Il Sud Sudan, nato nel 2011 con la secessione dal Sudan dopo un conflitto ventennale con Khartoum, è ripiombato nel caos due anni dopo, quando il presidente Salva Kiir ha accusato il suo vice Riek Machar di aver tramato un golpe dando il via a una guerra di potere.

sono scappati negli Stati vicini. A tutti loro è dedicata la Giornata mondiale del rifugiato indetta il 20 giugno dall'Onu: perché non siano dimenticati. La loro sopravvivenza è legata a doppio filo agli aiuti delle organizzazioni umanitarie. Da maggio in settemila si sono rifugiati nell'accampamento sorto nel compound dei caschi blu di Malakal. Già stracolmo e sotto stress, il campo si ritrova oggi con 30 mila profughi a contendersi le scarsissime risorse dopo che molte organizzazioni umanitarie hanno evacuato il proprio personale.

«Dentro ci sono bambini malnutriti, mamme e ragazzi affamati che non possono uscire dal campo a cercare alcunché, fuori è troppo pericoloso. Come potranno sopravvivere senza cibo e acqua? Sono molto in pena per loro», si rammarica George, ora al sicuro nella capitale, Juba, centinaia di chilometri a sud dalla linea del fronte. Il collega Alex Yoele, anche lui reduce da Malakal, non può dimenticare i momenti di panico vissuti lì: «Quando è iniziata la sparatoria, siamo corsi a cercare riparo nel bunker, la 'stanza di sicurezza' vicino all'ufficio. Eravamo terrorizzati, siamo rimasti lì immobili per ore ad aspettare che finisse tutto». Non è stato facile andarsene, il suo pensiero resta ai profughi che ha lasciato: «Gli sfollati là hanno bisogno di ogni tipo di aiuto. Ma se non arrivano rifornimenti come fanno a sopravvivere?». Alex lavorava ai progetti di "sviluppo di capacità" appena lanciati da Oxfam anche in altri campi profughi, da Bor a Mingkaman, dove la ong è stata e resta ancora oggi determinante per la sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone, consentendo l'accesso a servizi di base che altrimenti non avrebbero avuto. Alex si dava da fare per aiutare la sua gente a riprendere in mano la propria vita, forniva equipaggiamento, training e contatti con il mercato a chi voleva rimettersi a lavorare: canne da pesca e esche ai pescatori, semi e attrezzi ai contadini. «Avevamo iniziato a far partire dei progetti, abbiamo dovuto fermarli».

L'emergenza ha ripreso il sopravvento e soffocato ogni tentativo di ritorno alla normalità in un Paese dove un terzo dei suoi 11 milioni di abitanti dipende dagli aiuti umanitari. Un Paese nato nel 2011 strappando l'indipendenza dal Sudan dopo un conflitto ventennale con Khartoum e ripiombato nel caos soltanto due anni dopo, quando il presidente Salva Kiir ha accusato il suo vice Riek Machar di aver tramato un golpe dando il via a una guerra di potere che ha fatto leva su antiche divisioni etniche e sfaldato l'esercito, con i militari dinka fedeli al presidente in lotta contro soldati nuer passati con l'ormai ex vice.

La via del petrolio. L'ultima ondata di combattimenti ha infiammato il nord del Paese, dove si trova il petrolio e dove si concentrano le aree controllate dai ribelli: a iniziare da Leer, città natale di Machar, nella regione dello Unity. Da qui sono scappati anche gli operatori di Medici senza frontiere, Croce Rossa e pure i missionari comboniani. Malakal, già messa a ferro e fuoco un anno fa, è

Soccorsi continui
In Sud Sudan un terzo degli 11 milioni di abitanti (neri e in gran parte cristiani) dipende dagli aiuti umanitari.

passata di mano più volte nelle ultime settimane: a metà maggio l'offensiva dei ribelli, poi a fine mese i governativi se la sono ripresa. Una città fantasma, ridotta a un cumulo di macerie. Tra le rovine si aggirano soltanto soldati, gli abitanti sono scappati. Molti di loro hanno trovato protezione nel campo, i più fortunati altrove, da parenti e amici. Eliza Achien Doka, 4 figli, viveva a Melut, un'ora d'auto da Malakal, con l'avvicinarsi dei combattimenti ha deciso di fuggire con la sua famiglia e alcuni amici. «Ho tentato di convincere anche mio fratello maggiore a partire con noi, ma lui è voluto rimanere». Voleva fare la guardia alle loro cose. «Mi ha dato in consegna i suoi bambini e mi ha invitato ad andare. Con mia sorella ho noleggiato un pick-up, abbiamo caricato più persone possibili e siamo partiti per Paloch. L'aeroporto di Paloch era pieno, tutti stavano fuggendo. Siamo saliti a bordo di un cargo diretti a Juba, da un'altra sorella». Una volta arrivata, l'amara notizia: suo fratello era stato ucciso. «Se fosse venuto con noi sarebbe ancora vivo», si affligge oggi. «Sua figlia, mia nipote, è sempre malata e quasi tutti i soldi che abbiamo li spendiamo ora per prenderci cura di lei. Mi sento distrutta. Sto cercando di tenere a bada così tante cose: la mia famiglia, i miei bambini, dove trovare soldi e cibo. La vita è molto cara a Juba. Il cibo costa almeno tre volte di più che a Melut. Sono anche preoccupata per le tante persone che abbiamo lasciato indietro, parenti e amici. Voglio soltanto che i combattimenti finiscano, non sono una soluzione a nulla».

Vallo a spiegare ai due leader che non riescono a trovare un'intesa su come condividere il potere per formare un governo provvisorio capace di portare il Paese fuori dalla crisi. Già quattro scadenze poste ad Addis Abeba dai mediatori dell'Igad (l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo del Corno d'Africa) sono passate senza che nulla succedesse. Ora si attende la partenza di nuovi colloqui di pace dopo il rilancio del negoziato a livello allargato con il cosiddetto "Igad plus": al tavolo altri cinque Stati africani in rappresentanza delle diverse aree del continente insieme a Ue, Onu, Usa, Gran Bretagna, Norvegia e Cina. Pechino, che ha appena inviato proprio in Sud Sudan il suo primo contingente di caschi blu, è particolarmente interessata alla risoluzione di un conflitto che mette a rischio i suoi grandi investimenti nell'area. A Paloch si trova l'unico sito petrolifero rimasto in funzione nel Paese dove il greggio rappresenta la totalità dell'export. I ribelli puntano a colpire la produzione di oro nero con cui Juba finanzia la guerra. E quando nei giorni scorsi hanno annunciato un loro imminente attacco nell'area, anche le compagnie petrolifere per lo più cinesi hanno evacuato il personale.

Il petrolio forniva il 98% delle entrate, ora i prezzi sono crollati e il costo della vita raddoppia di settimana in settimana

Il petrolio forniva il 98% delle entrate, ma ora produzione e prezzi sono crollati, il costo della vita raddoppia di settimana in settimana e molte cose iniziano a scarseggiare anche nella capitale. Già ad aprile Toby Lanzer, da responsabile Onu per il Sud Sudan, ci aveva preannunciato a Juba l'arrivo di una crisi senza precedenti: l'effetto combinato di guerra e collasso economico pone il Sud Sudan sul bordo del baratro, aveva detto. Poi riprendendo l'ultimo dato lanciato dalla Fao, aveva calcolato che "entro luglio quattro sudsudanesi su dieci patiranno gravemente la fame, 800 mila in più rispetto allo scorso anno": un record agghiacciante. Lanzer ai primi di giugno è stato espulso dal Paese per i suoi commenti "contro il governo". Un'azione decisamente condannata dal segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon e dal commissario europeo per gli aiuti umanitari Christos Stylianides, fresco di visita in Sud Sudan (dall'Europa arrivano un terzo degli aiuti mondiali per il Paese).

La "cacciata" di Lanzer a poche settimane dalla scadenza del suo mandato ha il sapore di una lezione-punizione al diplomatico che ha denunciato, anche su Twitter, responsabilità e conseguenze di questa guerra, con centinaia di migliaia di sfollati tagliati fuori dagli aiuti e un'escalation di violenze e abusi sui civili. Come i colpi di mortaio sparati sugli sfollati accampati al riparo della base Onu di Melut due settimane fa che hanno ucciso anche una donna e un bambino. Come i ragazzini prelevati di continuo anche appena fuori dal campo della base di Malakal dalle forze governative (denuncia di Human Rights Watch). Presi e buttati a combattere, a volte senza neanche essere addestrati, da militari che con una mano liberano i bambini soldato (si è da poco concluso il mega rilascio di 3 mila piccoli) e con l'altra vanno avanti a prenderne di nuovi: soltanto in un villaggio a pochi chilometri da Malakal ne hanno rapiti un centinaio a febbraio in un raid con rastrellamenti casa per casa. Citando l'Onu e le agenzie umanitarie, anche l'Igad ha denunciato l'esercito sudsudanese per le "gravi" violazioni dei diritti umani nella sua ultima offensiva, con violenze sui civili, distruzione di villaggi, massacri e abusi sessuali su cui le autorità, dalle due parti, non hanno finora mostrato l'intenzione di fare chiarezza.

Paranoia diffusa. Orrori la cui consistenza è appesa al filo delle parole: nessuna immagine a documentarli. Guerra e soprusi in Sud Sudan restano invisibili ai più. A differenza del conflitto siriano le cui immagini riprese con i telefonini e postate in rete hanno indignato il mondo (anche se poi si è girato a

LE FOTO SONO DELL'AGENZIA ECHOPHOTOJOURNALISM

Malattie e ignoranza
Il Paese ha uno dei più alti tassi di mortalità infantile e un tasso di analfabetismo di oltre il 75 per cento.

lungo dall'altra parte), qui non ci sono foto di scontri e combattimenti, nessuno scatto delle atrocità che si consumano quotidianamente. La scarsa copertura di rete in gran parte del Paese e i pochi smartphone (solo 2 su 10 hanno un normale telefonino) spiegano soltanto in parte quest'assenza. Il fatto è che i sudsudanesi evitano di scattare foto in pubblico. Il motivo lo si capisce subito appena si atterra a Juba. Se vai in giro con la fotocamera al collo rischi di essere fermato dagli agenti della sicurezza: in aeroporto scattare foto è vietato e comunque per fare foto nel Paese devi essere autorizzato, devi procurarti un permesso speciale. E per la trafila burocratica se ne va mezza giornata. Non è poi detto che questo basti a tenere lontano agenti e soldati. Molti di loro, del resto, non sanno neppure leggere cosa c'è scritto. Il Paese ha un tasso di analfabetismo tra più alti al mondo, oltre il 75% . Annette si impegna ogni giorno per abbassarlo: fa la maestra. «In prima elementare ci sono anche ragazzi di 16-17 anni, alcuni arrivano a piedi dai villaggi intorno a Juba», racconta dopo aver sfidato una pioggia torrenziale per raggiungerci. Annette è fresca di diploma al St.Mary College di Juba, dove la fondazione Avsi forma maestre, una rarità in Sud Sudan solo 1 insegnante su 10 è donna. Fatto che scoraggia le bambine a frequentare le aule. Le ragazzine lasciano la scuola anche per via del banale ciclo mestruale: un motivo di vergogna in un Paese privo di pannolini. Per questo Avsi si è impegnata — come partner locale dell'Unicef e della Ue — in corsi di formazione su come fabbricare e usare gli assorbenti igienici. Anche nell'accampamento di Mingkaman, dove Oxfam è in prima linea nel fornire acqua, cibo, bagni e regole d'igiene agli sfollati, i cooperanti ne hanno distribuito alcune confezioni. Kale, 14 anni, che vende zucchero sul bordo della strada, li ha provati per la prima volta. Com'è andata? Risata d'imbarazzo, poi un timido «bene». A Juba Annette è una delle poche allieve ad aver ripreso e portato a termine il corso triennale che si era interrotto nel 2013 per via della guerra. Otto figli e un marito guardia di sicurezza nella missione Onu della capitale, non si è mai mossa da lì. «Per me è stato più facile restare: non sono né dinka, né nuer, sono madi. Comunque metà degli abitanti sono rimasti in città anche durante il clou dei combattimenti nel dicembre 2013. Ci siamo chiusi in casa per giorni». Ma anche oggi a Juba c'è poco da star tranquilli: «Sono frequenti rapine e omicidi, gli agenti non ci proteggono. Cinque giorni fa, per dire, sono entrati in casa da una vicina, l'hanno derubata di computer e soldi e poi stuprata e uccisa sotto gli occhi dei suoi due bambini».
A Juba la «grande guerra» tace ma si vive nella paura di furti e attacchi criminali sempre più diffusi. Sembra una città uscita da un film di Sergio Leone con le sue strade di terra rossa, poche case di mattoni mischiate a quelle di paglia e lamiera e alle tendopoli. I giovani guidano i "boda boda", mototaxi cinesi, hanno negozi dove vendono un po' di tutto, dall'acqua alle carte telefoniche, tutta roba importata, qui non si produce nulla. Il Paese non ha industrie, nessuna grande azienda e mano d'opera qualificata: pur galleggiando su petrolio e minerali pregiati, i sudsudanesi sono per tradizione pastori-allevatori e contadini. C'è poi l'esercito degli espatriati, per lo più cooperanti di ong e agenzie Onu, e del personale del posto che lavora per loro: la loro presenza ha contribuito a fare di Juba una delle più care città africane. Contro di loro il Parlamento ha appena approvato una legge che introduce l'obbligo per le ong di limitare gli stranieri al 20% del loro personale anche nelle posizioni dirigenziali e di coordinamento. Le organizzazioni umanitarie temono "un effetto catastrofico" in un momento in cui le esigenze della popolazione stanno aumentando di giorno in giorno.
«Più che temere gli stranieri, i politici dovrebbero lavorare sulla riconciliazione interna, per interrompere la catena infinita di ritorsioni e vendette e liberare energie per costruire il Paese», sostiene Edmund Yakani Berizilious, dinamico leader della società civile sudsudanese. «A tutti i livelli oggi in Sud Sudan l'appartenenza etnico-tribale viene prima di tutto. Anche dai preti ci si aspetta che favoriscano quelli del proprio gruppo" dice dalla scalcagnata sede della sua ong, Cepo, a Juba, da dove irradia in tutto il Paese progetti per promuovere il dialogo interetnico e formare comunità capaci di esigere inchieste sulle atrocità compiute e sul mancato rispetto dei diritti umani. Compresa la libertà di espressione, primo obiettivo anche per l'Agenzia dei media indipendenti di Juba. Il suo direttore, David De Dau, organizza training per aiutare i giornalisti ad andare oltre la "visione tribale" della realtà. E, nonostante tutto, è ottimista.

Cinquanta milioni di profughi da salvare

Ogni 4 secondi una persona è costretta a fuggire dalla propria casa. Più di 20.000 al giorno. Se contiamo tutti insieme gli oltre 51,2 milioni di profughi nel mondo, il risultato è una nazione sterminata, la 26° per popolazione, tra Sud Africa e Corea del Sud. Un dramma dimenticato. Per questo motivo l'Unione Europea – che attraverso la Direzione per gli Aiuti Umanitari e la Protezione Civile (Echo) soccorre ogni anno 120 milioni di vittime di conflitti e disastri naturali – e l'organizzazione internazionale per lo sviluppo Oxfam – attiva in molti punti caldi del pianeta – lanciano in Italia e in altri Paesi europei la campagna You save lives per fare il punto sulle tre principali crisi umanitarie del momento: Siria, Sud Sudan e Repubblica Centrafricana. La campagna vuole informare i cittadini europei, aggiungendo ai numeri la vita vera di queste genti: 'rendere visibili' i bisogni di chi non ha più niente. Maggiori informazioni su www.eusavelives.org.

Veterani volontari

Organizzazioni filantropiche coinvolgono reduci rimasti senza lavoro

CALIFORNIA

AP PHOTO/THE OLYMPIAN, STEVE BLOOM

Arrivano in Nepal, dove organizzano i soccorsi tra le rovine di Katmandu semidistrutta dal terremoto, ma se ne vedono sempre di più in giro soprattutto nei luoghi degli Stati Uniti colpiti da calamità naturali: tornado in Oklahoma, alluvioni in Texas, Colorado e Nebraska, straripamenti in Louisiana. Sono i volontari di "Team Rubicon" e di altre simili organizzazioni filantropiche che cercano di integrare l'assistenza alle popolazioni colpite prestata, non sempre con grande efficacia, dalla Fema, la protezione civile americana. Ma il loro ruolo è anche quello di cercare di recuperare e reinserire nella società i veterani che, dopo gli anni passati a combattere in Iraq e Afghanistan, faticano a trovare un ruolo nel mercato del lavoro. Le comunità spesso, pur grate per il loro servizio in zone di guerra, li percepiscono come un peso, mentre loro sono convinti di avere competenze che potrebbero essere valorizzate anche fuori dalle organizzazioni militari: quelle acquisite vivendo in ambienti ostili, organizzando sistemi logistici, imparando a trovare soluzioni alternative per ovviare alla carenza di mezzi. Le iniziative di queste "non profit" hanno un sapore patriottico, fin dai nomi delle organizzazioni: The Mission Continues, Growing Veterans, Vote Vets. Ma dietro c'è un problema sociale reale. Dieci anni di guerre nel Golfo e in Asia centrale hanno lasciato l'America col problema di ben due milioni di ex combattenti che faticano a reinserirsi nella società. Era già successo dopo il Vietnam. Stavolta è in parte diverso perché ormai chi va in guerra non è più un coscritto ma un volontario. Ha, quindi, un desiderio di "servire" il Paese che non era così diffuso in passato. Molte imprese si sono poste il problema del reinserimento. Come Starbuck, impegnata ad assumere nei suoi bar diecimila veterani. Ma a chi mantiene lo spirito del volontario pronto ad affrontare situazioni estreme bisogna offrire altro. È quello che cerca di fare Ken Harbaugh, capo di Rubicon, che ha a disposizione un esercito di 26 mila volontari.

NEW ORLEANS

Il fumo fa male ai casinò?

I casinò di New Orleans perdono il 16 per cento degli incassi nel mese di maggio e Harrah's, la società che li gestisce, accusa: «Tutta colpa della messa al bando del fumo». La metropoli della Louisiana, capitale dell'America permissiva e per questo soprannominata "The Big Easy", sembrava l'ultima città americana a poter essere interessata dal "proibizionismo" per sigari e sigarette. Chi scende fino a New Orleans lo fa per assaporare libertà e gioia di vivere: per la cucina creola, le gallerie d'arte, i casinò e, soprattutto, la musica dei suoi tanti locali notturni. I divieti di New York e San Francisco sembravano semplicemente improponibili nell'anarchica New Orleans. Chi poteva imporre agli scapigliati del quartiere francese le regole di vita compassate di altre metropoli del Sud come Atlanta (dove, peraltro, si continua a poter fumare)? E, invece, all'improvviso il consiglio comunale ha deliberato la messa al bando totale delle sigarette. Una scelta unanime per proteggere il personale di questi locali, camerieri e musicisti, che hanno inalato per anni nicotina e catrame fino a tarda notte. Harrah's a quel punto si è messa alla testa di una coalizione di 50 imprese che hanno tentato di trascinare in tribunale sindaco e amministratori locali. La denuncia è stata poi ritirata alla vigilia dell'entrata in vigore della messa al bando, il 22 aprile scorso, ma l'ostilità rimane.

CALIFORNIA

Una piattaforma per aiutare studenti meritevoli, ma senza mezzi economici

Le forti diseguaglianze in America sono alimentate anche dalla crescente difficoltà, per chi è capace ma povero, di ricevere un'istruzione che valorizzi le sue doti e gli consenta di salire sull'ascensore della crescita economica e sociale. I criteri di selezione degli allievi da parte delle maggiori università sono arcaici, mentre cresce l'emarginazione dei giovani delle minoranze nere e ispaniche. Uno studio del 2006 della Georgetown University ha dimostrato che solo il 5 per cento degli studenti delle accademie più selettive viene dal proletariato americano, mentre il 70 per cento dei posti in questi atenei è andato ai figli dei ricchi. E se nelle grandi città alcuni gruppi, comunque limitati, di giovani talenti sono riusciti a farsi largo e ad accedere alle università più blasonate, per chi vive in località remote fino a ieri non c'era molto da fare. Ma ora ai sistemi tradizionali di reclutamento si è aggiunto QuestBridge: una piattaforma "non profit" concepita e finanziata da alcuni imprenditori filantropi attraverso la quale gli studenti meritevoli ma senza mezzi economici riescono a farsi notare dai reclutatori.
QuestBridge, che già ha cominciato ad alimentare università di rango come Stanford e Yale alle quali ha procurato circa duemila studenti, promette così di diventare un'altra di quelle realtà tecnologiche capace di scardinare i vecchi canoni della cultura tradizionale.

Hai 16 anni? Ti punisco

L'opinione pubblica preme per abbassare l'età minima della responsabilità penale

BRASILE

GETTY IMAGES

Il governo è contrario, gli esperti pure ma la pressione dell'opinione pubblica sconvolta da ripetuti casi di violenza sta spingendo il Brasile a una scelta assai polemica: la riduzione da 18 a 16 anni dell'età minima di chi è penalmente responsabile di un reato. Il progetto di legge, che comporta una modifica costituzionale, è da tempo in una commissione alla Camera, con buone possibilità di essere approvato e passare poi al Senato. Secondo un sondaggio, quasi il 90 per cento della popolazione è favorevole. I numeri salgono ad ogni episodio di cronaca che riguarda omicidi commessi da minori e l'ultimo caso — avvenuto lungo una pista ciclabile di Rio de Janeiro, dove un adolescente ha accoltellato a morte un medico solo per rubargli la bicicletta — ha spostato ulteriormente il pendolo a favore della riduzione dell'età. La presidente Dilma Rousseff si è già detta contraria, così come il suo partito, il Pt. Nel fronte progressista si sostiene che i risultati sarebbero modesti e centinaia di migliaia di adolescenti finirebbero nelle carceri comuni, vere e proprie scuole del crimine, senza alcuna possibilità di redimersi. I favorevoli sostengono invece che i ragazzi maturano oggi assai più rapidamente, sono consci di quello che fanno, e non c'è motivo di non considerare i 16 anni la maggior età, visto che in Brasile si è già elettori a pieno titolo. Quanto alla detenzione dei giovanissimi, la proposta è costruire penitenziari apposta per loro. Purtroppo non è possibile confrontare il populismo di alcuni politici e la "pancia" dell'opinione pubblica con dati certi sul fenomeno dei reati giovanili. Uno diffuso dal ministero della Giustizia, secondo cui appena lo 0,5 per cento degli omicidi in Brasile sono commessi da minorenni, non è considerato affidabile. Tentativi di ricostruire la situazione per singolo Stato, da parte di alcuni media, si sono scontrati con la mancanza di dati ufficiali. Governo e opposizione sono al lavoro per trovare un compromesso che eviti l'approvazione della modifica costituzionale. Un'ipotesi è che l'età della responsabilità penale diminuisca solo per i reati più gravi, oppure che si allunghi da tre a otto anni il periodo massimo di detenzione nelle strutture per minorenni. C'è consenso anche per inasprire le pene per gli adulti che usano di proposito minorenni per rubare o uccidere. In ogni caso ci sarebbe da mettere mano allo statuto di protezione dei minori, molto avanzato ma considerato troppo garantista per la situazione in Brasile.

BOLIVIA

Il litio è mio e lo gestisco io

Se la Bolivia non è riuscita a sfruttare finora le sue enormi riserve di litio, presenti soprattutto nel lago salato di Uyuni, è perché nessuna azienda straniera ha accettato la principale condizione posta dal governo: impiantare nel Paese andino le fabbriche per la produzione di batterie. «Cercavamo soci, nessun Paese ha collaborato, anzi abbiamo subito ricatti dal Giappone, la Francia, la Corea del Sud», ha rivelato in una intervista alla *Deutsche Welle* il presidente Evo Morales. «Ma non cambiamo idea. È la Bolivia che deve sfruttare le proprie ricchezze». Da

quando è esploso l'interesse mondiale per il litio, il metallo alla base delle batterie, soprattutto nella nascente industria delle auto elettriche, gli occhi sono puntati sul Paese che detiene le maggiori riserve al mondo. Ma Morales si rifiuta di esportare il litio come commodity. Il governo ha già finanziato un progetto pilota, e alcune batterie sono già state prodotte in una fabbrica locale. Ma è opinione diffusa che senza l'intervento delle grandi multinazionali del settore difficilmente il settore potrà crescere.

ARGENTINA

Duecento telefonate al giorno fanno male alla salute. Urge indennizzo

Una impiegata di un call center, costretta a rispondere a circa 200 telefonate al giorno, dovrà essere indennizzata dalla propria azienda perché i ritmi di lavoro le hanno provocato disturbi psichici e disfonia. Lo ha deciso un giudice del lavoro in Argentina. Nella sentenza si fa notare come la scarsa qualità delle apparecchiature a disposizione della donna l'hanno costretta a sforzare la voce, per non parlare dei disturbi provocati dai colleghi vicini. L'impiegata ha poi sviluppato una reazione nevrotica depressiva di secondo grado a causa dei ritmi di lavoro. Riceverà dall'azienda 200.000 pesos, circa 20.000 euro.

IMMERGITI NEL BENESSERE

Acque che rilassano, vapori che avvolgono in un caldo abbraccio: è il tuo momento di relax alle Terme di Chianciano, nei luoghi dove gli Etruschi e i Romani celebravano i loro riti. Le piscine termali Theia, 600 metri quadri di vasche fruibili tutto l'anno, alimentate dall'acqua della sorgente termale Sillene, sono la meta ideale per le famiglie e i bambini. Le Terme sensoriali, fiore all'occhiello della località, propongono suggestivi percorsi per il riequilibrio del campo energetico umano, mixando sapientemente discipline olistiche e filosofie orientali, particolarmente adatte ad una clientela più esigente.

eprcomunicazione

ACQUA, FONTE DI VITA

L'acqua elisir di bellezza, ma anche trattamento curativo. Nel parco termale dell'Acqua Santa sgorgano le acque per la cura del fegato e dell'apparato gastroenterico, Acqua Santa ed Acqua Fucoli. Presso le Terme Sillene vengono praticati i bagni e fanghi artroreumatici e si effettuano le cure inalatorie e i bagni terapeutici per le patologie vascolari, tutto in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale.

IL GUSTO DEL BENESSERE

Oltre allo spirito anche il palato deve essere appagato. Presso le Terme sensoriali il direttore scientifico, prof. Nicola Sorrentino, ha ideato una stanza del gusto dove si trovano le sue ricette a base di cereali e prodotti ortofrutticoli, tutti bio e a km zero.

DIVERTIMENTO E SVAGO

Terme di Chianciano: una vacanza rilassante e piacevole per tutta la famiglia. Tante le attività sportive e musicali, un divertente centro estivo per i più piccoli e gustose serate culinarie durante la rassegna "GusTheia". La novità di questa estate è il Garden Festival, installazioni di piante, fiori e sculture in mostra nel Parco Acqua Santa. Il ricco calendario è impreziosito dal concerto di Nicola Piovani al Palamontepaschi l'8 agosto.

SALUTE ALLE TERME

Check up
Al Centro Medico UPMC Institute for Health Chianciano Terme è possibile sottoporsi a visite ed esami di medicina preventiva per patologie del fegato, cuore, malattie cardiovascolari, diabete e sindrome metabolica.

Riabilitazione
Aperto da giugno il nuovo centro di riabilitazione anche in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale.

www.termechianciano.it 848 800 243

In collaborazione con chianciasi

MediOrienti / di Stefano M. Torelli
@mideastorels

Unione per l'elezione

In vista delle prossime politiche, al-Sisi vuole riunire tutti i partiti in un'unica lista

EGITTO

AP PHOTO/AMR NABIL

Nel gennaio del 2014, dopo che l'Egitto aveva approvato la nuova Costituzione del nuovo corso inaugurato dall'attuale Presidente Abdel Fattah al-Sisi, si stabiliva che entro sei mesi si sarebbero tenute le elezioni parlamentari. Nel frattempo, si sono svolte quelle presidenziali, che hanno visto la conferma di un al-Sisi che partecipava di fatto senza concorrenti, ma quelle politiche sono state sempre rimandate. Ora, sembrerebbe che entro la fine del 2015 le elezioni si svolgeranno. Di fronte a tale eventualità, le forze politiche stanno tentando di organizzarsi, anche se alcune controverse leggi approvate negli ultimi mesi ne limitano molto l'attività. Emblematica, in tal senso, è la legge che mette dei veti contro le manifestazioni pubbliche, per ragioni di ordine e di sicurezza. Come se non bastasse, a inizio giugno la Presidenza ha avanzato la sua proposta per la prossima tornata elettorale: la costituzione di un'unica grande lista sotto la quale confluiscano tutte le forze politiche che vogliono partecipare alle elezioni. C'è da sottolineare che al-Sisi, ufficialmente, non appartiene ad alcun partito politico. La posizione ufficiale, dunque, vorrebbe apparire come equidistante e neutrale rispetto alla competizione interna e sarebbe dettata dalla necessità di trovare un'unità nazionale, di fronte alle sfide economiche, sociali e di sicurezza che il Paese si trova costretto ad affrontare in questa fase. Peccato che, secondo i critici, si tratti invece di un tentativo volto a uccidere la competizione elettorale e a creare un clima per cui le voci dissidenti rispetto al regime vengano sempre più marginalizzate. Del resto lo stesso al-Sisi, nel presentare la sua proposta, ha sottolineato la necessità di "combattere i nemici" interni all'Egitto, con esplicito riferimento alla Fratellanza Musulmana e ad alcuni elementi dell'ex partito dell'ex Presidente Mubarak, il Partito Nazionale Democratico (NDP), che starebbero tentando di infiltrare nuovamente le istituzioni egiziane. Inoltre, alcuni critici leggono un sottile ricatto dietro tale proposta di lista unificata. Per l'attribuzione dei 120 seggi di lista, infatti, vi sono solo quattro grandi circoscrizioni e, date le loro dimensioni territoriali molto vaste, sarebbe pressoché impossibile per i partiti minori trovare i mezzi e i fondi necessari per fare campagna elettorale in maniera efficace. Ciò che invece potrebbe accadere se si facesse parte della lista sponsorizzata dal Presidente "neutrale". Ma la domanda rimane: si terranno prima o poi queste elezioni?

SIRIA

Un selfie contro l'Isis

Un selfie e... strike! Questo è quanto accaduto in Siria contro alcuni membri del sedicente Stato Islamico (Isis). Uno di loro ha scattato un selfie, poi postato sui social network accompagnato da una breve didascalia, in cui si lodavano le capacità organizzative e strategiche del gruppo jihadista. Dopo 22 ore, la postazione della sua cellula jihadista è stata disintegrata da un attacco aereo condotto dalle forze statunitensi. Una base di intelligence in Florida, infatti, è riuscita dall'immagine a identificare esattamente il luogo in cui è stata scattata e, in breve tempo, è stato ordinato l'attacco. Bizzarrie e contraddittorietà di un gruppo, l'ISIS, che da sempre vanta una capacità mediatica fuori dal comune. L'uso delle tecnologie digitali, infatti, è una delle armi più usate dal gruppo jihadista e, allo stesso tempo, è anche una delle più temute, in quanto in grado di incutere terrore tra i nemici e infiammare gli animi dei seguaci. Per una volta, l'ingenuo ricorso alla tecnologia ha però indotto l'effetto contrario a quello sperato.

QATAR

ALAMY

In rosso per la prima volta

Secondo le stime del ministero della Pianificazione dello sviluppo e delle Statistiche, nel 2016 per la prima volta in 15 anni il Qatar potrebbe avere un deficit di budget. In pochi lo avrebbero immaginato, vista la ricchezza del Paese (quello con il Pil pro capite più alto al mondo) e le proprie risorse naturali. Una serie di congiunture, però, fanno sì che ciò potrebbe accadere. In particolare, le fonti ufficiali sottolineano quanto abbia influito l'improvviso crollo del prezzo del petrolio, che non era stato previsto. D'altro canto, il Qatar sta investendo una quantità enorme di denaro su progetti infrastrutturali e di sviluppo. Si calcola che nei prossimi dieci anni investa 200 miliardi di dollari in grandi opere tra cui un nuovo sistema di metropolitana e un nuovo porto a Doha, oltre che la realizzazione di una nuova città a Nord della capitale. Senza contare lo sforzo compiuto in termini finanziari per la preparazione dei Mondiali di calcio del 2022. Sempre che, nel frattempo, la sede non venga spostata per via degli scandali che stanno interessando la Fifa.

AfrAsia / di Edoardo Vigna

@globalista

Calamita di investimenti

Nel '95 scappavano tutti, ora Addis Abeba attira affari e promette una vita migliore

ETIOPIA

Il primo ministro etiope, Hailemariam Desalegn, e il presidente di Gibuti, Ismail Omar Guelleh, tagliano insieme il "nastro" dell'ultimo chilometro di ferrovia dei 752 che, da ottobre, vedranno correre ogni giorno decine di treni merci da Addis Abeba al porto del piccolo Paese confinante che permette all'Etiopia, che non ha sbocchi marittimi, l'accesso al commercio internazionale. La riapertura della vecchia ferrovia del 1917 — da tempo quasi in disuso — che accorcerà da due giorni a 10 ore il tempo di percorrenza, è merito dei cinesi, che ci hanno messo i soldi. E certo darà grande beneficio anche agli 800 mila gibutiani. Ma a trarne vantaggio sarà soprattutto l'Etiopia, che già oggi riceve il 90% delle merci importate attraverso questa porta sull'Oceano. L'ex colonia italiana è la vera stella economica 2015: pista caldissima per chi vuole fare affari, tanto è vero che negli ultimi due anni è passata dal 14° al 2° posto per investimenti stranieri (Cina, ovviamente, in testa anche qui). Al World Economic Forum di Cape Town è stato un coro, tutti in Etiopia, dai manager delle multinazionali occidentali al più ricco imprenditore d'Africa, il nigeriano Aliko Dangote, che qui sta raddoppiando i suoi cementifici. E, in effetti, secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'economia etiopica crescerà dell'8,6% quest'anno e dell'8,5% il prossimo (la Nigeria, la più ricca d'Africa, oscilla tra il 4,8 e il 5). Così non è un caso se Addis Abeba sta vivendo un boom di costruzioni, sebbene il secondo Paese per abitanti dell'Africa – e primo nel Corno – non abbia ancora vissuto l'urbanizzazione di altri. Se l'industrializzazione sta facendo passi da gigante, molti problemi restano da risolvere: lo Stato continua a dominare troppi mercati, dai servizi finanziari alle telecomunicazioni, e la classe media, altrove spesso tartassata ma indubbiamente sempre motore delle economie, non si è ancora sviluppata. Il segnale che la tendenza sta davvero cambiando, però, arriva da un indicatore singolare: il numero dei rifugiati. Carestie, golpe sanguinosi e politiche di regime, 20 anni fa, facevano dell'Etiopia lo Stato col maggior numero di rifugiati in uscita: 1,4 milioni. L'onda è cambiata. «L'aspettativa di vita è cresciuta del 50%, la mortalità ridotta del 67%», spiega Ayo Ajayi, direttore del team africano della Bill & Melinda Gates Foundation. Oggi, per lo più, qui i profughi arrivano: in Africa ne accoglie — 629 mila, soprattutto dal Sud Sudan — più di tutti, avendo superato anche il Kenya.

COREA DEL SUD

Il mega accordo commerciale serra la rete di rapporti

Ci hanno messo tre lunghi anni di trattativa, ma alla fine Seul e Pechino sono arrivate a firmare un Free Trade Agreement, un accordo di libero scambio, che eliminerà dazi per il 79% dei prodotti. Un mega accordo, a dire il vero, in tutti i sensi: secondo le stime dello stesso ministro del commercio sudcoreano, dovrebbe far crescere in poco tempo il giro d'affari fra i due Paesi del 39,5%, dai 215 miliardi di dollari del 2012 a 300 miliardi. Una bella cifra, soprattutto se si considera che il Paese presieduto da Park Geun-hye (foto) è già il primo esportatore verso la Cina, per una quantità di beni pari ad un quarto dell'intero export di Seul. L'accordo, insomma, sembra così consolidare un legame già forte. Anche se va tenuto conto che quello con Pechino è solo l'ultimo di una serie di "free trade agreement" che la Corea del Sud ha già da tempo in essere con altri partner, a cominciare da Stati Uniti e Unione Europea. Con questa intesa, comunque, Seul si mette in cima alla lista delle "porte principali" per entrare nel mercato cinese. Non solo. L'intesa fra Corea del Sud e Cina guarderebbe ad altri effetti più politici. Con essa c'è chi vede avvicinarsi una possibile — anche se ancora laboriosa — ulteriore intesa a tre (con il Giappone), così come quella Regional Comprehensive Economic Partnership, estesa a 16 Paesi (fra cui anche Australia, India e Nuova Zelanda) nel mirino di Pechino.

GHANA

Lo sfruttamento dei bimbi in miniera

Sono ancora migliaia, almeno 7.400, i bambini sfruttati nelle miniere d'oro del Ghana che rischiano la salute e la vita. Senza contare lo sfruttamento a cui sono sottoposti... È l'ultima indagine di Human Rights Watch a chiederci di non far finta di non vedere. Le miniere, piccole, "artigianali", usano bimbi per estrarre metallo giallo, spesso affidando loro l'uso del devastante mercurio necessario al processo. Certo, sottolinea Juliane Kippenberg (di Hrw), sono i piccoli stessi, ignari, a volerlo fare, in cambio di pagamenti in frammenti minimi di metallo giallo. E così si espongono a crolli, malattie, ritardi di crescita. Oro insanguinato, insomma: non meno dei diamanti per cui ci siamo indignati in passato.

Europa / di Donatella Bogo

Greci e turchi per una volta uniti

Appello congiunto dei due leader ciprioti per far luce sui desaparecidos di 40 anni fa

CIPRO

AFP/GETTY IMAGES

Dopo l'elezione, lo scorso aprile, del socialdemocratico Mustafa Akinci a nuovo leader della zona turca di Cipro, le relazioni tra le due parti dell'isola sembrano più distese. Lo dimostra anche l'appello congiunto emesso la scorsa settimana dallo stesso Akinci e dal presidente greco-cipriota Nicos Anastasiades con il quale i due rappresentanti hanno chiesto, "a chiunque sia in possesso di informazioni circa i luoghi di sepoltura" delle migliaia di persone scomparse nel conflitto etnico e religioso che portò alla spartizione dell'isola 41 anni fa, di farsi avanti e comunicare quanto sa al Comitato persone scomparse. Un passo importante, quello dei due leader, soprattutto dal punto di vista politico e delle relazioni diplomatiche tra le due parti. Un segnale che tuttavia soddisfa solo in parte i membri dell'associazione dei parenti delle vittime, che per bocca del suo rappresentante Nicos Theodosiuo, fa sapere che oltre alle parole sarebbero graditi anche i fatti. L'associazione, infatti, ritiene che le informazioni che da quattro decenni centinaia di famiglie cercano siano custodite negli archivi dell'esercito turco e che quello che serve perché diventino pubbliche è una decisa pressione su chi ha in mano le chiavi di quegli archivi. Così come l'elezione del nuovo leader turco-cipriota, anche la recente sconfitta elettorale di Erdogan e la significativa avanzata del Partito dei popoli guidato da Selahattin Demirtas potrebbe dar loro un aiuto.

FRANCIA

La corrida non è un'eredità culturale

È ufficiale: i francesi non si riconoscono più nella corrida. Da anni anche le arene del Sud del Paese, dove più radicata era la tradizione, hanno abbandonato i combattimenti tra uomini e tori; ora a sancirne la fine, almeno sulla carta, è arrivata la notizia che un tribunale francese ha deciso che la corrida venga cancellata dalla lista ufficiale delle eredità culturali nazionali dell'Unesco, dove era stata introdotta nel 2011, tra mille polemiche. Gli animalisti cantano vittoria: Roger Lahaha, vice presidente di Crac, l'associazione che difende i diritti degli animali, ha definito la decisione «un'immensa vittoria, un primo passo verso l'abolizione di una barbarie che appartiene a un'altra epoca». Ma la strada verso quel risultato finale è ancora irta di ostacoli. Il più importante dei quali è rappresentato dal Primo ministro Manuel Valls, nato in Spagna e grandissimo fan della tauromachia. Nel 2012, da ministro degli Interni, non aveva avuto esitazioni nell'esprimersi contro la messa al bando della corrida da più parti invocata, affermando che si tratta delle radici del Paese, qualcosa che non si può estirpare. E ora tutti si aspettano le sue reazioni alla decisione del tribunale.

ALAMY

OLANDA

La "lista nera" degli imam

Il governo olandese sta vagliando la possibilità di vietare l'ingresso nel Paese agli imam più controversi, che si ritiene sostengano e promuovano il terrorismo con la loro ideologia e i loro insegnamenti. Una messa al bando che non riguarda solo i leader religiosi in arrivo da Paesi islamici, ma anche quelli che risiedono stabilmente in altre nazioni europee e potrebbero quindi avvalersi degli accordi di Schengen per entrare liberamente nel Paese. L'antiterrorismo olandese sta già compilando una "lista nera" dei capi spirituali indesiderati e nelle scorse settimane alcune conferenze islamiche previste a Eindhoven, Utrecht e Rijswijk sono state cancellate perché prevedevano l'intervento di imam non graditi.

ALAMY

LUSSEMBURGO

Governo sconfitto al referendum

Tre volte "no". È così che i lussemburghesi hanno risposto ai quesiti proposti dal referendum che si è tenuto una decina di giorni fa, nel quale si chiedeva ai cittadini di esprimersi sul voto agli stranieri residenti nel granducato (rappresentano il 46% della popolazione), sul voto ai sedicenni (oggi bisogna avere 18 anni per esprimersi nell'urna) e sulla limitazione a un massimo di dieci anni del mandato ministeriale (l'ex premier Juncker restò in carica per 19). Anche se i tre partiti della coalizione governativa (liberali, socialisti ed ecologisti) si erano espressi in favore del "sì" e nonostante i risultati dei sondaggi pre-elettorali avessero dato per certa la vittoria dei fautori del cambiamento, i cittadini lussemburghesi hanno dimostrato di essere più tradizionalisti dei loro leader e hanno rifiutato in blocco i tre quesiti del referendum. I risultati rischiano di travolgere il capo del governo, dato che l'opposizione ha chiesto a gran voce le sue dimissioni.

sette.buonincontri@gmail.com

Voliamo sulle onde per combattere la Sla

Per i malati una giornata in **mare**, un'asta e il concerto di Ron

"Sla senza confini": è questo il tema scelto per l'edizione 2015 della Giornata mondiale (21 giugno) promossa dalla rete internazionale delle associazioni che si occupano di questa patologia e di cui Aisla (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) fa parte come unico membro italiano. Confini, limiti e barriere sono gli ostacoli — fisici e virtuali — da rimuovere non solo per combattere questa grave malattia, ma anche per garantire il sostegno ai pazienti e ai loro familiari. E con un doppio appuntamento musicale e sportivo Aisla celebra il Global Day dedicato alla Sla con due importanti iniziative di carattere benefico: la sera del 20 giugno la banchina del porto di Marina di Salivoli ospiterà il concerto gratuito del cantante Ron, mentre il giorno successivo la Veleggiata di Piombino permetterà ai malati di Sla di trascorrere una giornata in mare, grazie a imbarcazioni attrezzate per le loro esigenze.
Per l'occasione sarà possibile sostenere l'Associazione (aisla.it) anche attraverso i premi messi all'asta su Charity Stars (charitystars.com), il portale dedicato alla raccolta fondi per le organizzazioni non profit; il ricavato verrà destinato al Centro di ascolto di Aisla che dal 2003 offre a chiunque lo richieda (al numero 02 43986673) la consulenza telefonica gratuita di neurologi, pneumologi, fisioterapisti, nutrizionisti e di ogni tipo di personale specializzato.

Diritti*Desiderabili*

di Paola Severini Melograni

Se la scienza non può circolare

«Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata» La ricerca è il nostro futuro?
Antonio Iavarone, Art 13 della Carta dei Diritti Fondamentali Ue.
Manuale diritti fondamentali, Oscar Mondadori.

Scrive Iavarone,uno dei più brillanti scienziati italiani (in Usa, purtroppo) che l'Italia rappresenta un'eccezione negativa nel mondo occidentale, a causa della profonda differenza tra il suo sistema di ricerca e quello degli altri Paesi: la differenza è che da noi non esistono, o quasi, centri di ricerca scientifica in grado di competere ai massimi livelli mondiali, quindi non solo perdiamo i nostri scienziati, ma non abbiamo capacità attrattiva per quelli stranieri. Manca, anche per questo motivo, "brain circulation", ossia il ciclo di migrazioni intellettuali dei migliori scienziati da quelle nazioni dove si compete per davvero. Le ricerche condotte al massimo livello di eccellenza portano risultati positivi per l'economia del territorio (e questo è ormai dimostrato): il problema è che, non esistendo praticamente centri autonomi ma quasi solo condotti da potentati accademici, anche i (pochi) finanziamenti vengono male utilizzati perché gestiti dai "baroni".
Iavarone ha avuto modo di spiegarlo alla Signora Ministro Giannini e non ci resta che sperare nella "buona Scuola" per far sì che le cose cambino finalmente.

manualediritti@gmail.com

Quartieri*Tranquilli*

di Lina Sotis

Una famiglia allargata nella cascina tutta verde

Ha nove fratelli, nato e cresciuto in centro a Milano con un babbo manager, ma anche capo di tutti gli scout della Lombardia. A vederlo, Silvio Anderloni sembra proprio uno scout, simpatico e sempre sorridente. È agronomo, da tre anni direttore del Boscoincittà ma da venti responsabile dei lavori in campo. Silvio ha un'intensa vita familiare: sposato con Marinella, ha cinque figli. Vivono tutti a Baggio, in una vecchia casa a corte interna che hanno restaurato insieme alle due famiglie con cui condividono la vita della cascina.
La bellezza di questa famiglia allargata consiste nel fatto che tutti lavorano per tutti. Da molti anni, cucinano a turno alla sera per ben 23 persone. Nella loro cantina ci sono, prosciutti, grandi forme di formaggio e vino. Silvio lavora dodici ore al giorno ma spesso anche di più, quando va a far nascere altri boschi e parchi intorno a Milano. *Quartieri Tranquilli* ha avuto a che fare con lui perché gli ha chiesto un consiglio verde. È entrato sorridendo dentro il grande stabile, si è guardato intorno e ha detto: «Le graminacee dentro no. Ci vorrebbe qualcosa che cresce spontaneamente...». Naturalmente si è ricordato. Naturalmente ha sorriso ancora. Naturalmente tutti abbiamo avuto voglia di andarlo a trovare nella sua grande cascina. Adesso andate a trovarlo anche voi.

La magia dell'incenso che dalle mani dei Magi è arrivata fino all'Islam

L'oro delle spezie raccontato nella *Bibbia*. Poi l'olezzo del *Cantico*. Fino allo xiang cinese: il **principe degli aromi**. Così i profumi hanno conquistato Egizi e Romani. Facendo litigare i filosofi greci

di **Aldo Nove**

Le ultime statuette che vengono messe nel presepe, il sei gennaio, sono quelle dei Re Magi. Tre, per convenzione. Figure mitiche, espressione di un sapere remoto che si affida agli astri e grazie a uno di essi trovano la via per portare i loro omaggi al Salvatore di quella religione che, nel giro di pochi secoli, avrà una diffusione straordinaria, e che cambierà in buona parte il destino della Storia. Sono loro, i Magi, tra pastori e gente semplice che si trovava lì per caso, i primi ad avere coscienza di chi sia quel bambino nato in una stalla. E per questo gli recano tributi degni di un re. Oro incenso e mirra, ci dicono i *Vangeli* (in realtà uno solo, dei quattro *Vangeli* canonici) e così nei secoli la tradizione ci ha abituati a credere. A ben guardare, il trio di doni ha però qualcosa di anomalo. La mirra e l'incenso sono due pregiatissimi profumi, mentre l'oro, beh, è ben altra cosa. Secondo alcune leggende, l'oro dei Magi altro non era che polvere di radice di curcuma, una spezia orientale che veniva appunto definita "l'oro delle spezie". Al di là dei significati simbolici (e sappiamo l'oro quanti ne abbia), e del complesso intreccio di vicende che le molte fonti, in contrasto tra loro, mettono in rilievo, quello che è certo è che Gesù venne "accolto agli onori del mondo", e riconosciuto come re, anche se un re in un senso tutto nuovo, con il dono di profumi e spezie. Balsami e unguenti attraversano infatti tutta la storia delle nostre origini e ne sono elemento imprescindibile. Ponte tra la terra e i cielo, effondono "lo spirito", l'essenza della vita e ne fanno dono agli dei, ne costituiscono il pinte immaginifico. Tutto l'*Antico Testamento*, del resto, è come intriso di fragranze, di oblazioni sacre. Due volte al giorno, al mattino e alla sera, il sacerdote mosaico benedice con l'incenso l'altare dei profumi, situato nella parte centrale del tempio, davanti al "Santo dei santi", il luogo accessibile alla più alta autorità religiosa solo una volta all'anno. Leggiamo nella *Genesi*: «Aronne brucerà su di esso (l'altare) l'incenso aromatico:

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

lo brucerà ogni mattino quando riordinerà le lampade e lo brucerà al tramonto, quando Aronne riordinerà le lampade». Ma sarà proprio Dio, nel libro dell'*Esodo*, a ordinare a Mosè: «Procurati balsami pregiati, mirra vergine, cinnamomo odorifero» e poi tutta una serie di ingredienti con cui fare «l'olio per l'unzione sacra, secondo l'arte dei profumieri». E il *Cantico dei Cantici*, il libro se non più poetico certo più lirico della *Bibbia*, proprio all'inizio fa dire all'amata in estasi di fronte all'innamorato: «Per la loro fragranza sono inebrianti i tuoi profumi, profumo olezzante è il tuo nome». Difficile discernere il simbolico dal reale, e nella storia della Chiesa innumerevoli sono state le letture simboliche del sensualissimo *Cantico dei cantici*. Certo il profumo, nella *Bibbia*, è onnipresente, e indica sempre una benedizione. Il suo uso profano non è mai interdetto, purché non diventi motivo di idolatria. Tra tanti aromi che la *Bibbia* descrive, però, è sempre e comunque l'incenso a prevalere. Allora come oggi, il suo collegamento alla sfera della sacralità è immediata. Esiste,

ADOC-PHOTOS

Riti profani e religiosi
Qui a lato, il negozio di un commerciante nel suk del quartiere islamico del Cairo, nel 1880. In basso a sinistra, una scena di imbalsamazione nella ricostruzione del papiro di Khonsu, estratta dal *Libro dei Morti* (Cairo, istituto del Papiro); e qui sotto, un gruppo di religiosi che celebra la Pasqua ortodossa a Lalibela, in Etiopia.

ALAMY

oggi, una grossa casa di produzione di profumi, Comme de Garçons, che ha addirittura ideato cinque differenti fragranze di profumi d'incenso, ciascuna della quale evoca una differente tradizione (per inciso, quella dedicata al cristianesimo si chiama Avignone e sarebbe stata composta unendo le caratteristiche olfattive degli incensi usati nelle più importanti cattedrali francesi), "puro incenso" è anche la fragranza di Casbah (ispirato agli incensi islamici), di Piguet. Ma se dall'incenso della *Bibbia* e poi della tradizione cattolica attraverso i secoli passiamo in Oriente, ad esempio in Cina, scopriamo che anche lì l'incenso è sempre stato considerato il "principe dei profumi". Il termine cinese *xiang*, infatti, significa sia "incenso" che "profumo" o "aroma". L'ideogramma più antico a noi conosciuto, e che lo identifica, suggerisce l'idea di una bocca che parla, sormontata da un piccolo albero che produce gocce d'acqua: incenso come voce, espressione della natura in un contesto umano, parola divina che feconda la terra. L'incenso (come la mirra, del resto), è una resina secreta da piante arbustive in modo naturale o mediante stress (e quindi con stimolazione umana della corteccia): come sempre, è impossibile stabilire quando si incominciò ad usarlo, ma è invece altamente probabile che il suo luogo d'origine sia la Penisola Arabica, l'Oman e lo Yemen. È da lì, da quelle terre mitiche per gli antichi popoli occidentali, che, attraverso la "via dell'incenso" (attraverso il Mar Rosso o il Golfo arabico) giungevano le spezie. L'incenso innanzitutto ma anche la mirra, la canfora, il bambù, il pepe, la noce moscata, i chiodi di garofano, il cinnamomo... Ogni guerra, ogni conflitto portava con sé nuovi mercati, nuove spezie e nuovi profumi.

Mirra, canfora, bambù, pepe, chiodi di garofano, noce moscata giungevano fino a noi dalla penisola Arabica, in particolare dall'Oman e dallo Yemen, terre mitiche per gli antichi popoli occidentali

Universo olfattivo. Da un mondo allietato dalle locali fragranze floreali, dagli afrori della terra e delle rocce, dalle tracce di sentori animali si forma piano piano un universo olfattivo sempre più articolato e, come dire, "sotto controllo": quasi a rendere doma la poliedrica potenza della

GETTY IMAGES

Tra unguenti e sapori
A sinistra, il dipinto *L'adorazione dei Magi* di Hugo van der Goes (1435 circa-1482). Sopra, un'illustrazione che riproduce una tipica "tavolata" ai tempi dell'antica Roma.

Terra, e la sua molteplice forza evocativa. Una strategia di controllo degli odori e quindi della loro ineluttabilità (sia l'incenso che la mirra, infatti, non sono soggetti a putrefazione, e in questo hanno qualcosa di immediatamente, intuitivamente "divino"). Nel mondo egizio, imbalsamare un corpo mortale, garantendogli un odore gradevole, equivaleva a sconfiggere la corruzione della carne e quindi della morte. Il profumo altera la concezione della corporeità, la trasfigura. Il cadavere del faraone veniva innanzitutto privato dalle viscere, svuotato di tutti i suoi elementi più deperibili e poi lavato con vino di palma (aromatizzato) e bagnato con carbonato di sodio, che ne favoriva l'essiccazione. La salma veniva poi riempita di sostanze aromatiche, ricucita e avvolta in bende impregnate di resina. Nei cosiddetti vasi canopi, chiusi da coperchi che raffiguravano differenti divinità, venivano poi deposte le interiora estratte dal cadavere, anch'esse mischiate ad essenze che ne soffocavano il cattivo odore. Ne *Il libro dei morti degli antichi egiziani*, Osiride N., ossia il defunto che compie il viaggio iniziatico per andare incontro al giudizio divino, invoca costantemente il profumo come arma per combattere gli escrementi, simbolo della vita terrena, delle tenebre e del puzzo del male, il biblico «cenere sei e cenere ritornerai»... A meno che non si prendano le opportune precauzioni. A meno che l'astuzia umana (quella che sarà poi celebrata in Grecia attraverso la figura di Ulisse) non ne annienti, in qualche modo, l'angosciante ineluttabilità.

Nel mondo egizio, imbalsamare un corpo mortale, garantendogli un odore gradevole, equivaleva a sconfiggere la corruzione della carne e quindi della morte

Umanità divina. Sarebbe però comunque sbagliato ridurre gli albori della profumeria a un uso esclusivamente liturgico o funerario. In due celebri passi di due *Vangeli* (in questo caso non sinottici, e dunque non pienamente concordanti, ma che illustrano in sostanza lo stessa scena etica), Giuda si lamenta perché a Gesù vengono detersi i piedi con unguenti profumati, sciupando così denari che si sarebbero potuti utilizzare in modo più equo, ossia, ed è la tesi di Giuda, donandoli ai poveri. La risposta, lapidaria, di Gesù, è una sintesi efficacissima di umanità e di divinità, capace di ricordare in un'unica frase la sua natura divina ma anche quella umana: quest'ultima bisognosa, come è per ogni uomo e per ogni donna, di attenzioni e anche di coccole. Profumi e spezie avevano dunque il compito di rendere la vita meno brutale, di valorizzarne il lato "verticale" e non quello meramente orizzontale, appiattente dell'esistenza. Le stesse sostanze che si usavano per i profumi, come l'ambitissima cannella, avevano un vasto impiego anche in gastronomia, assieme alle altre fragranze orientali.

La classifica di Platone e Aristotele. Cannella, pepe, chiodi di garofano erano utilissime a nascondere l'odore delle carni non freschissime in epoche in cui i frigoriferi proprio non c'erano. Ed è forse per questo rapporto così diretto, quasi un corpo a corpo, delle fragranze aromatiche con il loro opposto, ossia le puzze, che, nella storia della filosofia, l'olfatto ha sempre avuto, a parte eccezioni e tutte piuttosto recenti, un ruolo marginale, quasi fosse un senso minore, grezzo, troppo legato alla sua ancestrale origine animale. Saranno i filosofi greci a approfondire l'argomento, fino a teorizzarne le origini, le modalità di diffusione e a discettare sulle loro valenze etiche. Ancora la Grecia sarà la civiltà fondativa di una storia, in questo caso quella del profumo, che vede giungere le sue propaggini fino a noi. Platone e Aristotele, avendo classificato tutto, hanno classificato pure odori e profumi. Mentre i filosofi moralisti avranno il loro bel dibattere intorno alle valenze etiche dell'atto del profumarsi, quanto sia o meno lecito indulgervi, chi sia legittimato a farlo e chi no. Quello che è certo, è che la civiltà greca e poi quella romana furono... profumatissime. Ma di questo, ne parleremo la prossima volta.

2- continua

PER
TUTTI
4.900€
INVECE DI 19.900€

Se gli strumenti cantano ecco la grande orchestra

Salvaguardare la tradizione, il **segreto** dei Filarmonici di Vienna svelato da Riccardo Muti. Da 45 anni li unisce un ininterrotto sodalizio artistico

di **Gianluca Bauzano**

Riccardo Muti, in uno scatto di Silvia Lelli, nel 2014 con i Wiener Philharmoniker al *Festival di Salisburgo*, dove quest'estate li dirigerà nei tradizionali Concerti di Ferragosto.

Serrato il dialogo tra direttore, orchestra e canto. Armonia, la parola d'ordine. Il risultato nasce dall'heritage. Non solo nella moda e nel design, ma anche nella musica classica è la tradizione a far la differenza. Quando nel 2014 i Wiener Philharmoniker ricevono a Stoccolma il milionario "Nobel per la musica", la motivazione è... «Devozione totale, severi criteri artistici e polivalenza. Birgit Nilsson adorava la Filarmonica di Vienna. Ne apprezzava le particolari qualità musicali. L'unicità di respirare insieme con gli artisti in scena». Chiarimento. Il "Nobel" citato è il premio creato dallo storico soprano svedese Birgit Nilsson: nel 2005, anno della morte, lascia a una Fondazione i suoi averi. Compito, assegnare ogni triennio un premio di un milione di dollari a un musicista d'eccellenza. Precisazione: il premio, dichiara nel 2014 il violinista Andreas Großbauer (nel tondo, in alto), diventato quell'anno presidente dei Filarmonici: «investito nell'ampliamento dell'archivio storico dell'orchestra. Renderlo più accessibile, specie ai giovani. Solo preservando il passato, si garantisce il futuro». Il riconoscimento metteva in luce l'unicità della compagine: capacità di salvaguardare le tradizioni e di dialogare. «Una grande orchestra deve riuscire a far cantare ogni istante di una partitura. Comprese le pause. Non esistono comparse, in una partitura. Anche il silenzio deve cantare», parole di Arturo Toscanini. Le cita con enfasi Riccardo Muti. Fortissimo è il legame tra quest'ultimo e l'orchestra austriaca. Un unicum, trattandosi di una compagine votata all'autonomia: l'ultimo direttore musicale eletto è stato, nel 1930, Clemens Krauss. Da allora sul podio, nessun direttore stabile. Però tante bacchette di diamante.

Philharmonische Concerte.
4tes Abonnement-Concert
HANS RICHTER
PROGRAMM:
Mendelssohn
Mozart
Brahms
J. S. Bach

Come Mariss Jansons: atteso il suo ritorno alla Scala di Milano il 25 giugno con un tutto Mahler (vedi box nella pagina). Nel caso di Riccardo Muti, si tratta «di un sodalizio ininterrotto da quasi 45 anni (*cifra tonda l'anno prossimo*, ndr)», ricorda orgoglioso il musicista. «Il primo incontro nel 1971 a Salisburgo, invitato da Karajan a dirigere *Don Pasquale* di Donizetti». Il capitolo più recente la tournée in Russia in aprile: San Pietroburgo, Mosca (Cremlino) e Klin al Festival Tchaikovsky. Nel 2014 a Stoccolma, Muti ha diretto il gala del *Birgit Nilsson Prize*: ne era stato insignito la precedente edizione. «Con i Wiener abbiamo condiviso 480 serate, quattro Concerti di Capodanno, il primo nel 1993», precisa il direttore. Nominato dai Filarmonici membro onorario della *Società degli amici della musica*: medaglia Otto Nicolai, il più alto riconoscimento, dedicato al creatore dell'orchestra.

Due volti di un'eccellenza. L'attività dei Filarmonici è suddivisa tra quella sinfonica e quella lirica alla Staatsoper di Vienna. «Un repertorio di 60 titoli operistici, pronti da eseguire anche senza prove», spiega Großbauer. Aggiunge. «Lo stretto rapporto con le voci ci permette di ottenere un suono in cui i due mondi si incontrano». Ecco la grande orchestra, evocata da Toscanini, in grado di far cantare ogni battuta. «Qualità della Filarmonica di Vienna: con quella di Berlino e la Sinfonica di Chicago, una tra le tre più grandi orchestre al mondo», dice Muti. Le altre qualità? Da un podio così illustre... «La dedizione alla musica. I Wiener vivono 24 ore al giorno con il loro strumento: il sacrificio musicale rende grande un'orchestra». Ma il segreto di questo suono unico? «Il fraseggio inimitabile, il suono vellutato e morbido, deriva dalla precisa volontà di salvaguardare la propria tradizione musicale». Si riferisce alla tradizione viennese... «Viennese?», replica Muti. «Quasi mezzo secolo di attività con loro mi ha confermato che il suono dei Filarmonici nasce da una città, Vienna, dove il viennese puro non esiste». Cioè? «Il viennese è il risultato di una combinazione eccezionale: slavi e ungheresi, italiani e tedeschi... Vienna è stata e resta un crogiolo mitteleuropeo. Vi sono confluite diverse maniere di far musica. Poi condensate da Vienna in un elisir. Espresso dai capolavori di Mozart e Haydn. E ancora da Beethoven a Mahler. Non dimentichi: nel Dna dei Wiener convivono grande sinfonismo e opera lirica. La conoscenza del grande repertorio operistico dà ai musicisti una preparazione generale unica». Ma il turnover continuo di direttori d'orchestra, benché illustri, come si concilia con la salvaguardia della tradizione? «La cura estrema nel mantenere rapporti privilegiati con direttori capaci di "trasmettere" loro, i modelli interpretativi del passato, ma con un occhio proiettato alle veloci trasformazioni dell'oggi, all'approccio del nuovo pubblico». Tra i privilegiati, Muti cita un albo d'oro dove compaiono nomi, come quelli lontani di Carl Schuricht e Josef Krips, e più recenti come Böhm e Karajan. Quest'ultimo, quando invitò Muti a Salisburgo «mi affidò un'orchestra con musicisti che avevano suonato con Toscanini e Furtwängler. Fu uno scambio artistico unico». Empatia artistica e umana lega da decenni Muti ai Wiener. «Hanno lavorato e sono cresciute con lui tre generazioni di Filarmonici», ricorda Großbauer. «Ci ha permesso di salvaguardare la nostra storia». Altrettanto entusiasmo Muti lo ha investito nell'Orchestra Giovanile Cherubini, da lui fondata 11 anni fa (la dirigerà il 23 luglio in *Falstaff* al Ravenna Festival). «Nel nord Europa, specie in Germania, proliferano orchestre di giovani professionisti. C'è attenzione da parte delle istituzioni politiche. Non accade in Italia. Lotto da anni, ma mi sembra di essere Don Chisciotte. Ma esperienze uniche come quelle con i Wiener, per fortuna mi hanno ripagato dalle amarezze».

Frammenti di storia
L'esplosione conclusiva del Concerto di Capodanno 2015 nella Sala d'oro del Musikverein di Vienna, sul podio Zubin Mehta (sopra); Otto Nicolai (a destra) nel 1842 dà vita alla Filarmonica di Vienna; nel 1877 i Filarmonici sono interpreti della prima assoluta della *Seconda Sinfonia* di Brahms, dirige Hans Richter (sopra, il programma originale).

COURTESY JUN KELLER \ WIENER PHILHARMONIKER (4)

SILVIA LELLI / BY COURTESY OF WWW.RICCARDOMUTIMUSIC.COM

DAL VIOLINO DI MOZART ALLA TERZA DI MAHLER

Dopo sette anni di assenza, **Mariss Jansons** (nel tondo) ritorna al **Teatro alla Scala** con i **Wiener Philharmoniker**, ospiti del **Festival delle Orchestre Internazionali** alla Scala per Expo. L'evento nasce con il sostegno di **Rolex**, dal **2008** partner esclusivo delle l'attività dei Filarmonici (wienerphilharmoniker.at); la griffe orologiera sostiene anche la stagione scaligera (teatroallascala.org). Tre gli appuntamenti: il **25 giugno** alle 21 e il **26** alle 18 (concerto pro **Croce Rossa**), la *Terza Sinfonia* di Mahler, solista Bernarda Fink; il **25** alle 17 nel Ridotto dei Palchi, i Solisti dei Wiener interpreti di pagine di Mozart con il violino "Pietro Antonio Dalla Costa" (1764), appartenuto al compositore.

Quando sotto i gelsi di Leonardo misero a dormire i cavalli

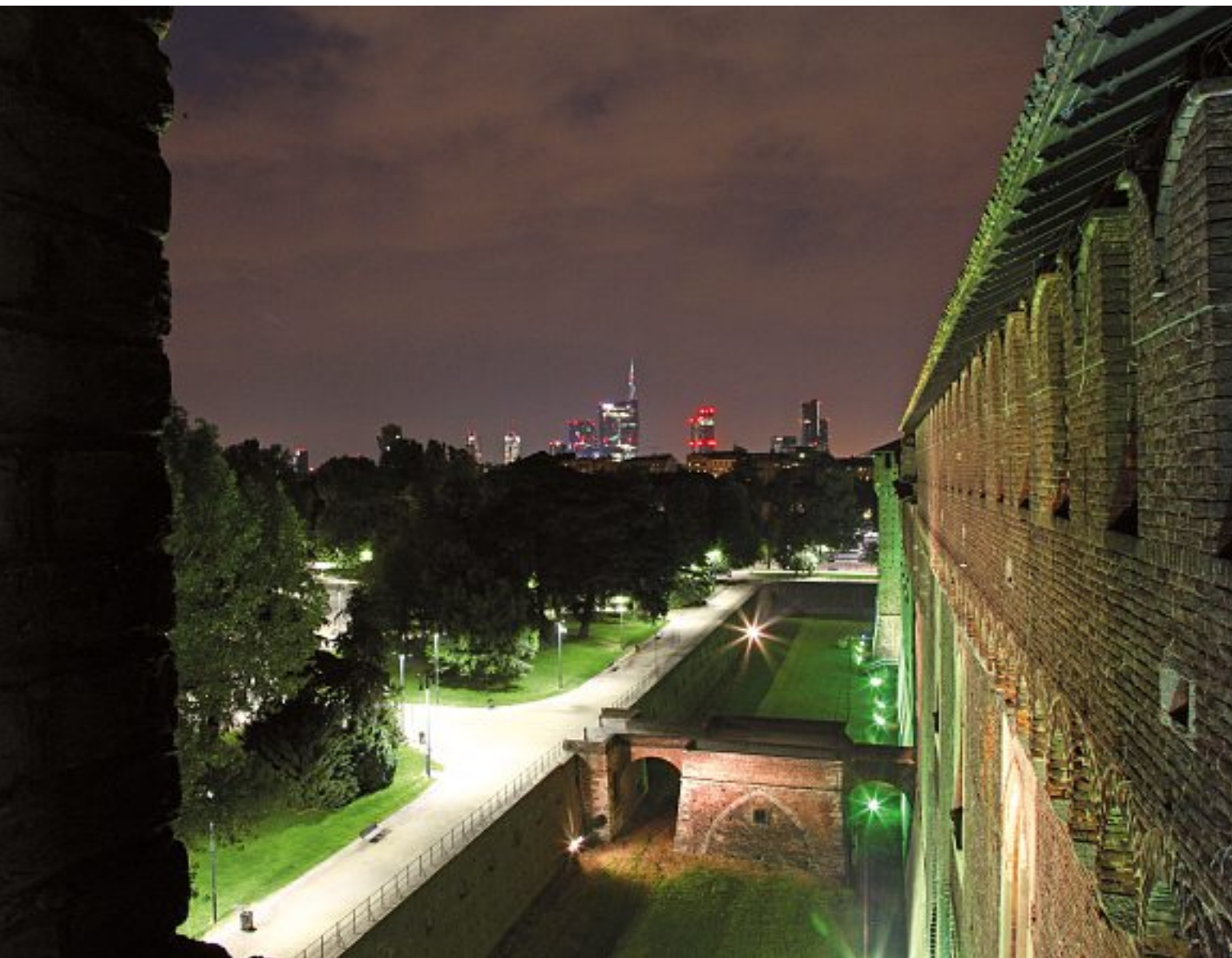
Per oltre tre secoli il palazzo degli Sforza diventa strumento nelle mani della dominazione straniera, perdendo **anima e identità.** Poi, un architetto fermò i cittadini che volevano demolirlo

di **Daniela Cavini** foto di **Massimo Zingardi**

Le pietre e il popolo, il Castello Sforzesco e Milano. Quando — nel 1499 — il vile castellano Bernardino della Corte apre le porte a tradimento consegnando la fortezza ai francesi, non è solo la fine del Moro, duca di Milano. È il tramonto del dominio sforzesco, dello splendore della corte e della città ad essa legata; è il capolinea di un'epoca. Abbandonata la veste regale, dispersi gli arazzi, lacerati gli affreschi, il Castello perde l'anima. L'identità dello spazio si sgretola. Da residenza ducale in dialogo col regno, le pietre tornano all'antica vocazione di rocca isolata dalla vita comune, rivolta contro la città. Per (quasi) 400 anni, il destino dell'ex palazzo gentilizio sarà quello di vegliare sull'obbedienza dei sudditi, spolverando i cannoni in caso d'insubordinazione. Presenza nemica, costante minaccia.

Il principe francese che sorride alla morte. Per scarsità di documenti, difficile rinvenire i passi di questo cammino a ritroso nell'identità del monumento: impossibile sapere quando gli emblemi si dissolvono nella Cappella Ducale, o quando i gelsi leonardeschi della Sala delle Asse vengono coperti da una mano di bianco. Una cronaca militare racconta che proprio sotto l'affresco del da Vinci c'è il passaggio di consegne fra il comandante del forte e il nuovo capo dell'esercito francese, Gaston de Foix, nipote di re Luigi XII. Il condottiero cade sul campo a Ravenna, a 22 anni. È lui il giovinetto in marmo che riposa oggi nel castello, «quasi tutto lieto nel sembiante così morto, per le vittorie avute» (Vasari). I francesi vengono cacciati dal ducato prima che i vari pezzi del suo monumento funebre possano essere assemblati; ma non prima di aver distrutto la Torre del Filarete. Adibita ad armeria, la torre salta in aria nel 1521 a causa della distrazione di un soldato, che vi fa esplodere una bomba. Una partenza col botto per i conquistatori del Moro, che vedono il rientro a palazzo dei figli del Duca. Sarà un regno breve e senza lasciti: quando l'ultimo degli Sforza muore, il ducato passa all'imperatore Carlo V, quello sul cui impero non tramonta mai il sole. È lui a girare la città al figlio Filippo, re di Spagna.

Caserma e stalle. Se Milano è un punto strategico per la conservazione del potere in Italia, il suo Castello è il contenitore ideale per riporre gli utensili della dominazione. Caserma e stalla, dirette da un governatore: ecco la reggia sforzesca sotto la sovranità spagnola. Le pietre si trasformano, cambiano pelle, si portano addosso tutte le violazioni, i traumi, le metamorfosi dell'opera umana. La guarnigione impiantata sotto i soffitti lasciati dal Moro a gloria della stirpe e eredità del mondo, ospita fino a 3.000 uomini: è una delle più grandi d'Europa. I nuovi padroni devono sentirsi piuttosto insicuri, perché come primo atto di governo avvolgono la antiche mura della Ghirlanda con una nuova fascia protettiva, aggiungendo 3 chilometri di bastioni. Le antiche sale affrescate lasciano il posto alle dispense; pollai in muratura affollano i cortili. Un ospedale viene tirato su per separare i malati di peste. Non si sa in quali delle stanze ducali trovi ostello una falegnameria. Tutto quanto poteva esser guasto dal tempo, o cancellato dall'arme dell'imbiancatore, lo fu durante il dominio spagnolo». Nel castello — opera mai finita — trovano posto un'osteria, due chiese, varie botteghe. Il mantenimento della guarnigione è a carico dei milanesi (già afflitti da pestilenze e tasse di ogni tipo): nel 1603, venuti in delegazione a protestare per l'ennesimo aumento delle imposte, i rappresentanti della città finiscono in cella. Quando agli inizi del '700, il ducato di Milano è ceduto dalla Spagna agli Asburgo, non cambia granché: stalla e caserma era, caserma e stalla rimane. I cavalli dormono sotto i gelsi

I "custodi" Claudio Salsi, soprintendente del Castello Sforzesco e Giovanna Mori, conservatore della struttura sforzesca.

Luci e ombre del passato
In alto, una vista della fiancata del castello che affaccia sul parco Sempione, con la skyline dei nuovi grattacieli di Porta Nuova sullo sfondo. Sopra a sinistra, l'entrata del Museo del Castello; a destra, la sala centrale della biblioteca Trivulziana, con un "corale", un antico libro di musica, in primo piano. Veniva usato dai cori nelle chiese nel corso del Medioevo e soprattutto del Rinascimento.

di Leonardo. Del transito austriaco resta solo la statua di San Giovanni Nepomuceno, protettore dei soldati; ancor oggi "San Giùan ne pü né men" (San Giovanni né più né meno) leva il dito al cielo dal cortile della Piazza d'Armi. Quella che un tempo abbracciava la città. E che ora la minaccia.

Gli spari sulla folla. Le armate francesi non sono ancora arrivate, nel 1796, e già i milanesi hanno in mano i picconi: 300 anni di tirannide si specchiano nei camminamenti della fortezza. A Napoleone non pare vero: fra le grida esultanti del popolo, il generale inizia la demolizione dei bastioni a stella tirati su dagli spagnoli. Il (futuro) imperatore ha grandi progetti per Milano, vuole farne la seconda città dell'impero, spazzare via il vecchiume. Basta con le rocche fortificate a protezione dei sovrani: nel progetto urbanistico del nuovo signore, un'immensa piazza circolare aperta — idea che rimane nel nome di Foro Bonaparte — è collegata ai bastioni e ad un arco di trionfo. Il castello non serve più: in torre Santo Spirito sono già pronti gli alloggiamenti per la polvere da sparo. Manca un niente, ma la Storia vuole altrimenti. Napoleone cade prima di dare fuoco alla miccia: stavolta è la sorte a salvare la pietre. Rimasta in piedi, la fortezza si riconsegna agli antichi padroni, gli austriaci. Il primo passo della Restaurazione è verso le merlature delle due torri di facciata, abbattute per far posto ai cannoni rivolti a intimidire la città. Niente di nuovo: prigioni e fossati tornano a rafforzare il fortilizio. Durante le famose Cinque Giornate, Radetzky spara sulla folla: le segrete del castello si riempiono di semplici cittadini e patrioti, molti corpi saranno scoperti solo alla partenza delle truppe. Quando nel 1859 Milano è saldamente in mano sabauda, la popolazione si abbandona ad una sorta di Bastiglia, saccheggiando ciò che può, armi, suppellettili, denaro. Secoli di sopraffazioni si sfogano sulle pietre, riportate al proprio destino di «vano cumolo di sassi». Scrive Machiavelli che le fortezze «non ti giovano in alcuna parte, perché o le si perdono per fraude di chi le guarda, o per fame, o per violenza di chi le assalta». Ma agli inizi del regno d'Italia, il Castello Sforzesco sembra essere definitivamente condannato anche da qualcosa che il cancelliere fiorentino non poteva prevedere: l'espansione edilizia.

Sotto il dominio spagnolo la fortezza arrivò a ospitare una guarnigione di tremila uomini. Era una delle più grandi d'Europa

E allora buttiamo giù il Duomo. «Facciamolo a pezzi»: la tentazione di abbattere il simbolo dell'oppressione è forte. A fine '800 poche voci sembrano levarsi in difesa di quello che appare un mezzo rudere, per di più ostacolo alle necessità del progresso. La crescita urbana ha fame di spazio: il piano regolatore prevede una bella lottizzazione, che parte dal parco e si mangia una fetta importante dell'edificio. Le cose sembrano fatte. E invece...
Invece si leva la voce di una delle persone «più note e meno viste di Milano», l'architetto Luca Beltrami. Le cui paradossali parole in consiglio comunale hanno un effetto dirompente: «E allora, già che ci siamo, buttiamo giù anche il Duomo!». Beltrami pensa che l'arte sia relazione fra le opere e il contesto in cui sono state create: il castello non è solo contenitore di fatti storici, è esso stesso museo, patrimonio ferito, custode dell'eredità cittadina. L'architetto studia, va a caccia di foto e stampe antiche, fa ricerca. Trova Leonardo nella Sala delle Asse. Riesce ad accendere la passione dei milanesi, a ricostruire l'orgoglio per questo luogo della memoria. La sua è una visione precisa: per riavvicinare l'antica dimora alla città, bisogna riportarne alla luce l'anima rinascimentale, ridare fiato ai fasti di Leonardo e Bramante. Eliminare ciò che le dominazioni straniere hanno aggiunto. Restituito nelle coscienze — prima ancora che nelle pietre — il gran monumento risorge.

L'arte è di tutti. La Ghirlanda viene demolita, la Torre di Bona riportata all'antico aspetto. Riaffiorano tracce di pitture sforzesche, gli ori della Cappella Ducale e l'Argo a guardia della Sala del Tesoro. Risorge la Torre del Filarete, a immagine dello sfondo della «Madonna Lia». Beltrami interviene pesantemente sui gelsi leonardeschi nella Sala delle Asse: vuole "ri-

Ceramiche, armature e Pietà
Nella pagina a fianco, la Pietà Rondanini nella sala allestita negli spazi dell'ex Ospedale Spagnolo, situato presso la Cortina di Santo Spirito del Castello. In questa pagina, al centro in alto, i lavori di restauro nella Sala delle Asse, affrescata in origine da Leonardo da Vinci; in basso, la sala delle ceramiche all'interno del Museo del castello. Qui sopra, l'armeria all'interno della Sala Verde, che ospita una rassegna di armi bianche, armi da fuoco e armature.

fare” l'antico, anche a costo di stravolgerlo. Non tocca l'Ospedale degli Spagnoli, pensando che niente dei vecchi dominatori valga la pena d'esser scoperto (o conservato). «L'arte è di tutti», afferma più volte lo studioso, che non è certo un socialista. Ma crede fermamente nel valore dell'arte come collante per la costruzione dell'identità nazionale, e del diritto di ciascuno a farne esperienza. Trascinati dalla sua spinta, i milanesi non si fanno pregare. Le donazioni fioccano. Fra queste, le 300 mila stampe di Achille Bertarelli, collezionista innovatore che raccoglie di tutto un po', all'insegna del motto «Non sappiamo che valore avranno in futuro questi documenti, intanto cominciamo a preservarli». Rimesso in piedi, il castello apre le porte alla raccolta Bertarelli, così come ai Musei Civici di Milano, da quello del Risorgimento all'Arte Antica, dall'Archivio Storico al Fotografico. La «cittadella della cultura», ideata da Beltrami — luogo di edificazione di coscienza civica — si fa spazio nel cuore della città.

Le lacrime di Caterina. Se la Prima guerra mondiale scivola senza troppi danni, sono i bombardamenti alleati del 1943 a ferire a morte il patrimonio milanese. I cunicoli sotterranei della Ghirlanda si aprono a rifugio della popolazione stremata, mentre — forse per accelerare una soluzione del conflitto — gli americani non esitano a sbriciolare obiettivi sensibili, normalmente esclusi dagli attacchi aerei. Se i reperti più importanti (e trasportabili) dei musei sono messi in salvo, parte della biblioteca Trivulziana resta sepolta sotto un rovescio di bombe. È un colpo fatale: quando la direttrice dell'epoca, Caterina Santoro, torna a cercare l'ufficio, non lo trova più. Polverizzato insieme a tutti gli inventari ottocenteschi. Le lacrime della studiosa mentre si aggira fra le macerie, gridano la sua impotenza per non essere riuscita a salvare quei beni comuni, che pure non le appartengono, ma che sente propri. La Santoro dedica il resto della vita a ricomporre la memoria del patrimonio perduto. Intanto — come sempre in passato — anche questa guerra si trascina via. Le pietre risorgono, forti di una missione senza tempo. Negli anni 50, il famoso studio di architetti Bbpr mette mano a un nuovo allestimento museale, ideato per superare le ferite del conflitto, consegnando a Milano il delicato, odierno dialogo fra contesto e opere. Con una nobile, gigantesca eccezione.

Il dolore di Michelangelo. Scorporata dall'allestimento che la accolse nel 1952, la Pietà di Michelangelo troneggia oggi solitaria nel (restituito) Ospedale Spagnolo. In questo spazio — coevo alla scultura — il dolore materno inciso dal Maestro rimanda al dolore di chi, fra queste mura, moriva di peste. Capolavoro primadonna, la Pietà non sembra legata al patrimonio che la ospita: non ha relazioni con la storia del castello, l'artista non venne neppure mai a Milano. Eppure il rapporto con la città è profondo: sono stati i milanesi a volerla fortissimamente qui, impegnandosi nella sottoscrizione pubblica che oltre 60 anni fa raccolse i 135 milioni di lire necessari ad aggiudicarsela. Ancora un atto di cultura in funzione civile, la discesa in campo della popolazione a favore dell'arte vissuta come bene primario. Appropriandosi di questa rarefatta raffigurazione della morte come ritorno alla madre — che Michelangelo scolpì alla fine della vita, pensando forse alla propria madre, così presto perduta — Milano voleva ribadire il ruolo del castello come acropoli della cultura cittadina, e riaffermarne il valore identitario, la funzione civica identificata da Beltrami. La Pietà come scuola di cittadinanza. Se l'arte è di tutti, il Castello Sforzesco è oggi per Milano non (solo) l'appassionata biografia spirituale; è uno spazio aperto sulla vita quotidiana della metropoli, una “piazza del sapere” capace di coniugare passato e futuro, di tramandare conoscenza e bellezza. Un incubatore di civiltà.

Daniela Cavini

(La prima parte è stata pubblicata il 12/06)

Il sacrificio dei Garibaldi apre la strada al conflitto

I nipoti del condottiero combattono sulle Argonne con l'Italia ancora neutrale. Così gli interventisti li trasformano da **sovversivi** a patrioti

di **Lorenzo Cremonesi**

Il racconto epico dei giornalisti
Sotto, il generale italiano Alberico Albricci (1864-1936), che ha guidato il secondo Corpo d'Armata in Francia durante la Seconda battaglia della Marna. A destra, il cimitero italiano di Bligny.

Italiani morti sui campi di battaglia in nome del loro Paese, addirittura prima che l'Italia entrasse in guerra. Chi potevano essere, se non garibaldini? E per giunta condotti da un nipote di Garibaldi, il tenente-colonello Giuseppe (noto come Peppino), più altri due nipoti dell'eroe dei due mondi: Costante e Bruno, caduti con altri 500 tra il dicembre 1914 e gennaio 1915 combattendo sulle Argonne francesi.

Non è strano che la pubblicistica interventista italiana nei mesi della neutralità li consideri un esempio fulgido e modello per le scelte che la titubante classe politica deve ancora adottare. La loro ascesa va di pari passo con l'intensificarsi dei toni passionali che via via avviluppa la retorica interventista in tutto il Paese. Nel novembre 1914 era stato organizzato in Francia un reggimento composto da poco più di duemila volontari italiani, ufficialmente inquadrati nella Legione Straniera. Erano per lo più immigrati in Francia: idealisti mazziniani, socialisti, massoni, repubblicani, sindacalisti, giovani che facevano dell'imperativo morale un obbligo categorico, anticlericali in difesa della Francia laica e liberale, risorgimentali un poco fuori moda ma che non vedevano altra alternativa che combattere gli austro-ungarici e i loro alleati tedeschi. Per loro davvero l'impresa dei Mille continuava idealmente sui campi di battaglia del fronte occidentale, prima che si aprissero a meridione quelli sulle Alpi e nel Carso. Erano volontari per antonomasia. Inevitabilmente raccoglievano teste calde come se ne trovano in ogni generazione, giovani alla ricerca di un'identità che li appaghi, violenti, avventurieri, gente che non sa che farsene del tran tran quotidiano. Ma tra loro si contavano anche sinceri idealisti, generosi, pronti a dare le loro energie e l'entusiasmo dei vent'anni per cambiare le cose.

ADOCPHOTOS / CONTRASTO (2)
ALAMY

Una bandiera sulla Marna. Noi abbiamo incontrato le loro tombe e le memorie delle loro battaglie quasi per caso nei giorni della tarda estate del 2013 tra i resti delle trincee e i cimiteri di un secolo fa. La prima testimonianza delle loro gesta è stata nel cimitero italiano di Bligny, tra ampie distese di campi coltivati e il verde ubertoso della campagna di Reims. La Marna scorre placida e inaspettatamente stretta attorniata da filari d'alberi, tratturi agricoli e fattorie semi-abbandonate: uno dei tanti tratti di Europa rurale profonda in piena crisi demografica, dove la potenza delle moderne macchine agricole soppianta le braccia degli uomini e i villaggi diventano groppi di case vuote, fantasmi di memorie, con l'edera che va a coprire le persiane chiuse. Dove una volta c'erano le trincee adesso sono foreste fitte, con le pinete d'alto fusto e i tratturi dei guardaboschi che tirano linee artificiali di fango tra le felci e l'erba, che però non copre ancora del tutto i vecchi crateri, meglio dire la selva infinita e paurosa di crateri, delle deflagrazioni della guerra che fu.

«Durante un viaggio in moto per caso abbiamo visto la bandiera italiana in questo angolo di storia e rendiamo onore al nostro Paese», scrivevano Silvano e Barbara il 6 agosto 2013 sul registro dei visitatori di Bligny. Vi sono circa 3.500 tombe di soldati italiani

CONTRASTO

caduti in Francia, la maggioranza erano del Secondo corpo d'armata al comando del generale Alberico Albricci, per lo più morti nel luglio 1918. Entrando, sulla destra, attirano le lapidi dei caduti della legione garibaldina. Sono qui una sessantina, ricordati da un bassorilievo bronzeo, posto non lontano dal mazzo di fiori che tuttora il consolato italiano di Metz fa giungere ogni pochi giorni perché siano sempre freschi. Ma è presso la frazioncina di Lachalade che la memoria dei garibaldini appare più netta. Vi si trovano i monumenti per Bruno e Costante. È alle pendici delle Argonne, il luogo delle loro battaglie principali, che tanto eco fecero in Italia e ispirarono gli interventisti: un conto era parlare, scrivere, declamare, un altro morire davvero per le proprie idee. Dall'altro lato della strada è situata un'abbazia cistercense eretta nel 1130. All'interno, le tabelle esplicative ricordano che qui praticamente tutti gli edifici rimasero gravemente danneggiati dai bombardamenti. Si ritrova anche una piccola mostra fotografica della campagna garibaldina, i luoghi sfocati delle loro battaglie, le commemorazioni durante i primi anni dopo la guerra diventate a poco a poco sempre più rade.

Funerali di rilancio. Marco Mondini, nel suo recente libro *La Guerra Italiana*, ricorda che inizialmente i garibaldini furono trattati quasi come sovversivi dalle autorità italiane. Anche i giornali interventisti li guardavano come avventurieri, gente senza arte né parte. Ma furono proprio i loro sacrifici sulle Argonne (un quarto di morti dell'intero corpo di spedizione in pochi giorni) a cambiare radicalmente la loro immagine in patria. La propaganda francese seppe ben manipolare quei massacri per influenzare l'opinione pubblica italiana. E i funerali dei due nipoti di Garibaldi a Roma divennero l'occasione per il rilancio in grande stile del furore interventista. Da avventuristi a lucido esempio di patrioti: il mutamento della narrativa delle loro gesta sui media fu repentino. Anche la *Domenica del Corriere* immaginò e magnificò in copertina l'assalto dei legionari in camicia rossa a Courte Chasse. *L'Illustrazione Italiana* disegnò un giovane Garibaldi morente tra i boschi invernali. Su *Il Popolo d'Italia*, Benito Mussolini parlò della inevitabile nuova alleanza tra Italia e Francia, suggellata nel sangue dei discendenti di Garibaldi. Lo stesso fece Luigi Barzini sul *Corriere della Sera*, con un racconto tutto inventato dell'ultimo assalto garibaldino. Il dado era tratto, le scelte ormai sul tavolo, passato e presente, Risorgimento e Grande Guerra diventavano un tutt'uno in questa nuova narrativa: i garibaldini non potevano sperare di più, avevano aperto la strada per gli anni a venire.

55- continua

L'esaltazione della stampa francese
A sinistra, Bruno, Peppino e Ricciotti Garibaldi, che nel 1914 si sono arruolati nell'esercito francese a Parigi (Francia). Sopra, l'illustrazione che apre il *Petit Journal* del 23 maggio 1915, con il titolo "I Garibaldi: tre generazioni di eroi".

La Grande guerra
Dal numero 22 del 30 maggio 2014 è iniziato il lungo viaggio di *Sette* sui luoghi della Prima guerra mondiale

Quell'italiano stentato che trasuda amore e nostalgia

Gli uomini al fronte scrivono alle **mogli**. Ricordano i pranzi in famiglia, chiedono informazioni su figli e fratelli, confidano quel senso di malinconia e la paura della morte

di **Enrico Mannucci**

Nostalgia, fame, sensazione di un incomprensibile distacco. Questo emerge chiaro da innumerevoli lettere dei e ai soldati. Nel volume di Antonio Gibelli, *La guerra grande*, compaiono autentici romanzi epistolari come quello di una coppia di contadini parmensi, Vittore e Maria. Uno scambio di lettere — 359 per l'esattezza — talvolta di struggente intimità, come è il caso di questa missiva del dicembre 1917: «Caro marito mi dici che avresti piacere essere qui a mangiare una fetta di polenta sorda e te lo chredo e io vorrei essere nuda come il verme della terra e avere il mio caro Marito qui con me ma chi sa se avero ancora grazia di vederti qui atorno a me avero solo la consolazione di insognarti e tutte le notti». Risale all'inizio del conflitto, all'aprile 1915, la lettera di un soldato semplice: «Cara Ninì... Sappi che il colonnello aveva concesso 5 sole licenze di 24 ore ed abbiamo estratto a sorte... disgraziatamente il mio nome non è sortito... Sappi che qui corre insistente la voce di una nostra prossima andata ai confini tra pochi giorni e se questa cosa si avverasse, lasceresti partire il tuo Silvio senza prima rivederlo forse per l'ultima volta?...».

Coraggio e pietà. Si tratta, spesso, di testi redatti da chi conosce a malapena la lingua italiana, com'è evidente in questa missiva riportata in Posta e società, un sito a cura di Marino Bignami, e qui riprodotta fedelmente: «Filomena mia, Son cinque giorni che non ricevo tue notizie. A cosa pensare? Filomena mia, oh scrivimi scrivimi subito per pietà, state tranquilli; son due giorni che qui regna un pò di pace; sembra che vogliano rispettare la Croce Rossa perchè nessuna granata è scoppiata sul nostro posto di medicazione. Coraggio sempre coraggio Filomena mia... Son quindici giorni che viviamo fra gravissimi disagi e pericoli, ma Iddio ci aiuterà perchè non vorrà che il corpo sanitario, che ha un'alta missione da compiere venga decimato. Come farebbero i nostri fratelli feriti? Fidiamo Fidiamo in Dio Filomena mia. Egli solo può Oh pietà, pietà mio Dio. ... Ma calma calma e coraggio, addio baciami tutti Roberto». Lo stesso vale per una cartolina della Croce Rossa austriaca spedita da un prigioniero di guerra italiano a Mauthausen: «Cara Moglie vengo ate dandoti notisie dellottimo stato di mia ottima salutee cosi pure desidero che sia di te e di mia carina Emilia e specialmente il nostro caro Padre e frattelli e sorelle e parenti tutti in distintamente a tuti chi dimanda di me Cara molie e già 2 mesi che io tio scrita da qui ma io non o ancora di ricevere tue notizie quello che ti racomando di spedire sempre Pane e farmi sapere come va la campagna scrivimi presto e darmi notisie dei frattelli come si trovano di salute a vendo altro da dirti tinvio i più cordiali saluti e baci a te e nostra carina che sempre mi sta a quore e specialmente il Padre e frateli e sorelle e parenti tutti mi firmo tuo Marito Battista Trabucco ciao».

4 - continua

CORRESPONDANCE DES PRISONNIERS DE GUERRE
CARTE POSTALE
K. u. k. Kriegsgefangenenlager MAUTHAUSEN (Ob.-Öst.)
Belluno

Se il riposo diventa nemico dell'anima
A sinistra, la copertina di *La guerra grande* di Antonio Gibelli (Laterza, 346 pp. 20 euro). In alto, un'immagine degli italiani in trincea, marzo 1918: nei momenti di tranquillità, quando i soldati si davano il cambio e andavano ai posti di riposo, potevano pensare e scrivere ai propri cari. Al centro, una cartolina della Croce Rossa austriaca spedita alla famiglia da un prigioniero di Mauthausen.

Vasilij Grossman, un faro nella nebbia

«Può aiutarci a capire», dice **Alessandro Barbero**, «come è stato originato il mondo d'oggi»

Caro Barbero, viviamo in tempi segnati da una mancanza di fiducia nel futuro, e questa sofferenza genera una voglia diffusa di guardare alla materia che lei insegna: la Storia.
«Sì, è un momento fortunato per il nostro mestiere. Viviamo in un nuovo millennio ma siamo figli del '900, di un secolo che ha prodotto un progresso scientifico e un benessere mai visti e, però anche i peggiori orrori della storia umana. Abbiamo bisogno di una guida per capire come è stato originato il mondo d'oggi, nel bene e nel male. Una guida che consiglio è il giornalista e scrittore sovietico Vasilij Grossman».
Lui illumina il sentiero che nel Novecento si biforca imboccando le strade degli orrori del nazismo e dello stravolgimento del comunismo.
«Grossman vive proprio in questo bivio tra due ideologie che speriamo siano state superate dalla nuova generazione dei politici. Lui ha combattuto, è ebreo, integrato nel sistema sovietico, intellettuale di successo, anche se è sotto l'occhio di uno Stalin poco benevolo. Ma l'Urss è uno strano Paese dove uno può essere guardato con sospetto e al tempo stesso essere vicino al potere. E Grossman, in buona fede, è convinto all'inizio che il comunismo sia la via giusta e il nazismo sia l'orrore da combattere. Poi scopre che i due orrori si sono avvicinati, affratellati. La grandezza della testimonianza di Grossman sta nel non dimenticare mai che il comunismo era una

GIACOMO GIANNELLA / STREAMCOLORS

Intellighenzia
In alto, Alessandro Barbero, insegna all'Università degli Studi del Piemonte orientale. È autore di numerosi saggi divulgativi sul Medioevo. Qui sopra, Vasilij Grossman (1905 – 1964), giornalista e scrittore sovietico.

cosa totalmente diversa dal nazismo; che il comunismo partiva da un grande ideale e poi al tempo stesso sta nell'ammettere che lo stalinismo lo ha distorto sicché alla fine i due totalitarismi sono diventati gemelli».
Quando si è imbattuto nelle sue parole?
«Ho incontrato subito il suo *Vita e destino*, il suo più grande romanzo, non pubblicato in Urss e uscito in Italia prima con Jaca Book (1983) e poi con Adelphi. Poteva sembrare un romanzo un po' vecchio, però il contenuto è di un tale calibro che ti provoca uno choc. Così anche la stima internazionale di Grossman è andata crescendo».
Perché consiglia ai giovani di riscoprire le idee di Grossman?
«Vasilij è autore di reportage straordinari dalla guerra. È appena uscito da Adelphi un volume che raccoglie le sue corrispondenze dal fronte della Seconda guerra mondiale come giornalista del quotidiano dell'esercito, *Stella rossa*. Si intitola *Uno scrittore in guerra (1941-45)*. Lui è stato il primo uomo che ha scritto sui campi di sterminio, in particolare sull'inferno di Treblinka. I suoi reportage sono circolati nel mondo, sono stati usati al processo di Norimberga. Il che non mi sembra poco visto che il peso che la memoria della Shoah ha ancora oggi nella nostra vita pubblica. Queste pagine ci fanno capire che cos'è la guerra, che cos'è lo sterminio, e mi sembra che tutti e due gli argomenti vadano visti e capiti con gli occhi di una guida pioniera come Vasilij».

CORRIERE DELLA SERA InVisibili — di Simonetta Morelli

L'aiuto viene dall'assistente sessuale

In discussione al Senato un disegno di legge per istituire una figura fondamentale. Un po' psicologa, un po' amica

L'argomento è delicato. Parlare della sessualità delle persone disabili è tanto difficile quanto improrogabile. È in discussione al Senato il disegno di legge che istituisce la figura dell'assistente sessuale per le «persone disabili a ridotta autosufficienza a livello di mobilità e motilità» (e non per le «persone con disabilità» in generale). Nelle intenzioni dei promotori, questa figura dovrebbe esprimere più competenze professionali: un po' sessuologo, un po' psicologo, un po' amico intimo, un po' partner (ma con dei limiti di prestazione), dovrebbe, dopo opportuna formazione, condurre la persona disabile alla consapevolezza della propria sessualità. In realtà, la superficialità con cui viene affrontato l'argomento da chi ha elaborato il testo (destinato a un fallimento per incostituzionalità) riduce il dibattito, invece di favorirlo, intorno a un argomento che va affrontato dalla società, dagli esperti e dalle famiglie delle persone interessate. Va evitato che la sessualità delle persone disabili sia trattata come una patata bollente da scaricare con disagio e pietà ai «professionisti del sesso disabile». Piuttosto, si valorizzi il rispetto della persona e delle sue specifiche esigenze, anche fisiche.

Il filo tra le generazioni
1- Giovan Battista Codecasa, detto "Tistino", maestro d'ascia e fondatore del cantiere navale. Si ritirò dall'attività nel 1946, con oltre 50 bastimenti a vela prodotti.
2- Fulvio Codecasa, con le due figlie Fulvia , Elena e i loro mariti.

Primo contatto con l'acqua
3 - Il varo di una nave costruita nel cantiere. **4 -** La prua del Gram, imbarcazione che ha segnato l'esordio della società Codecasa nel settore degli yacht.

I grandi marchi italiani - 100 Codecasa

Una fortuna di famiglia che ha preso il largo

Dal lavoro dei maestri d'ascia di **Viareggio** a un cantiere navale in grado di passare dalla produzione di velieri e barche da pesca a yacht che fanno sognare anche i ricchi

di **Enrico Mannucci**

Pochi scorci del paesaggio italiano sono cambiati come le coste, nel corso degli ultimi due secoli. Erano, in gran parte, paludi disabitate, sono, oggi, una metropoli diffusa, spesso senza cesure urbanistiche, ipercostruita e semiabitata (non è una contraddizione: è il turismo stagionale di massa, bellezza...).
Prendiamo Viareggio e la Versilia (lasciando stare gli infiniti dibattiti su quali siano i confini della seconda): dove oggi è una striscia infinita di stabilimenti balneari con dietro ville, villette e palazzi, nel 1825 c'erano solo molte canne, qualche macchia bassa, melmose superfici lacustri, qualche torrione, retaggio degli allarmi contro i pirati, e qualche rarissima baracca. Pescatori soprattutto, assieme a quello che oggi si chiamerebbe l'indotto, ovvero fabbri, carpentieri, falegnami, oppure, con nomi più pittoreschi, bozzaioli, calafati, segantini, funai, alberai, chiodaioli, tutta gente, insomma, abilissima ad aggiustare le barche da pesca quando avevano qualche problema. Poco più di una baracca, infatti, fu il primo cantiere, ma la parola è assai grossa, dove lavorò Giovan Battista Codecasa, maestro d'ascia e, prima, stalliere coi Borboni e coi Salviati.
Ma anche capostipite di una dinastia di costruttori navali, una dinastia che ora vara motoryacht da 60 metri e più, vagheggiati dai ricchi e i ricchissimi del pianeta, e mette anche in mare motovedette a decine per la nostra Guardia Costiera. Una dinastia — a rappresentarla, oggi, è Fulvio, quinta generazione, con le figlie Fulvia ed Elena assieme ai loro mariti — che dispone di strutture imponenti nella darsena viareggina e nella darsena pisana dei Navicelli, roba per cui la parola "cantiere" forse è addirittura inadeguata.

Esordi scritti sulla sabbia. Ma torniamo indietro di quasi due secoli, quando l'em-

Il lusso, antico e moderno
5 - Il varo del "barcobestia", uno dei velieri capostipiti della produzione del cantiere navale. **6 -** Uno yacht degli Anni 90 in navigazione. **7 -** La plancia di comando, interamente attrezzata in legno, del modello Gipsy, varato nel 1979. **8 -** Il salone principale sul modello Libra, un motoryacht da 42 metri.

brione di Viareggio fa parte del Granducato di Lucca, è importante per il porto-canale dove scarica il lago di Massaciuccoli e la skyline, oggi segnata dalle palazzine liberty, s'identifica con la Torre Matilde, alloggio di un presidio militare, in fondo all'attuale via Della Foce. Dove lavora Giovan Battista, si portano a secco per rappezzarli i gozzi malandati, barche ancora a vela latina, ovvero triangolare, come usavano gli arabi nel IX secolo. Siamo nella Darsena Lucca, ancora all'interno del canale. Intorno esistono — non si può dire che prosperano — altre imprese analoghe. Nomi ormai quasi dimenticati: Bargellini, Bergamini, Pasquinucci (sarà il primo a costruire e varare una propria barca). Gli odori sono quelli di catrame e pece. Il maestro d'ascia più anziano dirige i lavori. Non pensiamo a cose tecnologiche: col tacco della scarpa traccia sul terreno le linee fondamentali della costruzione, le misure disponibili sono tutte lì.

Figli e nipoti di Giovan Battista seguono le sue orme. Si mettono in proprio quando il quasi omonimo Giovanni Battista Codecasa, classe 1875, detto "Tistino", spinge su questa strada il padre Antonio. Siamo all'inizio del nuovo secolo, nel 1902, il luogo è un terreno demaniale a ponente della Darsena Lucca, concesso dall'Ufficio Marittimo di Viareggio e battezzato Darsena Toscana. Si fanno barche da lavoro, in legno e a vela, dai nomi che oggi suonano misteriosi e, anch'essi, pieni di fascino: "bove", "pinchi", "tartane", "vinacciere" (sono quelle che portano vino dalla Corsica), "trabaccoli", "navicelli marmaioli" per il traffico di marmo. Oppure, "barcobestia", un veliero a tre alberi, nome nato secondo la leggenda quando viene proposto a un armatore britannico e questo esclama: "This barca is the best": nel dialetto locale, l'espressione sarà storpiata per l'eternità.

Con gli anni, la stazza cresce: brigantini, golette… Ma cambiano anche tante altre cose nel settore. Più o meno a partire dal 1920, si comincia a dotare le barche di un motore, i motovelieri, pochi anni dopo il materiale per fare gli scafi diventa il ferro al posto del legno. Intanto, 10.000 metri quadri complessivi della Darsena Toscana hanno permesso di fare imbarcazioni sempre più grandi, aumentando le commesse: il cantiere Codecasa arriverà a contare 180 dipendenti. Restare al passo coi tempi sarà un problema dei figli di Tistino: Ugo, Sandro, Antonio, Marcello e Rosa (trascurando, qui, varie e complesse

I luoghi della storia navale
1 - Un nuovo yacht esce dal cantiere.
2 - La sede quando si trovava in via Coppino.
3 - Gli esordi del lavoro in cantiere sul terreno demaniale a ponente della darsena Lucca, dato in concessione dall'Ufficio marittimo di Viareggio.

vicissitudini societarie che rendono tutt'altro che lineare la vicenda).
Viareggio non è Carrara, culla di anarchici irremovibili, ma il fascismo qui trova lo stesso oppositori vivaci e irremovibili. Un biscugino dei Codecasa è Lorenzo Viani, il pittore. È molto amico di Ugo, sono tutt'e due comunisti (alla maniera viareggina, comunque Ugo finirà anche in galera durante il regime): "Viani veniva spesso a trovarci, portandoci disegni e quadri. Ne abbiamo avuti tanti", rammenta Fulvio, figlio di Ugo e oggi al timone dei Cantieri Navali Codecasa SPA.

Passaggio del testimone. Il tempo della Seconda guerra mondiale è duro da queste parti. Gli alleati bombardano dal cielo, anche perché il braccio di mare davanti a Viareggio era il poligono di tiro (il "balipedio") della Marina militare italiana. Ma i disastri capitano anche lontano dalla costa toscana: sono tante le imbarcazioni varate da queste parti che finiscono sul fondo del Mediterraneo durante lo sforzo logistico di appoggiare la campagna d'Africa.
Quando il fronte arriva in Italia, il cantiere in Darsena Toscana si svuota misteriosamente: "C'era la paura che i tedeschi sequestrassero tutto. Così, i macchinari e il rame usato per le chiglie furono portati fino al giardino di una villa a Camaiore. E sotterrati lì fino alla liberazione", rammenta Fulvio. Poco dopo scompare "Tistino". L'eredità viene divisa fra i cinque figli: sette bastimenti toccano ad Antonio e Rosa, Marcello riceve una quota del patrimonio, l'attività tradizionale resta a Ugo e ad Alessandro. Nella cantieristica viareggina, i Codecasa, ormai, sono una potenza. Anche quando, a metà Anni 50, Ugo e Sandro si separano, i loro impianti occupano, comunque, tutto il lato a monte della Darsena Toscana. Sarà il figlio di Ugo a riunire le forze, fra il 1973 (quando muore il padre) e il 1981 (quando lo zio Sandro decide di ritirarsi). È Fulvio, classe 1938, che ha iniziato a lavorare in azienda a diciotto anni, quando dagli scali del cantiere Codecasa scendono in mare sempre e soltanto barche da lavoro. In gran parte pescherecci. Solo che la pesca rende poco: «E ci voleva una vita per farsi pagare dai pescatori» ricorda oggi. Bisogna puntare su qualcos'altro, ovvero le imbarcazioni da diporto. All'epoca, i privati, anche i ricchissimi, non navigano su quelle specie di transatlantici cui siamo abituati (nel senso delle foto sui rotocalchi) oggi. A Viareggio, solo il cantiere Benetti faceva motoryacht, lunghi fra i 20 e i 25 metri. Fulvio Codecasa si butta con decisione in questo mercato. L'ha fatto fino ad oggi. È un tipo diretto e di poche parole, si costruirà la fama di aver concluso molti affari coi potenziali armatori a tavola, portandosi dietro un metro e misurando idealmente lì la parte di vita vissuta e quella rimasta, in modo da convincere l'interlocutore a non negarsi, per la quota restante, il piacere di possedere una delle sue barche.
Il debutto nel nuovo settore porta il nome di Gram, uno scafo di 80 piedi, dalla prua ancora perpendicolare a rammentare il naviglio da lavoro, commissionato nel 1970 da un signore milanese imparentato con la famiglia Lancia. Fin dagli inizi, i committenti del cantiere sono personaggi rilevanti della scena nazionale. Detto per inciso, l'ultimo barcobestia, il Tritona, per anni ha rappresentato l'orgoglio di un Rossi di Montelera. Il secondo esemplare ha per armatore un membro della famiglia Pininfarina (poi passerà a Berlusconi che lo lascerà alla prima moglie): arriva nel 1972, si chiama G.V.First, la tecnologia è ancora quella dei pescherecci e la lunghezza è 35 metri. La terza è Bahari Tu, per un parente degli Agnelli. Con la quarta, Na-Que, si cambia categoria: è già un panfilo di 35 metri, robusto, ma dove già si avverte uno studio accurato degli interni. Le cose cambiano, alla vigilia degli Anni 90, arriva un periodo brutto (come quello a cavallo del 2010 che ora accenna a migliorare un po') e Fulvio si ritrova con due grosse imbarcazioni invendute: le aveva finanziate in proprio, per mantenere l'occupazione in cantiere. Con la ripresa, all'inizio del nuovo secolo, si allarga la gamma: oltre ai motoryacht dislocanti come quelli costruiti finora, grazie all'acquisto di due altri cantieri, Codecasa è anche in grado di offrire imbarcazioni veloci, con scafi in alluminio. Il ritmo è di due-tre ogni anno — «gestite e seguite», nel senso che il cantiere assicura assistenza dovunque e per sempre — con una lunghezza massimo di 70-75 metri (ovvero 1500 tonnellate circa e, altrettanto all'incirca, un buon numero di milioni). Visitarne una in armamento è un'esperienza notevole: a parte eventuali gadget astrusi, le boiseries intarsiate e abbaglianti degli interni danno l'impressione di essere dentro il più lussuoso degli hotel piuttosto che su un battello magari sperduto nell'oceano.
Del resto, le destinazioni, meglio, la bandiera battuta dagli ultimi sette yacht varati da Codecasa sono un indice interessante per chi studia le ricchezze nel pianeta: Hong Kong, Europa, Hong Kong, Italia, Europa, Svizzera, Abu Dhabi. Certo, le indicazioni geografiche sono assai generiche e di nomi non se ne parla proprio (tranne nel caso italiano: è Paolo Bulgari che si aggiunge a una lista dove già figurano Giorgio Armani, Stefano Gabbana e Leonardo Del Vecchio), d'altronde la privacy, in questo campo, è requisito davvero essenziale.

100 - fine prima serie

26GIUGNO**12**LUGLIO**2015**

FESTIVAL DEI 2MONDI

DIRETTORE ARTISTICO
GIORGIO FERRARA

Eleonora **Abbagnato** · Adriana **Asti** · Luis **Bacalov**
Sara **Baras** · Mikhail **Baryshnikov** · Kader **Belarbi**
Valerio **Binasco** · Alessio **Boni** · Achille **Bonito Oliva**
James **Conlon** · Quirino **Conti** · Ninetto **Davoli**
Dante **Ferretti** · Juliette **Gréco** · Lucrezia **Lante della Rovere** · Bernard-Henry **Lévy** · Francesca **Lo Schiavo**
Paolo **Mieli** · Card. Gianfranco **Ravasi** · Giancarlo **Sepe**
Jeffrey **Tate** · Sandro **Veronesi** · Robert **Wilson**

CALL CENTER : +39 0743 776444
www.festivaldispoleto.com

Sotto l'Alto Patronato del **Presidente della Repubblica**
Con il Patrocinio di **Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri**
Promosso da **Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo**
Regione Umbria, Comune di Spoleto, Camera di Commercio di Perugia

SPOLETO FESTIVAL DEI 2MONDI

main supporter
main partner
premium supporter
premium partner
con il sostegno di
supporter
official sponsor
official car
project sponsor
media supporter

Così rinasce l'auto che ha salvato de Gaulle

Il presidente francese sfuggì a un **attentato** nel 1962 grazie alla vettura diventata icona di stile all'avanguardia

di **Andrea Milanesi**

Simboli della grandeur francese Una Ds fotografata sotto la Torre Eiffel. Il designer della vettura Citroën, in produzione fino al 1975, è stato l'italiano Flaminio Bertoni.

Grand Palais, 6 ottobre 1955: presso gli stand Citroën del Salone di Parigi fa il suo debutto un modello destinato a passare alla storia dell'automobile, e non solo. La prima apparizione della Ds 19 suscita da subito stupore e ammirazione: la sua tecnologia e le sue linee di design all'avanguardia s'impongono immediatamente come il tratto distintivo di una macchina arrivata dal futuro e nel solo primo giorno ne vengono venduti 12.000 esemplari. Sintesi di stile ed eleganza, aerodinamica e leggerezza, il suo è un successo immediato, la cui eco si diffonde immutata nel tempo: se nel 1957 l'auto riceve il premio di arte industriale alla Triennale di Milano, nel 1999 viene infatti eletta "miglior oggetto di design mondiale del XX secolo" da una giuria internazionale riunita a Londra. «Alcuni modelli di auto entrano a fare parte dell'immaginario collettivo come delle vere e proprie "icone"», commenta Eugenio Franzetti, direttore Comunicazione e relazioni esterne di PSA Italia. «Al di là del successo dovuto ai numeri — visto che si parla di circa 1.500.000 vetture prodotte tra il 1955 e il 1975 — il fascino suscitato dalla Ds è ancora evidente presso il pubblico di oggi, anche tra i più giovani che sono sempre attratti dalle sue linee e dalla sua straordinaria meccanica».

Attrice non protagonista in alcune pietre miliari della storia del cinema e della televisione, la "déesse" è stata immortalata dall'obbiettivo di fotografi come Henri Cartier-Bresson e Helmut Newton, diventando anche una star del jet-set al fianco di Jacqueline Kennedy, Brigitte Bardot, Angelina Jolie e Brad Pitt. Ma Ds è anche un concentrato d'innovazione e di quell'alta tecnologia che permette addirittura a Charles de Gaulle di scampare a un attentato: il 22 agosto 1962 a Clamart i terroristi dell'Oas (Organisation de l'armée secrète) crivellano di colpi la Ds 19 del Generale che, con due gomme forate, riesce a mantenere l'assetto e a sgusciare via proprio grazie al celebre sistema di sospensioni idropneumatiche.

Tante versioni, identico successo. Al centro di continue operazioni di rinnovamento e restyling, nella versione battezzata "Prestige" la Ds 19 viene proposta nel 1958 con un allestimento che, oltre alla tinta della carrozzeria esclusivamente nera, comprende la separazione dal conducente con un vetro scorrevole, rivestimenti grigi con sedili anteriori e posteriori rispettivamente in pelle e tessuto jersey, optional come interfono, autoradio e telefono.

Nel 1960 viene varato il modello cabriolet (Ds Usine), mentre due anni più tardi si

Bella e famosa
A sinistra, il presidente francese Charles de Gaulle, fotografato durante una cerimonia pubblica per le strade di Parigi, il 13 maggio 1963. Qui a fianco, l'attrice Romy Schneider. In basso, Jacqueline Kennedy, moglie del presidente Usa John Fitzgerald Kennedy, scende da una Ds durante una visita in Francia.

La leggenda torna a rombare e si fa in 5

Ds 5 (nella foto sotto) è il primo modello commercializzato dal nuovo marchio Ds Automobiles e presenta finiture di grande pregio e forte innovazione tecnologica: dalla calandra verticale scolpita al centro con il monogramma Ds ai proiettori Xeno Led, dai cinque motori Euro 6 (a scelta tra le configurazioni Benzina, Diesel o Hybrid 4x4) al posto di guida in stile "Cockpit" (con i principali comandi riuniti in due console centrali), mentre il display Touch Pad garantisce un accesso facilitato a tutte le funzioni della vettura, dalla navigazione alla musica fino alla duplicazione dell'interfaccia dello smartphone per poterne utilizzare le applicazioni in tutta sicurezza.

registra la prima modifica al frontale: dai parafanghi scompaiono le griglie e il paraurti anteriore viene ridisegnato con l'aggiunta di due "rostri" in gomma a forma di punta di freccia. Al 1967 risale invece una significativa innovazione in materia di sicurezza, con il montaggio di serie sulle versioni di alta gamma Prestige, Pallas e Cabriolet dei famosi fari supplementari a comando direzionale e dinamico, grazie ai quali la macchina riesce a illuminare anche l'interno delle curve prima d'imboccarle. Nata come berlina, Ds 19 s'impone anche come un'auto sportiva con una forte vocazione vincente: nel gennaio 1956, tre mesi dopo la presentazione, partecipa per la prima volta ai rally più prestigiosi, risultando settima nella classifica generale e prima nella categoria da 1.300 a 2.000 cm3 di cilindrata. Tre anni dopo il marchio vince la Coppa costruttori e nel 1966 la Ds in versione 21 si aggiudica il leggendario Rally di Monte Carlo.

Il nuovo marchio. Commissionata direttamente dalla Presidenza della Repubblica, il 14 novembre 1968 viene consegnata all'Eliseo una nuova auto di rappresentanza, più lunga della Lincoln allora utilizzata dal presidente degli Stati Uniti; accoglie equipaggiamenti estremamente lussuosi e misura 6,53 metri, ma verrà superata nel 1972 dalla Ds "Mille Pattes" (millepiedi), versione-prototipo ideata da Michelin per realizzare un test pneumatico di mezzi pesanti. Sessant'anni dopo il lancio della prima vettura, Ds è diventato ora un vero e proprio marchio, creato ufficialmente il 1° giugno 2014 ispirandosi al successo e al dna di un'auto che ha mantenuto intatta nel tempo la sua impronta caratteristica d'innovazione, eccellenza e avanguardia. «L'orizzonte di Ds Automobiles», sostiene Franzetti, «è quello di un marchio Premium in grado di offrire ai clienti un'esperienza distintiva e decisamente differente dalle altre macchine presenti sul medesimo mercato di riferimento, secondo un presupposto che nasce dall'eredità della stessa Ds storica. Ispirandosi alle origini del modello, il nostro obiettivo è fare in modo che il nostro brand continui a incarnare in tutto il mondo il know-how francese nell'auto di lusso; le attuali Ds abbinano design e tecnologia, comfort e dinamismo, materiali nobili e raffinatezza. Quando si parla per esempio di attenzione al dettaglio, la nuova Ds 5, il primo modello della nuova era Ds Automobiles, è una delle poche vetture che propone tre fra i più pregiati tipi di pelle al mondo, raramente utilizzati nel settore automotive, con lavorazioni "a cinturino di orologio", preparati dai nostri artigiani interamente dedicati alla lavorazione degli interni».
E in un ideale passaggio di testimone nel segno della continuità, lo scorso mese di maggio Parigi è stata attraversata da una sfilata composta dalle nuove Ds e da oltre 600 esemplari di Ds storiche, partite dai giardini delle Tuileries, passate lungo la Senna e gli Champs-Elysées, per arrivare fino a Place de la Concorde; e pare che qualcuno, di fronte a questa parata, si sia addirittura messo sull'attenti.

L'iniziativa Il 27 giugno Milano ospita i Giochi senza barriere

Gareggiamo per dimostrare che non siamo fragili

Sgomitano, sudano, lottano per lasciare indietro gli avversari. Così 50 giovani disabili **si mettono in gioco** all'Arena Civica

di **Micaela De Medici**

«Le persone disabili non sono oggetti di cristallo. Vanno trattate come i normodotati: non meglio, né con le pinze». Difficile trovare una definizione di "integrazione" più calzante di quella che dà Ruggero Vio, papà di Beatrice "Bebe", 18 anni di grinta da vendere, campionessa mondiale di scherma paralimpica nel 2014 a Hong Kong dopo avere subito nel 2008, a 11 anni, l'amputazione di tutti e quattro gli arti a seguito di un'infezione nel sangue scatenata da una meningite. Un'esperienza dolorosa e terribile che ha coinvolto tutta la famiglia, ma dalla quale è scaturita un'eredità preziosa: art4sport, una onlus benemerita del Cip (il Comitato Italiano Paralimpico) che utilizza lo sport come terapia per il recupero fisico e psicologico di bambini e ragazzi portatori di protesi d'arto, migliorandone la qualità della vita. Art4sport è l'anima di *Giochi senza barriere, energia per la vita*, un grande evento fuori Expo che si terrà sabato 27 giugno all'Arena Civica di Milano (biglietti acquistabili in loco e online sul sito www.ticketone.it) che esprime esattamente quest'idea di integrazione: infatti, a differenza del 2010 — anno di nascita della manifestazione — quando scese in campo per una partita di solidarietà la Nazionale tv, nelle edizioni dal 2011 in poi e in questa del 2015 a gareggiare ci saranno anche i ragazzi disabili. Con lo stesso spirito che anima i giochi paralimpici, otto squadre provenienti da altrettante regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Sardegna), ognuna composta da 20-25 giocatrici e giocatori, giovani (8-13 anni) e adulti, affronteranno quattro sfide sportive. Distribuiti tra i diversi team, insieme con le persone normodotate, ci saranno atleti con disabilità fisiche — in totale una cinquantina —, a testimonianza di come lo sport e il divertimento sano siano l'antidoto più forte per superare le barriere fisiche e psicologiche che troppo spesso ci frenano. Tanti gli sportivi e i sostenitori che stanno seguendo l'associa-

«Cerchiamo di promuovere lo sport paralimpico. La verità è che grazie all'attività fisica abbiamo visto rinascere famiglie intere» spiega il papà di Bebe

GIANLUCA ZAHTILA (5)

La gioia nasce sul campo
Sotto il titolo, la campionessa di scherma Bebe durante un allenamento e, nella foto a fianco, con il comico Paolo Migone. In basso, l'atleta paralimpica Giusy Versace. Qui sopra e a sinistra, tre momenti delle precedenti edizioni di *Giochi senza barriere*.

zione e i Giochi: Andrea Lucchetta, Martin Castrogiovanni, Antonio Rossi, Kristian Ghedina, Riccardo Pittis, Simona Atzori, Martina Caironi, Melania Corradini, Luca e Paolo che presenteranno l'evento assieme ai conduttori di Sky Fabio Tavelli e Lia Capizzi. A sostenere la manifestazione in qualità di media partner ci sono il *Corriere della Sera*, *La Gazzetta dello Sport*, Gazzetta Tv e la Fondazione Candido Cannavò.

Mentalità arretrata. «Una volta che Bebe è uscita dall'ospedale, non ci è bastato sopravvivere. Non era sufficiente. Chi sopravvive vive male. Così, per aiutare lei, ci siamo inventati questa associazione e poi abbiamo allargato il campo», racconta Ruggero, "l'aiutante" — così lo chiama scherzosamente Bebe. «La prima edizione dei Giochi, nel 2010, è stata utile per farci conoscere e per raccogliere fondi, ma ci siamo resi conto che, ancora una volta, i disabili erano stati solo spettatori: da qui l'idea di dare a tutti la possibilità di scendere in campo». Ai *Giochi senza barriere* non si gareggia per finta: si sgomita, si suda, si lotta per una palla, si cerca di lasciare indietro l'avversario. Esattamente come in ogni competizione. E si condividono i ruoli: può succedere che un normodotato si trovi a gareggiare con una benda sugli occhi o in carrozzina, se il regolamento lo richiede. «Cerchiamo di promuovere lo sport paralimpico, e non solo perché l'attività fisica fa bene e migliora incredibilmente la motricità. La verità è che grazie allo sport abbiamo visto rinascere disabili e famiglie», spiega Ruggero. «In Italia purtroppo siamo indietro sia dal punto di vista strutturale, economico e organizzativo (le attrezzature sportive costano e lo Stato non dà aiuti), sia per la mentalità. Nel nostro Paese i disabili sono 5 milioni: di loro, meno del 2 per cento fa sport. Non è qualcosa che viene detto esplicitamente. Però i disabili vengono tenuti in casa, a volte neanche si riesce a concepire quante risorse abbiano. Ecco, lo sport fa venire alla luce queste straordinarie potenzialità». Bebe ne è la prova vivente. Appassionata di scherma fin da quando aveva 5 anni, ha raccontato la sua storia nel libro appena pubblicato *Mi hanno regalato un sogno* (Rizzoli, 288 pp., 17 euro) con prefazione di Jovanotti e introduzione di Luca Pancalli, presidente del Cip, entrato in classifica e già arrivato alla seconda ristampa. Lei stessa ammette: «Quando ero in ospedale, è stata la scherma la spinta per uscire da lì e per reimparare in pochi mesi tutti i piccoli gesti quotidiani».

Barriere cadute. Anche Bebe sarà tra gli atleti di art4sport che, il 27 giugno, faranno parte delle squadre in gara all'Arena Civica: «Le persone con disabilità non vogliono stare a guardare, vogliono mettersi in gioco, anche essere prese in giro, non essere trattate come diverse. La cosa peggiore che tu possa dire a un disabile è "poverino"». E aggiunge: «È interessante vedere durante queste gare la reazione delle persone normodotate, quando magari devono salire in carrozzina o si trovano davanti a un ostacolo. E sai una cosa? Spesso a buttarsi per primo è il disabile, forse perché ha sviluppato una capacità maggiore di affrontare le barriere». Quelle barriere che per Bebe sono già cadute da tempo. Abituata a non dare nulla per scontato — «ho la fortuna di avere intorno a me tante persone che mi vogliono bene», ripete sempre — pochi anni fa in un'intervista a una giornalista de *La Stampa* ha detto: «Io non ho problemi seri, mi mancavano dei pezzi e me li hanno riattaccati, tutto qui».

SETTE EXPO

Cuore di bue in Etiopia
Awassa: questa serra è una delle 160 di proprietà del saudita Sheik Al Amoudi. Impiega 1.300 lavoratori pagati 1dollaro al giorno. La compagnia assicura cure sanitarie e un programma pensionistico a tutti i dipendenti.

ALFREDO BINI

Trappole e vantaggi del *landgrabbing*. In mostra a Milano le **fotografie** che spiegano il nuovo colonialismo

LA TERRA ACCAPARRATA. Non sembrano mossi dall'intento di nutrire il pianeta i Paesi quali l'Arabia Saudita, la Cina, la Corea del Sud, il Qatar, gli Emirati Arabi che affittano ettari di terreno africano a vantaggio delle multinazionali dell'agribusiness. Il *landgrabbing* cela una forma di neocolonialismo che si esercita nei confronti di Madagascar, Ghana, Mozambico, Sudan ed Etiopia. Il reportage fotografico di Alfredo Bini (in mostra, fino al 24 giugno, alla Galleria San Fedele in Via Ulrico Hoepli, 3a/b, dal lunedì al venerdì, dalle 16 alle 19) ne illustra il fenomeno e le sue contraddizioni. In sostanza l'affitto priverebbe della loro terra i pastori e i piccoli coltivatori locali e comporterebbe l'abbattimento delle foreste, l'accaparramento dell'acqua e la perdita della biodiversità. E se da un lato contribuisce all'occupazione dall'altro ciò che è prodotto è destinato al mercato straniero e non promuove l'autosufficienza alimentare. Un documentario, realizzato da Bini, che include dichiarazioni pro e contro il *landgrabbing*, sarà proiettato il 7 luglio, alle 16.30, nella sala lauree dell'Università Statale a Milano in Via Conservatorio, 7. **Chiara Mariani**

Il chicco global che conquistò Artusi e "drogò" Napoleone

Capace di dare l'ardore o la morte. **Esaltato** o criticato da poeti, cantanti, fotografi. Ha sconvolto i mercati, diviso le religioni. Ora Expo riunisce i produttori e chi, da sempre, lo ama

di **Francesco Battistini** – foto di **Sebastião Salgado**

> **Del suo aroma si riempì il Congresso di Vienna e davanti a un macchiato si firmò la pace in Kosovo**

«Ma che cos'è questo guazzabuglio alla turchesca?». Dalle parti di Smirne, dove un giorno degli anni Duemila si sarebbero candidati all'Expo se non l'avesse poi spuntata Milano, una notte d'inverno un viaggiatore stanco del Seicento si butta sul sofà d'una strana locanda. Pietro della Valle è un giovin signore sfuggito alla Roma papalina, in cerca d'ispirazione per i suoi spartiti musicali e d'espiazione per una rissa al coltello che gli è costata cinque anni di confino. Dal Nilo a Calcutta, quante ne ha viste e assaggiate: affari e tesori, intingoli e droghe. Chi ha portato in Europa i primi gatti d'angora? Lui. E chi ha scavato Babilonia? Sempre lui. E chi decrittato i caratteri cuneiformi? Ancora lui. Ricco e annoiato, lo soprannominano "il Pellegrino". Uno che ormai non si stupisce di nulla. Fino a quel sofà. E a quell'oste che non gli serve vino, ma gli scalda una broda. Scura e rovente. Una tostatura di bacche ovali come olive, «la state rinfrescativa e l'inverno al contrario e però sempre la stessa, e si beve calda, che scotti succhiandola a poco a poco, non a pasto, ma fuor di pasto per delizie e per trattenimento, quando si sta in conversazione».

Ah, che bell'o cafè! Il Pellegrino si rianima. Più lo manda giù, più si tira su. Ne chiede un altro e un altro ancora. «Non sa quasi di niente, però piace assai». Gli raccontano che lo scoprì un pastore etiope, osservando le capre agitarsi dopo averne mangiato le foglie. Che lo bevono i sufi di Moka. Che l'usano i frati eremiti dello Yemen per stare svegli ai vespri. Che a Maometto l'offrì l'Arcangelo Gabriele in persona... Il Pellegrino è deciso: l'importerà. Lo farà conoscere a Roma e a Napoli, come già ce l'hanno a Damasco e al Cairo. Lo chiamino *cahue* all'ottomana o *qahwa* all'araba o *kafa* all'abissina o *Coffea* secondo la scienza naturalistica. Lo provino nelle scodelline di porcellana, alla moda caucasica, o sgranocchiando semi di melone in stile moresco. Scrittori e signori, preti e dottori, di sicuro apprezzeranno tutti. O disprezzeranno. O comunque ne discuteranno. «Beverei prima il veleno», verrà quasi da vomitare al Redi, assaggiandolo. Da servire «sei, sette volte almeno», raccomanderà estasiato il Goldoni. «Da proibire ai giovani», allerterà l'Artusi.

Che droga, che moda. Basta con la birra, addio acquavite, niente tè. Qualcuno un giorno dovrà pur raccontare quanto «la nettarea bevanda» abbia con le sue volute ridisegnato i nostri giorni e nei suoi fondi riletto la nostra storia. Un cafè de la Paix: dello stesso profumo si riempì il Congresso di Vienna e intorno a un macchiato si firmò la pace del Kosovo e in un bar di Nicosia, davanti a un espresso fumante come un calumet, solo per dire l'ultima dello scorso maggio, il leader greco e il leader turco di Cipro si sono fatti fotografare finalmente amiconi... Caffè della discordia: al bandito Pisciotta fu data pace eterna con un corretto alla stricnina, il banchiere Sindona fu sistemato con una tazzina al cianuro e gli ayatollah iraniani s'avvelenarono di rabbia per un volto di donna, l'ebraica regina Ester che adorna in tutto il mondo il logo di Starbucks, minacciando una mezza fatwa se fosse comparsa sui muri di Teheran. Caffè letterario, naturalmente: Honoré de Balzac ne pretenderà cinquantamila chicchere, per completare la sua *Comédie*, e così Racine e Céline, Molière e Voltaire, Avicenna e Prufrock, Beethoven e Richardson, Bacone e Rousseau, Kant e Hemingway... «Kaffee, Kaffee muß ich haben», devo averne a ogni costo, esagera la sposina soprano della Kaffeekantate di Bach, così dipendente da voler barattare il suo ma-

Profumi in bianco e nero
Sotto, la copertina del libro *Profumo di sogno. Viaggio nel mondo del caffè* con 150 scatti di Sebastião Salgado, Contrasto 2015, 320 pp., 59 euro. In alto due delle foto realizzate per Illy: a sinistra, la selezione del caffè di alta qualità per l'esportazione (Stato di Karnataka, India 2003), qui sopra, Villaggio Mengai (Cina, 2012).

trimonio per un po'di nero bollente. Per Pino Daniele avrà un effetto placebo: «'Na tazzulella 'e cafè acconcia a vocca a chi nun vo' sapè». Per De Crescenzo, diventerà un ammortizzatore sociale: «Tre ristretti al giorno costano quel che costano, forse ce li dovrebbe passare la mutua…».

Preghiera moderna. Il mattino ha l'oro in moka. Da quattro secoli è la preghiera quotidiana dell'uomo moderno e insieme l'eucarestia, «si cambia più facilmente religione che caffè» (Georges Courteline): non per nulla è un monaco, Marco D'Aviano, a permettersi di modificarlo con un po' di panna e a inventare il cappuccino. Strumento del demonio o frutto del paradiso, come tutto ciò che dà piacere, per un bel po' di tempo toglie il sonno alle grandi religioni e poi le seda, riavvicinandole perfino. Con la curia romana del Seicento che si scandalizza dello «stimolante peccaminoso inventato dai maomettani alla Mecca». Coi dervisci di Costantinopoli che altrettanto s'indignano: «Distoglie dalla preghiera e dalla moschea!» (l'assoluzione toccherà a una bolla papale di Clemente VIII e a un pronunciamento solenne del Gran Sultano dei sunniti: andate e bevete, l'eccesso non è peccato…).
Lungo, corretto, carico, in ghiaccio, shakerato, d'orzo, gocciato, deca, cortado, resentin, mocaccino, al cardamomo, al ginseng, al limone, in cialda, single, doppio… Sano vizio, virtuosa malattia, «la caffeina rimane nei secoli la droga più consumata in Occidente», scrive lo storico Robert Thurston nel suo *Coffee* (Rowman, 2013): un archeologo scoprì che gli antichi bordelli l'usavano anche cruda, a mo' di viagra. Meno seduttiva del fumo, più creativa del vino: il matematico Erdos elaborava teoremi solo dopo il suo schiumato al vetro mattutino, Napoleone non carburava prima della decima tazza. Il caffè impera e divide: lento o violento, da cuccuma o espresso, nell'epoca d'oro s'insegna già a «sorbirlo come si deve per non subirne i danni». Ne stiano alla larga gl'insonni e i tachicardici come gl'impotenti e i gastropatici, suggeriscono il patologo Mantegazza della corte sabauda e il dottor Dunkan ai Windsor; ma no, che lo bevano tranquilli i miopi e i gottosi, i depressi, chi ha un tumore al colon, alla bocca o alla prostata e pure tutti gl'ipocondriaci, prescrive un illustre collega americano, Rumsey. Troppo male non fa, ora lo sappiamo, troppo bene nemmeno: l'Authority europea per la sicurezza alimentare limita il consumo a quattro tazze al dì. Non fidandosi dei consigli, ci fu un re di Svezia che s'inventò un sadico esperimento: prese due gemelli ergastolani e per il resto dei loro giorni li costrinse a bere solo tè, l'uno, e solo caffè, l'altro, per vedere l'effetto che faceva (risultato: campò più a lungo il primo). Per combattere l'obesità, anche gli americani hanno comparato: scoprendo quant'erano tutti meno ciccioni, negli anni Sessanta, quando il black coffee piaceva più delle bibite gassate. «Il lunghissimo dibattito che c'è stato sulle conseguenze del caffè», spiega la scrittrice Nina Luttinger (*The Coffee Book*, Bazaar, 2006), «somiglia molto a quello di oggi sulle proprietà della marijuana. Terapeuti e allarmisti. Liberalizzatori e proibizionisti. Santificatori e demonizzanti. La sua accettabilità sociale è sempre stata legata a pregiudizi medici, politici, religiosi. E s'è rivelata un metro delle nostre ansie».

Dolce & Amaro. A cucchiaini di caffè abbiamo misurato la nostra vita, dice Eliot. E pure i luoghi: napoletano, turco, arabo, marocchino, americano, irish, messicano, moldavo, brasiliano, francese,

valdostano… Prima bevanda globale, altro che la Coca-Cola: nel Settecento, lo servono già dall'Africa alle Americhe. Primo fast food, altro che i Mc Donald's: ogni città d'Europa esige subito un bravo barista, dal Florian pioniere di Venezia ai tremila locali che nell'Ottocento aprono solo a Londra. Primo social network, altro che Facebook: intorno ai tavolini dei caffè si scambiano opinioni, si dipingono immagini, s'organizzano rivoluzioni e «seminari di sedizione», come li chiama preoccupato Carlo II d'Inghilterra. Prima pagina, altro che la politica mondiale: negli anni Novanta, quando un triestino di nome Andrea Illy brevetta la capsula per l'espresso fatto in casa e promette che ci cambierà i risvegli, il *Wall Street Journal* gli dedica più spazio che alla campagna presidenziale di Clinton. Prima forma di liberazione femminile, altro che suffragio universale: è il caffè che permette alle donne di Parigi, di Vienna o di Londra di sedere in pubblico (ma quando il vizio si diffonde fra i mariti, nel Seicento, le mogli inglesi lasciate troppo sole presentano una petizione al re: «Chiudete tutti quei locali!»…). Dolce e amaro: bene coloniale per eccellenza, fu lo strumento delle schiavitù ottocentesche e della deforestazione in Sudamerica, delle dittature ai Caraibi e delle lotte dure dei cafetaleros, così com'è diventato oggi un moderno modello di coltivazione responsabile, con l'equosolidale che è un lusso tre volte più costoso, eppure richiestissimo. Il caffè è la merce tropicale più scambiata al mondo. E se nei numeri dei mercati globali l'hanno superata il petrolio e l'alluminio, il rame e il grano, lo zucchero e la soia, di caffè vivono una cinquantina di Paesi: un miliardo e mezzo di tazze al giorno, cento miliardi di dollari l'anno.

A Milano, les *Misérables* del caffè hanno padiglioni con colori caldi e architetture d'ombre, immortalati da Salgado

Chicco ricco. Grano de oro, dicono i latinos. Oro che dà grane: ci vogliono cinque anni perché cresca una pianta, ma ne bastano quindici perché cominci a invecchiare. Cinquanta chicchi per fare un espresso, sessanta chili per avere un sacco. E quando l'essicchi, perdi il 20 per cento del peso… Raccoglierlo, separare i semi, lavarlo, asciugarlo, spazzolarlo, buttare gli scarti, invecchiarlo, tostarlo, insaccarlo, analizzarne l'aroma e la dolcezza, il sapore e l'acidità, il retrogusto e l'assenza di legna, infine macinarlo e portarlo sul mercato. La fatica è immensa, il guadagno volubile, spesso iniquo: un contadino del Nicaragua prende in un giorno quel che noi spendiamo per due espressi al bancone. «È l'agricoltura più capricciosa», osserva Thurston, «passa un tempo infinito da quando lo pianti a quando lo raccogli. E in mezzo può accadere di tutto»: una siccità o una gelata, com'è successo in Brasile; una guerriglia o una guerra vera, come in Colombia o nel Congo; un nuovo produttore come il Vietnam, che in pochi anni fa saltare il mercato… La data fatale fu il 4 luglio 1989, quattro mesi prima che cadesse il Muro di Berlino: quell'anno crollò anche l'Opec del caffè e il cartello che per un trentennio aveva tenuto stabili i prezzi. Finita la guerra fredda Est-Ovest, cominciava quella tra Nord e Sud — gli Usa contro il Brasile, il Brasile contro l'Ecuador e l'Indonesia, l'India e l'Honduras contro tutti — e da quel giorno nessun accordo sulle esportazioni fu possibile. La deregulation arricchì i ricchi senza limiti, impoverì i poveri senza scandalo: il prezzo del crudo precipitò anche del 70 per cento, poi risalì, poi riscese, e quest'ottovolante da un quarto di secolo trascina su e giù le vite di 25 milioni di famiglie, mette all'angolo molti Paesi produttori, fa crescere le fortune di pochi. «È dal 1880 che s'alternano i cicli», racconta Thurston, «ma dal 1989 è stata una rivoluzione. Undici anni fa andai in Kenya: il prezzo era precipitato a 40 centesimi al chilo e ci voleva un dollaro per produrlo. La gente mi diceva: coltivare caffè è roba d'altri tempi, non rende più. Nel 2011 ci tornai, il prezzo stava di nuovo a tre dollari. E le stesse persone di sette anni prima ricominciavano a piantare».

Copyright coffee. Ammazzacaffè: oggi solo le grandi borse di New York e di Londra, gli stocchisti d'Amburgo o di Le Havre possono permettersi di puntare sui futures dei chicchi duri, acquistare i calibri e i colori prima ancora di vederli, scommettere sui raccolti, rischiare l'annata no. Tipo AA, A, B, C, categoria I, II, III, miscela arabica, robusta, excelsa, bourbon, canephera, liberica, stenophylla, mauriziana, racemosa, cento specie diverse… Il gioco del fixing volubile lo fanno due colossi che controllano il 57 per cento del tostato e del solubile, più un'altra decina di multinazionali che ha l'87 per cento del mercato globale.

E i fondi della tazzina? Un'occasione per interrogarli è il cluster dell'Expo; per capirli, è la *Carta della produzione e della sostenibilità* che firmeranno in ottobre. Loro sono i finepasto, le briciole

MASSIMO ZINGARDI

Facce dal mondo
A lato, il cluster del caffè a Expo 2015: insieme ai chicchi provenienti da tutto il mondo anche, in alto, gli scatti di uomini e donne al lavoro fatti da Salgado.

Il calore vien dal cielo
Qui sopra, le coltivazioni di caffè a Llano Bonito de Sarcero nella regione centrale del Costa Rica (2013); a sinistra, l'essicazione del caffè nella città di Takongon, vicina al lago di Tawar sull'isola di Sumatra in Indonesia (2014).

per terra. Quelli che le rivoluzioni non sono un pranzo di gala e nemmeno un espresso in piedi a Rho: il Burundi che non aveva mai esposto nulla, Timor Est che non ha neppure una sua moneta, il Ruanda che non ha più spazio per coltivare… Troppo piccoli o troppo poveri o troppo inguaiati, per avere uno stand tutto loro come ce l'hanno il ricco Brasile, il potente Vietnam, l'Indonesia che produce il chicco più caro del mondo (lo sapevate? Si chiama Kopi Luwak, 250 chili l'anno e 900 dollari al chilo, dieci euro la tazzina: la bacca vale così tanto perché prima d'essere raccolta e tostata, con procedimenti rigorosamente manuali, dev'essere ingoiata, digerita e defecata da uno zibetto che s'arrampica per le foreste di Sumatra e grazie ai suoi enzimi regala uno speciale aroma…).

A Milano, les *Misérables* del caffè hanno bei padiglioni fatti a piantagione, colori caldi e architetture d'ombre, il loro raccolto è stato fotografato dal bianconero di Salgado, il loro prodotto è sponsorizzato dall'astronauta Cristoforetti. Tutti sospesi nello stesso caffè: scuro come un migrante, amaro come un destino, ribollente come una folla. Meravigliose vallate vulcaniche, nebbie diradate dal sole, fratello cacao e sorella banana. Espone l'Etiopia con le sue tre specie d'arabica: vorrebbe brevettarle negli Usa e s'è messa contro i giganti americani, pur di raddoppiare il Pil e difendere il copyright. Gli etiopi urlano la povertà degli altopiani, direbbe Papa Bergoglio: «Io spero che un giorno i consumatori in Europa o in America capiscano che cosa stanno bevendo», spiega Tedesse Maskela, contadino oromo che da una decina d'anni guida la riscossa di 74mila piccoli produttori, «i soldi che arrivano a noi sono soltanto un centesimo di quel che i consumatori pagano».

Caffè scorretto. Prendete l'Uganda: possiede l'80 per cento dei terreni coltivati in Africa, è il leader della qualità più diffusa al mondo, la Robusta, la sua abbondanza d'acqua e di sole è tale che si fanno due raccolti l'anno, però in cassa restano solo gli spiccioli. Prendete il Salvador, famoso per il caffè con l'aroma di cioccolato e d'agrumi, di miele e di caramello: è stato attaccato da terribili funghi che gli hanno distrutto quasi la metà dei raccolti, ha pagato alla chimica agricola uno dei prezzi più alti. O lo Yemen, che ci ha dato la parola "moka": adesso fatica perfino a esportare, assediato da Al Qaeda, dall'Isis e dalle rivolte sciite. Qualche anno fa, eleganti manager calati dall'Europa proposero ai governanti del Burundi di privatizzare l'unica industria nazionale, che dà l'80 per cento delle entrate al Paese e lavoro a una famiglia su due. «Basta coi carrozzoni di Stato, serve un sistema più snello!». I poveri burundesi ci cascarono e gli impianti di lavaggio e di sbucciatura del raccolto furono svenduti: ottantamila dollari a stabilimento. Il Burundi ormai si sta perdendo nei fantasmi della guerra civile e ai suoi chicchi smarriti non ha tempo di pensare. Primum vivere, deinde macinare. Beati gli assetati di giustizia e di caffè: prima o poi smetteranno di berselle tutte.

Francesco Battistini

L'ECCELLENZA DEL CIOCCOLATO, GOLOSO E SOSTENIBILE

"The Chocolate Factory": alla scoperta del dolce mondo di Lindt a Expo Milano 2015

Esclusive praline create *live* dai Maîtres Chocolatiers e decorate secondo la tradizione Lindt, raffinate tavolette con golosi ingredienti a vista e poi le boule Lindor, famose e amate in tutto il mondo per la loro irresistibile scioglievolezza. Una vera gioia per gli occhi e per il palato. Progettato e costruito in collaborazione con Eurochocolate, il padiglione di Lindt a Expo Milano 2015, posto a fianco del Cluster del Cacao e del Cioccolato, è l'irresistibile punto di incontro per i cultori del cioccolato, il "cibo degli Dei", che qui troviamo declinato in tutte le sue forme.
"The Chocolate Factory" regala una golosa *full immersion* nel mondo del cioccolato. Un'esperienza che si apre con un percorso emozionale ed educativo dedicato ai segreti della produzione del cioccolato Lindt, dalla selezione delle fave di cacao fino alla tavoletta, passando per le diverse fasi di lavorazione come la tostatura, la raffinazione, il concaggio, il modellaggio e il confezionamento. Una piccola area è poi dedicata ai fondatori. David Sprüngli, che in una piccola pasticceria nella città vecchia di Zurigo inizia con il figlio a produrre cioccolato e Rodolphe Lindt che nel 1879 inventa la prima "conca", una speciale macchina per produrre il cioccolato fondente come lo conosciamo oggi. Una volta appresa la teoria, arriva il momento più atteso: l'assaggio. Una squadra di 11 Maîtres Chocolatiers è all'opera ogni giorno per far degustare al pubblico i capolavori di quest'arte straordinaria, che nasce esattamente 170 anni fa e raggiunge oggi la sua forma più elevata in termini di creatività, qualità ed eccellenza. I Maîtres Chocolatiers Lindt svolgono da sempre un ruolo fondamentale: controllano che le fave di cacao vengano fermentate alla perfezione, essiccate e tostate correttamente, affinché gli aromi del cacao si sviluppino in modo equilibrato. Una volta completato il processo, miscelano le diverse varietà di cacao e danno vita ad una armonia di sapori unica e perfettamente bilanciata. Una sezione importante della "Chocolate Factory" è poi dedicata ai temi della responsabilità sociale e della sostenibilità (vedi box), che sono parte integrante della filosofia dell'azienda.
Oltre a contribuire quotidianamente alla diffusione della cultura del cioccolato di qualità, Lindt è infatti promotrice di un modello di impresa ispirato al rispetto dei più elevati principi etici e di sostenibilità, dall'approvvigionamento del cacao alla produzione, fino al consumo. Dulcis in fundo… Il fascino e il percorso di scoperta del cioccolato Lindt all'interno della Factory continuano nell'area Shop, dove oltre ad una vasta scelta di specialità firmate Lindt, i visitatori possono acquistare le esclusive confezioni personalizzate Expo Milano 2015. Un piacere tutto da scoprire.

OGNI GIORNO MIGLIAIA DI VISITATORI AMMIRANO L'ARTE E LA MAGIA DELLA LAVORAZIONE DEL CIOCCOLATO. UN AVVINCENTE PERCORSO DI SCOPERTA CHE CULMINA CON DELIZIOSI ASSAGGI

I progetti per un cacao *sempre più sostenibile*

La meravigliosa storia del cioccolato Lindt inizia con la selezione delle più pregiate fave di cacao provenienti dalle migliori piantagioni del Ghana, dell'America Latina, del Madagascar e delle isole Caraibiche. Un viaggio che nel suo percorso verso la tavola dei consumatori condivide uno dei leitmotiv di Expo 2105: la sostenibilità alimentare. In occasione della grande manifestazione milanese Lindt presenta il proprio impegno nei confronti di politiche sostenibili che permeano tutta la catena del valore: dall'approvvigionamento del cacao - che prevede, ad esempio, la tracciabilità delle fave di cacao e il miglioramento delle condizioni di vita dei coltivatori - alla produzione, fino al consumo sostenibile, con l'obiettivo di offrire un prodotto di qualità, che rispetti i più alti standard di sicurezza alimentare.
Nel 2008 ha preso il via il "Lindt & Sprüngli Farming Program", un progetto che ha permesso di raggiungere la tracciabilità totale delle fave di cacao provenienti dal Ghana, coinvolgendo ben 45mila agricoltori locali in programmi di produzione sostenibile e di sviluppo delle comunità native. Ora l'obiettivo è di arrivare, entro il 2020, alla tracciabilità dell'intera filiera di approvvigionamento mondiale del cacao destinato alle creazioni Lindt.

Arrivano dalla Silicon Valley per vedere l'agricoltura 3.0

Mele, pere, vitigni, aceto balsamico, culatta. Tecnologia e umanità si uniscono dando vita a 41 prodotti Dop e Igp. Ora studiati anche negli Usa

di **Manuela Mimosa Ravasio**

ALAMY

Dal campo alla cantina In alto, i filari delle vigne a Bertinoro (Fc); qui sopra, alcune forme di Parmigiano Reggiano durante la stagionatura.

Che cosa ci fa Michiel Bakker, responsabile del Global Food Program di Google, tra le acetaie di Modena e i prosciuttifici del parmense? E cosa mai vorranno i ricercatori dell'Institute for the Future di Paolo Alto dagli agricoltori di quella che è stata soprannominata, con i suoi 41 prodotti Dop e Igp, la Food Valley? «L'Emilia Romagna è ormai considerata un Food Innovation Hub a livello mondiale: processi innovativi nella filiera del cibo nati e sperimentati qui hanno avuto un impatto nel resto del mondo». Chi parla è Sara Roversi, tra i fondatori del Food Innovation Program, un think thank internazionale nato a Reggio Emilia legato ai temi dell'alimentazione. L'appuntamento per il Forum è al Palazzo Italia di Expo per il 22 e 23 settembre, ma già da fine giugno i protagonisti della ricerca agroalimentare saranno nella regione che ha dato i natali all'"inventore" della cucina italiana, Pellegrino Artusi. «Fare innovazione in campo alimentare è indispensabile», continua Roversi. «Salute e sostenibilità sono i temi fondamentali a cui dare risposta. E noi lo facciamo anche alimentandoci della cultura cooperativa che nel nostro territorio ha radici antiche, creando eventi e piattaforme partecipate come WikiExpo, in cui saranno inseriti tutti i contenuti acquisiti in questi mesi». Integrare tecnologia e "umanità" sarà infatti la sfida del futuro, anche alimentare. Ne sa qualcosa Luigi Rovati, docente di Sensori nella food production all'Università di Modena e Reggio Emilia: «È l'agricoltura 3.0. Quella che permette di controllare, nella terra del Lambrusco e del Sangiovese, la fermentazione in 10 mila botti grazie a una boa che monitora pH e temperatura e trasmette wireless i dati raccolti a un solo operatore». Ed è quella che consente a un agricoltore come Eros Gualandi di controllare le produzioni di cereali e sapere, in tempo reale, stato di salubrità, nutrimento e accrescimento. «Con l'agricoltura di precisione sondiamo anche gli aspetti qualitativi, come la quantità di glutine nel grano, o le componenti nutritive di ogni balla di foraggio destinata alle mucche da latte per il Parmigiano Reggiano», dice Gualandi. «Grazie alle

> **«Fare innovazione in campo alimentare è indispensabile. Salute e sostenibilità sono i temi fondamentali a cui dare risposta»**

tecnologie satellitari e alle mappature del terreno, sappiamo esattamente dove e quanto fertilizzante o acqua usare, con un risparmio, in tema di risorse, dal 15 al 50 per cento». Perché la conoscenza è la strada maestra, non solo per rispondere a una domanda alimentare crescente, ma anche per garantire migliori fertilità e salubrità alle terre. Il che significa, in una regione che è la prima in export agroalimentare (5 miliardi e 47 milioni di euro, il 16 per cento del totale nazionale), garantire un futuro anche alle piccole produzioni tipiche. Francesco Donati, 77 anni, ex docente di Economia Agraria all'Università di Udine e autore del *Il Casante di Raffanara. Storie di contadini nella Romagna del Seicento* (Il Ponte Vecchio), con la produzione integrata ha tenuto in vita varietà antiche di mele come Calvilla Bianca e l'americana Black Ben Davis; di peri come il Moscatello, il Mora di Faenza, il Sangiovanni; e di vitigni romagnoli come il Lanzesa, il Bertinoro, il Gamberina e la sua passione, la Guizzadola. «Ho scovato quest'uva che cresceva spontanea nella pineta di Classe di Ravenna scavando nei documenti del '600. Quest'anno ne produrrò 200 bottiglie, ma le regalerò tutte agli amici: a me non interessa il mercato, ma solo salvaguardare memoria e territorio». Che nel suo piccolo podere, tra Palazzo San Giacomo e la Villa Romana di Russi, offre tra gli scorci più belli del ravennate. Ma innovazione e tradizione vanno a braccetto anche in una produzione storica come l'aceto balsamico. Il visionario è Andrea Bezzecchi, presidente del Consorzio di Tutela Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia Dop, che, dopo aver ereditato l'acetaia San Giacomo, ha iniziato una collaborazione con il Fab Lab di Reggio Emilia per creare un acetificatore domestico. «L'autoproduzione è un processo che non si può fermare, si può invece trasformarlo in un'occasione per far crescere la cultura intorno al prodotto. Anche se questo è aceto di vino, e noi facciamo balsamico da mosto d'uva locale biologica invecchiato minimo dodici anni, riuscire a mettere a disposizione di tutti un manuale scaricabile, un phmetro collegato a Arduino con una sonda che rileva temperatura, un areatore per l'ossigenazione, e uno starter di acetobatteri selezionati dall'Università di Regio Emilia, è un ritorno per tutti».

Un tocco d'aceto sui salumi
A sinistra, il Museo della Salumeria di Castelnuovo Rangone di Modena; e, a lato, una forma di culatta. Qui sopra, l'acetaia San Giacomo di Reggio Emilia. Nel tondo sotto, i tortelli di Vigolzone.

Questione di pignoleria. Perché gli emiliani e i romagnoli, descritti spesso come sanguigni ma franchi, combattivi e generosi, sono in fondo un po' visionari. Così, se alla fine non manca l'ennesima disputa tra culatello e culatta che, come spiega Miriam Giuberti dell'omonimo salumificio che ne lavora, ancora manualmente, 20 mila pezzi da sei chili l'anno: «è un culatello con la cotenna dal particolare profumo e morbidezza», c'è anche chi, a Santa Maria del Piano, dieci minuti di strada da quel Langhirano patria del prosciutto di Parma, si è messo ad affumicare salmoni delle Faroe per trasformarli in prodotto gourmet. «Ho fatto degli esperimenti, quindi ho cambiato la marinatura tradizionale con diversi passaggi di sale e di zucchero, e nell'affumicatura, che io non faccio continua ma a getti, metto il faggio del monte Caio, nell'appennino parmense, mescolato con legni aromatici come l'alloro», dice Claudio Cerati, titolare di Upstream. Una piccola produzione che, come ripete, è solo l'ennesima dimostrazione della pignoleria locale. La stessa che specifica, di comune in comune, dalla chiusura dei cappelletti, al ripieno e alla grandezza della forma. Sarà... sta di fatto che, dalla Silicon Valley arrivano fino a qua e non se ne vanno prima di aver visitato il Museo della Salumeria, primo in Italia, di Castelnuovo Rangone di Modena. L'ha voluto la famiglia Villani che, con i suoi 129 anni è la più antica salumeria della regione. Tre piani dedicati alle spezie usate per la lavorazione, a video e testi con storie e aneddoti, a reperti storici e antichi macchinari, ai diversi mestieri e arti del taglio. Perché non c'è innovazione senza storia.

(4 - continua)

È un'estate di sagre e musica

Appuntamento a Expo, dal 18 al 24 settembre nel Palazzo Italia e dal 1 agosto nella Piazzetta sul Cardo. Ma a dare il via alla festa del cibo emiliano e romagnolo sarà Riccardo Muti che, al teatro Alighieri di Ravenna, il 23, 25 e 26 luglio, dirigerà il *Falstaff* di Verdi. Per conoscere il Lambrusco Doc di Santa Croce, visite e degustazioni in *Luglio Divino* nel comune di Carpi. Il balsamico di Modena è protagonista invece alle *Notti del Balsamico* con un maestro acetiere della famiglia Giusti, che estrarrà aceti di oltre un secolo (giusti.it e visitmodena.it). Festa del Tortello, dal 24 al 29 luglio a Vigolzone (Pc), che ogni anno richiama oltre 20 mila appassionati. Infine, a Casina (Re), dal 31 luglio al 3 agosto, è la volta del Parmigiano Reggiano con caseifici, chef, latterie (fieradelparmigianoreggiano.it), e, a Bibbiano, nell'Arena del Parmigiano, con lo sfondo delle colline di Matilde di Canossa, cottura a legna di una forma del re dei formaggi secondo un uso secolare e narrazione delle tradizioni su richiesta (info tel. 348 3359566).

CONEGLIANO VALDOBBIADENE DOCG
PROSECCO SUPERIORE
DAL 1876
con
EATALY EXPO MILANO 2015

Viaggio nei padiglioni / 4 Stati Uniti

Con un «ciao», Obama ci ospita nel granaio

I concetti di fretta, fame, salute. Una parete verticale coltivata. Così l'America racconta il cibo. E la sua enorme **fattoria** nata all'ombra dei grattacieli. Dove lo street food è protagonista assoluto

di **Stefano Righi** - foto di **Massimo Zingardi**

Una scala verso il 2.0
A sinistra, l'esterno del padiglione Usa, con la bandiera "modificata": al posto delle stelle c'è un piatto con forchetta e coltello, sotto la scritta "American food 2.0". A destra, dall'alto: la scalinata centrale che dall'ingresso porta alla zona degli schermi con il video di benvenuto del presidente Barack Obama; poi, dall'alto, l'interno del padiglione, l'orto verticale, il cibo fatto nei food truck che stanno dietro l'area degli Stati Uniti.

All the way, Usa! Fino in fondo, Stati Uniti. Devi pensare al grido della folla che accompagna negli stadi la nazionale a stelle e strisce e andare fino in fondo a questa idea di granaio americano per comprendere meglio il ruolo che lo Zio Sam ha nel mondo dell'alimentazione. Non solo hot dog e fast food: devi immergerti nelle proiezioni del *Great american foodscape* per apprezzare come, oggi, al di là delle retoriche sulle genuinità e sui chilometri zero, le risposte più concrete agli interrogativi che arrivano da quella massa crescente di persone che, ai quattro angoli del mondo, chiedono di mangiare, arrivino dall'industria.

L'America, la più potente economia mondiale considerando gli aspetti tecnologici e finanziari, deve parte della sua capacità di primeggiare tra le nazioni al fatto di essere riuscita a mantenere — anche oggi, mentre festeggia una capacità estrattiva di petrolio e di gas superiore a quella dell'Arabia Saudita — una leadership straordinaria nell'industria e, soprattutto, nell'agricoltura. Se avete negli occhi New York e Los Angeles, i grattacieli e le highways, dovete pensare a quello che separa queste città, oltre quattromila chilometri di terra, che dalla Pennsylvania all'Ohio, dall'Indiana al Nebraska, al Kansas, giù fino alle pianure dell'Oklahoma, e ai campi di cotone della Louisiana, sanno ancora trasformarsi nella più grande ed efficiente fattoria del mondo, dove si coltiva di tutto, dalla soia al mais, dagli agrumi della Florida all'uva della California. Una terra sulle cui coste si pesca di tutto, anche i gamberi di Forrest Gump e dove le mandrie non attraversano più la confederazione come in *Cowboys*, il film con John Wayne, ma sono vere, nel Texas come nell'Illinois, dove la squadra di basket che fu di Michael Jordan si chiama, ancora oggi, Bulls, i Tori di Chicago.

L'agricoltura contribuisce per l'1,6 per cento alla formazione del pil, il prodotto interno lordo cresciuto del 2,4 per cento nel 2014 a 17,42 trilioni di dollari, a cui poi si aggiungo-

no tutti i servizi dedicati alle trasformazioni alimentari. L'importanza — e l'autosufficienza — del sistema agricolo statunitense si comprende considerando che sul totale di 1,6 milioni di miliardi di dollari — che rappresentano il valore delle esportazioni nel 2014 — ben il 9,2 per cento vengono da prodotti dell'agricoltura. Nel senso inverso, sul totale delle importazioni, i frutti della terra valgono meno del 5 per cento, dimostrando come anche nei prodotti più semplici lo Zio Sam sia riuscito a mantenere a proprio vantaggio la bilancia commerciale.

Con l'Italia nel cuore. *Hurry, Hungry, Healthy* è scritto e per la prima volta in maniera esplicita all'Expo è sottolineata la cifra che più frequentemente contraddistingue il nostro quotidiano rapporto con il cibo: *hurry*, la fretta. Sempre più spesso si mangia senza aver tempo per sedersi, talvolta senza possibilità di scegliere, prendendo quel che c'è. L'America ha il merito di aver guardato in faccia la realtà, così i Food truck, i furgoncini che a bordo strada vendono di tutto, non sono nascosti ma diventano protagonisti, addirittura in un'offerta regionale che presenta i piatti di strada tipici in quattro stati. L'origine delle pietanze si disperde, la pentola dove cuoce il minestrone è il simbolo di un cibo pensato per soddisfare un po' tutti, ma senza una personalità originale. Se l'americano doc non esiste, è un uomo di importazione mischiato ad altri uomini arrivati dopo, così è la sua cucina: un melting pot di gusti e sapori. Gli "spaghetti & meatball", hanno una evidente radice nel Mezzogiorno d'Italia ma è lo Street food, il cibo "on the go", che segna la nostra epoca al di là delle passioni artigianali, dei prodotti della fattoria che riescono ad arrivare, in qualche modo, sulla tavola e al rispetto delle tradizioni che, in America, sono soprattutto legate al Giorno del Ringraziamento, tra il mito dei Padri fondatori e i tacchini ripieni.

Nel 2014 il Pil in Usa è cresciuto del 2,4%. E, su 1,6 milioni di miliardi di dollari di esportazioni, il 9,2% vengono da prodotti dell'agricoltura

Legno sopravvissuto. Capisci di essere davanti al padiglione americano quando la fila all'entrata si forma sotto i microdiffusori di umidità che hai visto a Disneyland e poco dopo arrivi davanti al presidente Barack Obama che, sorridente, dice «Ciao». I 17 gradoni di legno che conducono davanti al video dell'inquilino della Casa Bianca sono stati recuperati dal pontile sulla spiaggia di Coney Island, spazzato via dall'uragano Sandy del 2012 ed è un tributo alla sostenibilità dei materiali. Obama, invece, si concentra sulla lotta al climate change e lancia la più ampia sfida della sostenibilità alimentare: sulla Terra nel 2050 ci saranno 9 miliardi di persone da sfamare e mancano solo 35 anni per realizzare la promessa di un mondo dove quei nove miliardi abbiano «possibilità di prosperare». Le soluzioni sono solo intraviste. Il video presidenziale, sotto un soffitto di immagini simbolo dell'America rurale, dalle mandrie ai legumi, è l'unico contributo del governo di Washington alla missione in Expo. Il padiglione, in tipico stile americano, si è realizzato con denari privati, sponsor industriali e il volontariato di 120 studenti universitari che, in due gruppi di 60, per tre mesi, hanno abbandonato le aule di Stanford e del Minnesota, di Buffalo e della Florida per venire a vivere la Milano dell'Expo. «Per noi», sottolinea James Borel, vice presidente del colosso chimico DuPont, «è l'occasione per presentare una parte delle nostre attività a un pubblico molto vasto ed eterogeneo, perché il padiglione americano presenta una serie di dati estremamente importanti sul prossimo sviluppo delle tecnologie alimentari».
Il grande granaio pensato dallo studio dell'architetto James Biber, in collaborazione con l'italiano Andrea Grassi, appare vuoto se non si alza la testa dagli schermi interattivi sulla sicurezza alimentare e dai totem su Industria, Nutrizione, Ricerca, Farming e Cooking. Alle pareti — volute mobili e apribili come finestre — è allestito un orto verticale bagnato da un sistema di irrigazione idroponica che razionalizza il sistema di nutrimento delle piante e ottimizza la temperatura interna con il minimo ricorso a fonti esterne. Poi, le scale mobili conducono al terrazzo, da cui si domina il decumano e si vede la città. Sotto, la terra continua a lavorare.

(4- continua)

@Righist

Salute Il Canada traccia le linee guida per la salute dei bambini

Genitori e medici attenti: così si abbatte l'obesità

Tanto sport, cibi sani, niente farmaci. I pediatri non devono sottovalutare il problema, ma fissare visite periodiche e **monitorare il peso** fino ai 18 anni

di **Caterina** e **Giorgio Calabrese**

In occasione di Expo 2015, ogni Paese può far suo lo slogan: "Di noi il meglio, per nutrire il pianeta": non solo per gli alimenti, ma anche per le iniziative. Il Canada, a distanza di vent'anni dall'ultima edizione delle Linee Guida sull'Obesità infantile e adolescenziale, le ha aggiornate. La Task Force canadese, infatti, per la *Preventive Health Care* ha appena licenziato le nuove regole per prevenire e gestire l'obesità in bambini e ragazzi: tanto sport, alimentazione sana e un netto no ai farmaci e alla precoce chirurgia bariatrica. Il documento raccomanda un regolare monitoraggio delle curve di crescita nel corso delle visite di routine; inoltre invita a focalizzare lo stile di vita familiare e a raccomandare comportamenti virtuosi per la salute. Il "metro" per tenere sotto controllo la crescita dei bambini e dei ragazzi si compone delle misure antropometriche tradizionali, quali peso, altezza, calcolo dell'indice di massa corporea; questi dati devono essere confrontati con le tabelle relative alle curve di crescita messe a punto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, nella versione adattata per i bambini canadesi. Allo stato attuale, l'obesità infantile in Canada ha raggiunto proporzioni rilevanti: un bambino su tre è in sovrappeso (20%) oppure obeso (12%); i ragazzi obesi sono il doppio delle ragazze (15% contro 8%). Dagli Anni 70 l'obesità infantile è più che raddoppiata in questo Paese. Combattere l'obesità è fondamentale sin dai primi anni di vita poiché questa condizione espone al rischio di sviluppare condizioni future di ipertensione arteriosa, ipercolesterolemia e diabete. Queste le raccomandazioni principali indirizzate ai medici e pediatri di famiglia:

- Monitorare la crescita (altezza, peso, indice di massa corporea) in tutti i bambini e nei ragazzi al di sotto dei 18 anni, in occasione di visite dedicate dal proprio medico/pediatra di famiglia, utilizzando le tabelle di crescita dell'Oms adattate ai singoli Paesi.
- Per i soggetti dai 2 ai 17 anni in sovrappeso o obesi, i medici/pediatri di famiglia dovrebbero offrire dei programmi comportamentali strutturati, mirati a ottenere un pattern fisiologico di crescita.
- Nessun trattamento farmacologico andrebbe prescritto ai bambini/ragazzi in sovrappeso o obesi.
- Analogamente, non viene raccomandata la chirurgia bariatrica in questa fascia d'età.

Per "intervento comportamentale strutturato", gli autori di queste linee guida intendono un programma di esercizio fisico, consigli strutturati per un'alimentazione sana e cambiamenti dello stile di vita, oltre a counselling, corsi di formazione e supporti di altro tipo. Gli interventi comportamentali più efficaci sono quelli somministrati da un team multidisciplinare e comprendono delle sessioni di gruppo che coinvolgano anche la famiglia e i genitori. I genitori spesso sottostimano il peso dei figli ed è per questo che è così importante un attento monitoraggio dei parametri antropometrici da parte del medico. L'obesità infantile non dovrebbe essere vista come un intervento in due parti, da un lato la prevenzione, dall'altra il trattamento, ma come un continuum. E l'area grigia nel mezzo è quella dove molti bambini si vengono a trovare, almeno per un periodo di tempo, nel corso della loro infanzia.

Il verdetto della bilancia
Nella foto in alto, un bambino su una bilancia durante una visita dal pediatra di famiglia. Sotto, la contrapposizione tra gli alimenti consigliati e quelli da evitare.

ALAMY (4)

ACCU-CHEK® FastClix

1 solo Click. Punto.

Accu-Chek FastClix: pungidito con sistema 1-Click e cilindro caricatore.

Accu-Chek FastClix, grazie al sistema 1-Click, permette di effettuare il caricamento e la puntura in un solo gesto, rendendo il prelievo semplice e pratico. Il cilindro caricatore con 6 lancette elimina il problema della gestione della singola lancetta, evitando punture accidentali.

- **Semplice:** caricamento e puntura in un solo gesto.
- **Delicato:** con tecnologia Clixmotion e 11 differenti profondità di puntura.
- **Igienico:** cilindro caricatore da 6 lancette, nessuna lancetta da maneggiare.

Experience what's possible.

Numero Verde per avere assistenza tecnica sull'utilizzo dei prodotti della linea Accu-Chek e per richiedere la sostituzione gratuita degli strumenti in garanzia.

Accu-Chek FastClix è un dispositivo medico CE 0088.
Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni d'uso.
Autorizzazione Ministeriale ottenuta il 31/03/2015.

Sette Stili di vita

La docile sportiva molto agguerrita.

Arriva on the road la Bmw S 1000 Xr, moto da **viaggio** super accessoriata

SPINGERSI UN PO' PIÙ IN LÀ. È da qualche tempo che Bmw sperimenta questa teoria per creare prodotti nuovi, spesso destinati a un pubblico tradizionalmente non legato al marchio dell'elica. La cosa si ripete con la nuova S 1000 Xr, moto che in realtà non rivoluziona un segmento, quello delle crossover, sempre più presidiato. Però riesce a dare un gusto tutto nuovo al concetto di moto da viaggio, estremizzando la sportività normalmente associabile a questo genere di mezzi. Il risultato è di quelli che lasciano il segno, perché la Xr offre un connubio inedito fra cattiveria e funzionalità, prestazioni e comfort, soddisfazione di guida e fruibilità. I suoi 160 cavalli ringhiano inconfondibili a regimi da Superbike, ma riescono a essere docili quando trottano in sesta marcia con un filo di gas. Elettronica abbondante (Abs, mappe motore, controllo di trazione, sospensioni semi-attive, cruise control, solo per citare dalla dotazione di serie e dagli optional) e ottima protettività ne fanno una moto buona per ogni situazione. Un difetto? Qualche vibrazione di troppo.

Stefano Bargiggia

Il solstizio d'estate ha un'incognita. A Milano, durante la fashion week uomo, ecco Rankin, **regista** ad alto tasso erotico. "X" titolo di un corto dove l'immagine si trasforma in desiderio

Punti di vista
1. Quadruplo ritratto con l'assemblaggio dei volti in cera di (dall'alto in senso orario) Elton John, Jean Paul Gaultier, Naomi Campbell e Robin Williams. **2.** *Hungry*, dalla rivista *Dazed and Confused*. **3.** Touch your toes

Fotografie trasformate in fotogrammi. Scatti che all'osservazione sembrano animati, come i frame di un video; short movie la cui anima è posseduta dalla forza prorompente di immagini solo apparentemente statiche. Il gioco di rimandi potrebbe continuare. Dato di fatto, lo stretto legame tra i due mondi, tra quello della fotografia di moda e del grande schermo. Non a caso i fotografi si fanno registi e danno vita a girati, versione corto o lungometraggi, di forte impatto. Il caso del britannico mago dello scatto Rankin (in alto, nel ritratto in bianco e nero). Tra i protagonisti più gettonati e ammirati durante *Photo London*, l'evento organizzato a maggio lungo il Tamigi, negli spazi della Somerset House. Qui il fotografo ha fatto bella mostra di sé e delle sue opere (nelle pagine alcune di quelle esposte). Non solo. L'evento, grazie al quale sotto il Big Ben si sono riuniti 50 nomi tra quelli dei fotografi più illustri a livello internazionale, è stata pure l'occasione per l'anteprima di "X", short movie, campagna per *Coco de Mer*, griffe di lingerie di lusso. Un video della durata di due minuti e 30 secondi, girato in collaborazione con Walter Campbell, lo sceneggiatore di *Under the Skin*, film di cui Scarlett Johansson era la protagonista. Film realizzato di concerto tra Rankin e un

GLI ACCESSORI 4.5 E UNA SECONDA PELLE IN MARMO

SCIARADE NUMERICHE IN COCCO. Sono state coinvolte in **5** per festeggiarne **45**. I secondi sono gli anni di storia di **Parmeggiani** (parmeggiani.com), oggi brand internazionale per l'eccellenza delle sue **borse in pellami preziosi**, nato nel 1970 a Modena come laboratorio. L'artigianalità è restata il punto di partenza imprescindibile, piccoli capolavori con il **coccodrillo** come materiale d'elezione. **45esimo anniversario** festeggiato con la **Capsule 4.5**: il cinque è il numero delle ambasciatrici fashion coinvolte nel progetto. Eva **Fontanelli**, Enrica **Ponzellini**, Viviana **Volpicelli**, Tamu **McPherson**, J.J. **Martin** (nella foto, da sinistra) hanno creato ciascuna un modello (a lato, i modelli di Ponzellini e Martin) che ne rispecchiasse l'estro (ladoublej.com).

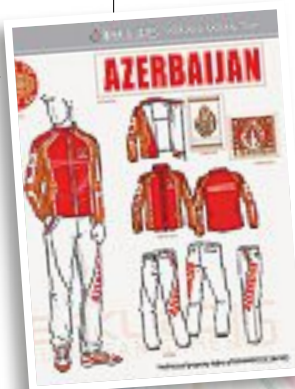
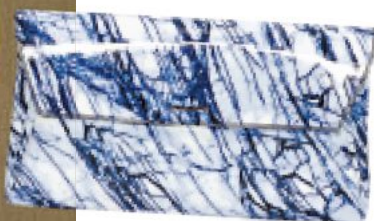
EVOCAZIONI

Materiali e illusioni ottiche sono una della chiavi di lettura di Rankin: il fuoco che brucia i corpi in Highly Flammable (**4**), oppure farfalle (**5**) o borchie in metallo (**6**) si trasformano in maschere tribali su volti misteriosi dagli occhi penetranti.

gruppo di registi e fotografi internazionali: da Vicky Lawton a David Allain, da Damien Fry & Joe Hunt, a Trisha Ward e Bronwen Parker-Rhodes. «Visualizzare il "sentiero" lungo il quale si assorbono immagini, informazioni e sensazioni che provengono dal mondo. Quel nostro appetito viscerale che ci spinge ad assimilare ciò che accade all'esterno, percepito e reinterpretato attraverso i nostri sensi». Rankin, con queste parole rende palese il suo approccio al mondo dell'immagine. Lo ha usato senza reticenze — ben venga —, nel realizzare "X": le non reticenze hanno dato vita, come è nel suo Dna, a un video ad alta percentuale di erotismo. Ora lo short movie approda a Milano: il 21 giugno, giorno del solstizio d'estate, tra gli eventi della fashion week maschile al via domani (fino al 23 giugno; cameramoda.it). Una serata nata dall'incontro tra il patinato magazine *Hunger*, la più recente creazione editoriale del fotografo, e Costanza Cavalli Etro, l'ideatrice nel 2014 di *Fashion Film Festival*. Un incontro anche tra il presidente e uno dei futuri membri della giuria della seconda edizione della manifestazione, in programma a Milano dal 20 al 22 settembre prossimi e ospitata nelle sale dell'Anteo SpazioCinema (fashionfilmfestivalmilano.com). Se questo è l'appetizer dell'evento autunnale, le passerelle milanesi al femminile si prospettano davvero infuocate.

DETTAGLI DI STILE

Arcobaleni fantasy e veri olimpionici

Si scatena la fantasia lungo l'Arno. Con risvolto socio-benefico e sportivo. La kermesse di **Pitti Uomo**, oggi ultime battute, per poi passare domani il testimone alle sfilate di **Milano Moda Uomo**, in apertura di evento ha coinvolto e riletto in chiave fashion anche il mondo cartoon. L'occasione è **Firenze-4ever**, manifestazione multimediale lanciata nel 2010 da **LuisaViaRoma**, il noto negozio fiorentino con propaggine ecommerce di enorme successo (luisaviaroma.com). L'11esima edizione ha coinvolto una serie di designer e chiesto loro di dar vita a pezzi unici ispirati ai **My Little Pony**, i colorati pegaso e unicorni in versione "little" creati da Hasbro (qui ai lati i figurini di Simonetta Ravizza, per il giubbino in jeans intarsio visone). Iniziativa a scopo sociale e benefico: il ricavato va a sostegno di **Save the children** (savethechildren.it) e delle popolazioni colpite dal terremoto in Nepal. Sempre in quel di Firenze, tra le mura di **Ermanno Scervino**, sono nate le divise degli atleti della **Nazionale dell'Azerbaijan**, create in occasione dei primi **Giochi Europei** a Baku (fino al 28 giugno; baku2015.com). Un anno di lavoro per dar vita ai capi sportivi e a quelli formali (qui sotto, i figurini). Si tratta del secondo progetto con l'Azerbaijan: **nel 2012** la griffe ha firmato le divise degli atleti azeri per l'**Olimpiade di Londra**.

MARMOREA SEDUZIONE. Una delle sperimentazioni più amate dagli stilisti di ogni tempo, gli **abiti scultura**. Da **Balenciaga** a **Capucci**, in passato. Ora è la volta di quelli di **Alexander McQueen**, va da sé by **Sarah Burton**. Mantenendo fede all'heritage della griffe britannica, dalla **Savage Beauty** del Dna, sceglie il "selvaggio" per dar vita a una collezione per il prossimo autunno (già disponibile **online su mcq.com**), protagonista il marmo: le **venature blu cobalto** del materiale per antonomasia della scultura stampate su pelle. Scultura è parola chiave dell'ispirazione di stagione by McQueen. Il **risultato** va dal capospalla (trench e chiodo) a gonna e accessori (a lato).

Lunghe passeggiate in trench.

Riletto in versione tartan fantasy. La sera è di rigore lo smoking collo a scialle da abbinare alle sneakers

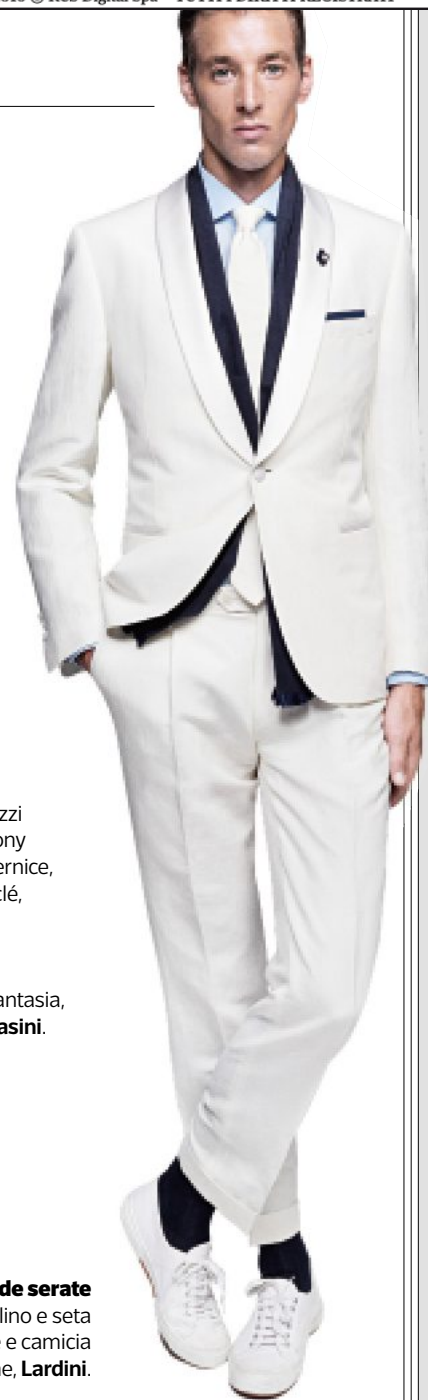
Tinta unita o bicolore
1. Trench doppiopetto in cotone trattato antipioggia con fibbia in cuoio, **Herno**.
2. Trench sfoderato doppiopetto in tessuto tecnico water repellent con stampa tartan, **Tagliatore**.
3. Parka in fibra di cotone stampato traspirante e idrorepellente con maxi tasche a toppa e doppia chiusura, **Woolrich**.

PRESI PER I MANICI

Quadri sulle spalle
1. Trolley da cabina (40x54x21,5) in tessuto tecnico, tasca frontale e zip perimetrale, **Fedon**.
2. Zaino multitasche in nappa, dettagli a contrasto, **A. Testoni**.
3. Zaino in coccodrillo effetto patchwork con zip in metallo, **Colombo Via della Spiga**.

Classico con variazioni
Smoking in fresco di lana, revers a scialle in raso di seta, camicia in popeline di cotone check con cravatta, **Manuel Ritz**.

Tre pezzi, sei bottoni
Abito tre pezzi in lana saxony occhio di pernice, trama bouclé, con gilet sei bottoni su camicia in cotone fantasia, **Gabriele Pasini**.

Ufficio portatile al proprio fianco
Borsa messenger in pelle martellata con maxi tasche, dettagli in metallo e fodera in cotone regimental, **Eduardo Wongvalle**.

Candide serate
Smoking bianco in lino e seta con collo a scialle e camicia in popeline di cotone, **Lardini**.

Ritorno in Fortezza
Dopo 10 anni di assenza, **Geox** ritorna a Pitti negli spazi fieristici in Fortezza. Presenta la versione estiva di Nebula: calzatura sportiva in tessuto o pelle scamosciata, senza lacci, traspirante e dotata di termoregolazione.

Mix di materiali
1. Sneaker da tennis in suede e tessuto tecnico con dettagli in cuoio, **Diadora Heritage**.
2. Sneaker in premium suede tagliato al vivo con suola in revlite a contrasto, **New Balance**.
3. Sneaker in morbido laminato laserato in legno e tessuto con dettagli in pelle e fodera in cotone, **Superga**.

Quel giusto equilibrio tra blu e verde.

I colori must del nuovo guardaroba, con accessori dove dominano stampe molto creative e dal sapore esotico

Ben protetti
Giubbino antivento in tessuto tecnico jacquard con tasche, zip e cappuccio con coulisse, **Tatras** (a sinistra) e (sotto) bomber in tessuto tecnico con cappuccio e zip termosaldate, **Rrd RobertoRicciDesigns**.

Intrecci
Mocassini in pelle intrecciata con nappine e decori a coda di rondine, **Barrett**.

Silhouette asciugata
Total look & total blue: blazer sfoderato in cotone Oxford su felpa girocollo stonewashed e camicia in cotone e pantaloni in denim lavato, **Gant**.

NON SOLO PUNTO VITA

Pensando a Rio
Una collezione ispirata ai giochi olimpici di Rio de Janeiro del 2016 è presentata da **Dirk Bikkembergs** con **Perofil**, il loro debutto assieme a Pitti; l'azienda bergamasca dal gennaio 2015 produce e distribuisce l'underwear della griffe.

Ben visibili tra le onde
Calzoncino da mare in nylon superlight, lavato e sabbiato con stampa digitale, **North Sails** (a sinistra) e nella versione in tessuto tecnico (a destra) con stampa dripping multicolor, **G by Giada**.

Un dosato tocco militare
Field jacket in tela di cotone con cappuccio staccabile su blazer in lino e cotone finestrato, **L.B.M. 1911** (sotto); giubbino in tessuto tecnico, collo a listino, sezioni trapuntate e imbottite in piuma leggera, **Colmar Originals** (sopra, a sinistra); blouson in tela tecnica idrorepellente con termosaldature e cappuccio con coulisse, **Esemplare** (sopra, a destra).

100 e solo 100
Realizzata in soli 100 esemplari, la limited edition del cronografo Montecristo Rattrapante di **Locman** (5.850 euro): cassa in acciaio chirurgico e titanio satinato, il cinturino è realizzato in coccodrillo.

DETTAGLI

Contrasti di tallone

Riletture
Giocano sui contrasti le nuove collezioni di calze. Quelle di **Gallo** (sopra), in finissimo filo di Scozia hanno punta e tallone a contrasto; quelle di **Calze Red** (a lato), in filo di Scozia, hanno stampa paisley e punta e tallone a contrasto; da **Bresciani** (sotto), sono in lino francese mélange con lavorazione a coste.

Dettagli floreali
Sneakers in cotone con stampa floreale, impunture a vista e suola in gomma, **Converse** (sopra) e modello in canvas stampa floreale esotica, dettagli in pelle e suola a contrasto, **Lotto Leggenda** (a lato).

Tra giraffe e leoni
Gli animali della savana sulla stampa safari dei pantaloni in cotone slim fit, bottoni effetto corno, **PT01**.

Fuochi d'artificio infiammano il green di Asolo. Sfida a golf tra 160 nomi eccellenti per contendersi un trofeo da vero Evento

Una rosa di 12 vincitori tra 160 agguerriti concorrenti. Si sono sfidati sotto il solleone sui green dell'**Asolo Golf Club**, di proprietà dei Benetton, per conquistare l'ambito trofeo di **L'Evento**, manifestazione ideata da Mario Mele con **Rcs Communication Solutions**, **Gazzetta dello Sport** e **Corriere della Sera**. La 18esima edizione, realizzata con il supporto di Bosch Elettrodomestici, Dior, Lindt e Tag Heuer, ha riunito ben 300 invitati, tra i quali i nomi eccellenti del mondo della comunicazione e dell'imprenditoria italiana: da Pietro Scott Jovane, a.d. Rcs MediaGroup (**1**, a sinistra, con Nicola Speroni, capo della divisione *Corriere*), ai direttori e vicedirettori delle testate del Gruppo (*Corriere della Sera*, *Gazzetta dello Sport*, *Sette*, *Io Donna*, *SportWeek*, *Oggi*, *Style*, *Dove*); da Guido Barilla (**2**) a Edoardo Bulgheroni (**3**). Le performance dell'ex pilota Ferrari Luca Badoer (**4**), vincitore della scorsa edizione, monitorate da Massimo De Luca direttore di *Golf Today* (**5**). Il weekend golfistico si è concluso a Villa Emo, con la premiazione, primo classificato Osvaldo Cella, (**6**, da sinistra Mario Mele, Gilberto Benetton e Raimondo Zanaboni, direttore generale pubblicità Rcs MediaGroup) durante il gala infiammato dai

Telescherno / di **Stefano Disegni**

Sette Piaceri&Saperi

Ritorno agli anni Novanta. Diretta streaming da Londra per il concerto dei Take That. Questa sera, nei cinema italiani

SON RIMASTI IN TRE, i Take That: la boy band che ha fatto la storia degli anni Novanta e che vanta innumerevoli tentativi di imitazione, ha perso per strada sia il compagno più famoso (Robbie Williams) che Jason Orange, transfuga nel 2014. Ma la formazione ridotta tiene botta e rilancia: Gary Barlow, Mark Owen e Howard Donald hanno pubblicato un disco (*III*) che ha venduto parecchio e adesso sono assorbiti da un tour che sta facendo scintille, e non in senso metaforico. Oltre alle coreografie — il loro marchio di fabbrica — lo show è un susseguirsi di effetti speciali, con macchine volanti e addirittura un robot alto quasi venti metri. «Siamo sempre stati molto orgogliosi dei nostri live», sottolineano. Per averne un assaggio, seppure a distanza, l'appuntamento è stasera negli Uci Cinema e The Space Cinema, per la diretta streaming del concerto alla O2 Arena di Londra (trasmesso in Super HD e Surround Sound). Per vederli da vivo, invece, data unica al Mediolanum Forum di Assago, il prossimo 13 ottobre (takethat.com). **Cristiana Gattoni**

Usi&*Abusi*

di Maurizio Cucchi

Quell'accento mancato che fa perdere la centralità

Disse impavido un individuo televisivo: «Io non voglio centrare per niente». Che cosa avrà voluto "centrare" quella bella faccia da tivù? Un bersaglio, magari con le freccette? Ma no, ingenui che siamo! Il brav'uomo, il forbito personaggio voleva "non entrarci", beninteso e, ignaro del verbo giusto, si era reso ridicolo, come la scena video del resto predilige e impone. Molti ancora, dopo tutto, non si sono accorti di quel misero segnetto, di quell'accento, e dunque dell'io *c'entro* e non io ... centro, che è ovviamente altra cosa. E di qualche centralità, della teoria eliocentrica, ben si occupava anche il rivoluzionario Copernico, a proposito del quale penso a una battuta di Luigi Pirandello, nel *Fu Mattia Pascal*: «Maledetto sia Copernico! - oh oh oh, che c'entra Copernico, esclama don Eligio [...] - C'entra, perché quando la terra non girava...». Ma a un certo punto ha cominciato a girare, anche se noi continueremo a non accorgercene.

Malinconia dell'anatomia di Montalbano

La nuova inchiesta del commissario di polizia più amato dagli italiani (ma anche da molti europei ed extraeuropei)

Questa è una delle inchieste più belle e accorate di Montalbano. Si basa, come dice il titolo, su uno scambio continuo di persona che confonde il commissario. Il gioco è portato dal Maestro alle estreme conseguenze (fino a coinvolgere una coppia di mosche che ronza di mattina presto nella casa di Salvo provocandone uno dei suoi classici, tempestosi risvegli).

LA GIOSTRA DEGLI SCAMBI
di **Andrea Camilleri**
(Sellerio)

Il caso si presenta misterioso ma quasi futile. Un maniaco ha preso di mira le impiegate di banca vigàtesi. Le sorprende per strada, le addormenta col cloroformio ma non commette violenze sulle malcapitate né le deruba. Pare uno scherzo e la prima parte del romanzo ricorda le vecchie comiche del cinema muto. Montalbano non ha una pallida idea del movente delle aggressioni e teme il peggio. Con ricadute disastrose sul suo umore. Tanto che nemmeno gli intingoli, servitigli a pranzo dall'insuperabile Enzo (per esempio: «'na frittura di calamaretti accussì netti e croccanti che parivano grissini appena sfornati»), riescono a restituire un po' di serenità al commissario più amato dagli italiani (e da molti europei ed extraeuropei). Neppure i siparietti con il dottor Pasquano, il malmostoso medico legale che si danna le notti a poker, alleviano lo stato d'animo di Montalbano. Sì, certo, inscena il suo solito teatrino della «guantera di sei cannoli» comprati al Cafè Castiglione e usati per estorcere qualche informazione anatomopatologica all'intrattabile Pasquano. Ma le gag, che scandiscono come sempre la narrazione (usiamo per una volta la parola nel suo vero senso) di Camilleri e sono uno dei segreti della sua magia di affabulatore, appaiono come citazioni lontane di un tempo felice che non tornerà mai più.

Mentre l'inchiesta poliziesca stenta a tenere il passo del groviglio di rapimenti e sparizioni, camuffamenti e sostituzioni, Montalbano capisce quello che non va e non si tratta di una questione criminale (o, forse, sì). La rivelazione avviene durante una chiacchierata con il suo amico più caro, il valoroso Mimì Augello, che gli chiede: «Che vorresti aviri?». E Montalbano risponde di getto: «Vint'anni di meno, Mimì».

Il dramma di invecchiare (un crimine contro l'umanità!) è già stato esplorato da Camilleri in precedenti romanzi della serie ma Montalbano non era mai stato travolto da una botta di malinconia simile. Sente di non essere più all'altezza fisica, mentale (sentimentale?) di un mondo crudele, vendicativo, gonfio di odio. Una notte, guardando il tremolio delle lampare all'orizzonte, il commissario si accorge che non ha più nemmeno la forza di farsi una bella nuotata. C'è di peggio. L'ultima volta che ha visto Livia è stata una pugnalata al cuo-

Mille e una tantum
Andrea Camilleri ha pubblicato la prima avventura di Montalbano, *La forma dell'acqua*, nel marzo 1994. Doveva trattarsi di *una tantum*. Nell'altra pagina, Federico Fellini.

IN 25 PAROLE

MASSA E POTERE
di **Elias Canetti**
Adelphi

«L'invidia dei morti è ciò che i vivi temono di più». Questo timore è ovunque sulla Terra, scrive Canetti nel capitolo *Il risentimento dei morti*.

I MAESTRI DELLA SPY STORY INGLESE
di **Paolo Bertinetti**
Edizioni dell'asino

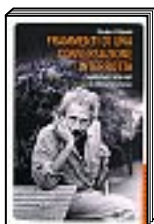
Schema di base della spy story: uno spavaldo gentiluomo «smaschera la cospirazione del nemico, ne sconfigge gli interpreti e salva la Patria da un'eventuale catastrofe». (*1 continua*)

INTERVISTE AMERICANE
di **Oscar Wilde**
Lindau

1882, Wilde in America dove lo vedono come un esteta dallo sguardo languido che beve «un potente infuso oolong» e fuma sigarette aromatiche Old Judge.

Cameo / Nuovi attacchi al grande Missiroli che, come al solito, si rivelano del tutto campati in aria

re. Salvo ha scorto le rughe sotto gli occhi della donna amata, i fili bianchi nei suoi capelli e, come una canzone triste, gli è venuta in mente una poesia di Attilio Bertolucci («Gli anni della giovinezza sono anni lontani»). L'unico pensiero che consola e non affanna è la prospettiva di pigliarsi Fazio come badante.
Pure la materia dell'indagine, che da comica finale ha poi assunto le fattezze di un incubo imprevedibile, turba il commissario. Perfino il cinico e sboccato dottor Pasquano (per il quale «un catafero valeva l'altro») di fronte al corpo di una ragazza straziato a mano libera non pronuncia stranamente «manco 'na parolazza». E il guardiano della discarica dove si chiude il romanzo sentenzia, parlando con Montalbano come il becchino con Amleto: «A tuttu ci si fa l'abitudini, dutturi. Alla vita e alla morti, a 'u sciauru e alla mmerda». Mentre su quest'ultima svolazzano gabbiani che hanno venduto «la loro superba dignità marina per addivintari misirabili mendicanti». Che potrebbe essere un pensiero del principe di Salina ma anche una specie di sequel/spazzatura (è il caso di dire) che segna la resa dell'*Albatros* di Baudelaire.
Come tutte le cose vive, Montalbano invecchia ma questa sua vecchiaia bellissima è.

CONTRASTO

FRAMMENTI DI UNA CONVERSAZIONE INTERROTTA
di **Enrico Filippini**
Castelvecchi

Piero Chiara risponde così a Filippini che gli ha chiesto se avere successo lo turba: «Mi fa piacere avere in giro circa un milione di copie di libri tra Oscar e tutto, non tanto per il guadagno, che tra tasse e il resto... ma perché un narratore è rispettabile e professionale quando la sua opera è leggibile a diversi livelli: quello altissimo, colto, erudito, ma anche quello popolare come la macchina irraggiungibile e non smontabile del Boccaccio...».

LESSICO FELLINIANO. Letizia Pepori scrive: «Leggo spesso il suo Cameo, non ho mai pensato di scriverle» Stavolta si è decisa a causa del lettore Giorgio Piccaluga che lamentava l'uso dell'espressione «intimità posteriore» (degna per lui di un filmaccio di Lino Banfi) nel romanzo *Atti osceni in luogo privato* di Marco Missiroli. Scrive Letizia (che non è la sola a intervenire in proposito): «Ricordo al lettore Giorgio Piccaluga che la definizione "intimità posteriore" ricorre in un film (e non un filmaccio) di Federico Fellini, il tanto amato *Amarcord*». La lettrice allega gentilmente la scena del film «dove il playboy romagnolo vanta la sua conquista della turista straniera dichiarando che la signorina gli avrebbe dato la prova definitiva del suo amore "Mi ha concesso l'intimità posteriore"». A chi non lo sapesse, ricordo che Missiroli è riminese come Fellini.
Stessa precisazione viene da Gabriele Cialfi che però aggiunge: «Non comprerò il romanzo di Missiroli, ma comprerò volentieri *Il defunto odiava i pettegolezzi* di Serena Vitale, venti anni dopo *Il bottone di Puškin*. Lei definisce Majakovskij "il grande poeta della rivoluzione russa", ma il titolo non spettava a Esenin insieme alla sua Isadora o, piuttosto, ad Aleksandr Aleksandrovich Blok, quello con un suocero ingombrantissimo: l'unico che abbia visto sistematicità negli elementi chimici dandoci la tavola mendeleviana?». Faccia lei. Ne approfitto per dire che Majakovskij piaceva a Stalin ma non a Lenin.

TIMPE/ULLSTEIN/BILD/ GETTY IMAGES

CONSECUTIO. Giovanna Fiaccadori: «La leggo sempre volentieri, grazie. Avevo già letto un libro di Missiroli dieci anni fa, dopo averlo ascoltato giovanissimo in una spiaggia di Rimini, per caso, mentre presentava il suo primo romanzo *Senza coda*: un ragazzo così giovane e colto, simpatico e intelligente! Ora sto finendo *Atti osceni in luogo privato*, intenso, naturale, un po' morboso ma schietto e Libero! Mi piace il titolo e la scelta della copertina è sublime. Perciò immagini il mio stupore per due sfondoni verbali a pag 112 e 224 che, tenendo conto che leggo a sera inoltrata, si fanno proprio sentire. Un po' delusa, ma potrei sbagliare io la consecutio e mi sento anche una rompiballe a scriverle». Non ho trovato errori di consecutio (anche il grande Gobbi non ha visto niente di male). Può essere più precisa? Ah, ovviamente, si senta pure una rompiballe.

NON ERA DATIVO. Adamo Musicco: «Come al solito se l'è cavata benissimo quando ha detto a due lettori con opinioni opposte su una località in Sardegna: "regolatevela fra di voi". Ma non può cavarsela altrettanto bene a proposito di un "a me preoccupa" contenuto in un'altra sua risposta. È ormai quasi generalizzato l'errore di applicare il dativo a verbi transitivi come preoccupare, che richiedono invece l'accusativo. Perciò deve dirsi MI preoccupa. Probabilmente l'errore nasce dalla doppia valenza del MI. Esso vale per ME (accusativo) ma anche per A ME (dativo). Ora il fatto che questa sia una forma praticata, soprattutto da quelli che parlano bene, ma non dal popolo e che, nel suo caso, non sia indizio di chissà quale catastrofe culturale, non toglie che io l'avverta come un'intollerabile sciatteria linguistica. Oso pensare che lei non liquiderà la faccenda come pedante tentativo di imbalsamare la nostra bella lingua e mi darà perfino ragione. Grazie sempre per le sue brillanti segnalazioni e per la bonomia con cui tratta i suoi affezionati lettori». A me mi preoccupa lei, adesso.

adorrico@rcs.it

Morte le amiche, Erin trova i suoi veri genitori

Ma i ricordi del passato fanno vacillare la ritrovata serenità

Il seguito di *Una meravigliosa bugia* (vedi *Sette* n. 24 del 12 giugno 2015) racconta che tutto è cambiato nella vita della diciottenne Erin Easter. Perché, morte in un incidente d'auto le due compagne di classe e coetanee (nate nello stesso giorno e nello stesso ospedale!), ma amiche-nemiche, Erin Alderman e Erin Masterson, da un esame del Dna chiesto dagli Alderman si scopre che la Easter è figlia loro, scambiata per errore nella culla. E questo la dolce Julianne Alderman l'aveva sempre sospettato.
Erin si trasferisce dunque, benché con diverse esitazioni, a casa Alderman, in un clima di amore e di agio lontano dalla povera esistenza trascorsa con l'anaffettiva e sballata Gina, che credeva sua madre. Ma non sempre il benessere porta con sé la felicità: le incombe nella mente il ricordo dell'altra Erin, presente nella casa attraverso i suoi oggetti, e cominciano i primi screzi fra lei e Weston, il bello dai grandi occhi color smeraldo, che ora è il suo ragazzo, ma che un tempo era stato il fidanzatino della compagna. La tragedia delle Erin scomparse, tuttavia, assieme al sospetto che Weston fosse connivente con il costante bullismo che le due le avevano fatto subire, avvalorato dalla sconvolgente lettura dei diari della morta, trovati in un cassetto, la portano alla soglia della rottura…
Colpi di scena a effetto che cattureranno i lettori adolescenti (e non solo loro). Dai 14 anni in su.

UN MAGNIFICO EQUIVOCO
di **Jamie McGuire** (nella foto sopra)
Garzanti, 128 pp., 10 euro.

Un foglietto pettegolo da combattere con coraggio

Emma fa la seconda media. È una sognatrice e affida il suo destino a una palla bianca e nera magica con una finestrella trasparente. Tirandola, a seconda del caso, uscirà dalla finestrella una risposta diversa. A volte si sogna perché la realtà è molto faticosa. Troppo. A casa, il papà ha perso il lavoro ed è malato: aspetta il trapianto di un rene. Mentre in classe, da un po' di tempo, tutti i compagni evitano Emma. E su una misteriosa "lista di segreti spacciati", un foglio pettegolo di mano anonima che ogni tanto spunta in fotocopia in ogni classe, si mormora che lei dovrà frequentare il gruppo Rps: "Recupero, potenziamento, sostegno". Perché Emma ha un problema che è di molti ragazzi di oggi, la dislessia: di fatto il suo quaderno è «un cimitero di segni rossi» e le parole un garbuglio di suoni. A volte, è un insegnante a cambiarti la vita: qui, Alessandra, la prof di sostegno, una giovane donna che non ha paura di affrontare le difficoltà degli allievi. E un ragazzo, Mathias, si è accorto di Emma…
È un libro tenero, delicato e incoraggiante: mai, mai arrendersi! Dai 10 anni in su.

LE PAROLE GIUSTE, di **Silvia Vecchini**
Giunti, 142 pp., 9,90 euro

IL CLASSICO DA RILEGGERE

Nel giardino dove s'incontrano sentimento e memoria

Un io narrante cui l'autore non dà nome rievoca i ricordi d'infanzia e di giovinezza, nella Ferrara degli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Sia lui sia Micol Finzi-Contini, una coetanea bionda e bella, appartengono a famiglie ebree. Con le leggi razziali e la progressiva emarginazione degli ebrei, è il campo da tennis dei Finzi-Contini a diventare un luogo di attrazione per chi è escluso dalla vita cittadina. Ma per il protagonista è ben di più: il posto dove nasce il suo amore per la ragazza, una creatura di fuga che lo attrae e insieme lo respinge, e gli vuole bene come a un fratello e a un compagno di giochi e di letture, ma non lo ama (sotto, una scena del film). Lui si dispera invano. Sarà la guerra a decidere, tragicamente, per loro. È un capolavoro assoluto del Novecento italiano: indispensabile per far capire agli adolescenti la religione del sentimento e il culto della memoria. Dai 15 anni in su.

IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI,
di **Giorgio Bassani**, Universale Economica Feltrinelli, 214 pp., 9 euro.

Elba, l'isola dei bambini

Un turista su tre che sbarca sull'isola ha meno di 10 anni. I ragazzi, infatti, hanno sempre qualcosa da fare. Senza contare il Festival dei bambini di Sant'Ilario

Non è un caso se un turista su tre all'Isola d'Elba è un bambino. La terza isola d'Italia, con i suoi 147 chilometri di coste e le 190 spiagge, ognuna diversa dalle altre, è visitata ogni anno da circa un milione di turisti e oltre 300mila sono bambini. Si tratta, del resto, di un'oasi di sicurezza, un altro mondo rispetto alla frenesia – e ai rischi – delle metropoli. La sua è una dimensione rassicurante, familiare, dove tutto gira intorno al mare, tra l'altro uno dei più belli del Mediterraneo. Grazie al gioco dei venti e delle correnti, inoltre, ogni giorno si può scegliere una spiaggia diversa e sempre al riparo (o 'a ridosso' come dicono gli isolani).
E, insieme al mare, c'è anche una natura splendida in cui tutti possono praticare le attività che preferiscono. L'Elba, infatti, è sede del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed è un vero e proprio parco giochi a cielo aperto.
A giugno l'Elba diventa 'Isola dei bambini', grazie a un ricco programma di manifestazioni, attività, eventi e spettacoli per i più piccoli. Da domenica 21 a martedì 23 giugno il momento culminante con il Festival dei bambini di Sant'Ilario. Un piccolo paese bello e incantato, sospeso tra la montagna e il mare che, per l'occasione, si anima di giochi, magia e meraviglia. Le sue vie, inoltre, ospitano numerosi laboratori, dove i bambini possono sperimentare e fare nuove conoscenze.
L'intero mese di giugno offre numerose attività istruttive create su misura dei ragazzi. Tra questi: *alla conquista del vento e del mare* (con le prime esperienze di vela), *il piccolo capitan Nemo* (un pomeriggio da biologo, con snorkeling alla scoperta della biodiversità); *i piccoli esploratori dell'isola* (escursioni alla scoperta dei fiori, dei minerali, degli antichi mestieri, degli animali e delle fortezze isolane); *pagaia Kid* (con l'esplorazione delle coste in kajak); *il piccolo minatore* (la divertente caccia al tesoro nelle miniere dell'Elba) *e il piccolo biker* (facili percorsi in mountain bike).
Molti anche i laboratori: per esempio, per costruire dinosauri e animali fantastici con legno di recupero o realizzare strumenti musicali con materiali riciclati. Non mancano anche gli spettacoli: dal varietà musicale allo show di trasformismo e illusionismo, a quelli che fanno rivivere le antiche fiabe. Il tutto accompagnato da animazioni, compresa una fata che illumina i sogni ed è alta tre metri e un fachiro che levita nell'aria.
All'Elba, però, il divertimento non finisce con il mese di giugno, ma dura tutto l'anno con attività sportive dentro e fuori dall'acqua, percorsi educativi e naturalistici, accoglienza e animazioni dedicate ai più piccoli, in un ambiente naturale e sicuro.

Per maggiori informazioni: www.visitelba.info/elba-dei-bambini/

Uno dei mari più belli, una natura splendida e tante iniziative: l'Elba è un'isola a misura di bambino

Festival dei bambini di Sant'Ilario

DOMENICA 21

INCONTRI DEL MATTINO: 10-12.30, bambini 4-8 anni; **Opificio Liberarti**, 10-12.30, ***"Magico Bosco Animato"***, over 6 anni; **Somareria dell'Elba**, 10-14, over 12 anni; **Francesca Anselmi - escursione *"Il Sentiero degli aromi"***.

LABORATORI E GIOCHI POMERIDIANI dalle 17.30: Fantulin -laboratorio ***"Dinosauri nel parco"***; Delikatessen duo ***"Musicare la strada"***, costruire strumenti con materiali riciclati e finale con sfilata; **Opificio Liberarti** - Ricrearte, laboratorio di riciclo e riuso creativo; Leonardo Forbicioni ***"Conoscere gli insetti"***.

SPETTACOLI DELLA SERA: Mattacchioni volanti ***"La Levitazione"***; Teatro di legno ***"La fata Lumì"***; I Libri appesi; Trio Boheme ***"Acoustic Manouche"*** (musicisti erranti); Terzostudio/Alessandro Gigli ***"Tante Storie"***; Delikatessen duo ***"Patatrac"***, Terzostudio/Circo improvviso ***"Alto Livello"***.

LUNEDI 22

INCONTRI DEL MATTINO:10-12.30, bambini 4-8 anni; **Opificio Liberarti**, 10-12.30, ***"Magico Bosco Animato"***, over 6 anni; **Somareria dell'Elba**, 10-14, over 12 anni; **Francesca Anselmi - escursione *"Il Sentiero delle rocce"***.

LABORATORI E GIOCHI POMERIDIANI dalle 17.30: Fantulin ***"L'officina in riva al mare"***; Delikatessen duo ***"Musicare la strada"***, costruire strumenti con materiali riciclati e finale con sfilata; **LegnoGiocando - Gioca La piazza**, i giochi da tavolo trasformano la piazza.

SPETTACOLI DELLA SERA dalle 21.00: Mattacchioni volanti ***"La Levitazione"***; Teatro di legno ***"La fata Lumì"***; I Libri appesi; Trio Boheme; ***"Acoustic Manouche"*** (musicisti erranti); Terzostudio/Alessandro Gigli ***"Pinocchio"***; Delikatessen duo ***"Tutti in pista"***; Il teatro disegnato di Gek Tessaro ***"I Bestiolini e altre storie"***.

MARTEDI 23

INCONTRI DEL MATTINO: 10-12.30, bambini 4-8 anni; **Opificio Liberarti**, 10-12.30, ***"Magico Bosco Animato"***, over 6 anni; **Somareria dell'Elba**, 10-14, over 12 anni; **Francesca Anselmi - escursione *"Il Sentiero dell'acqua"***.

LABORATORI E GIOCHI POMERIDIANI dalle 17.30: Fantulin ***'Gli spaventapasseri"***; Delikatessen duo ***"Musicare la strada"***, laboratorio per costruire strumenti con materiali riciclati e finale con sfilata; ***LegnoGiocando - Gioca La piazza, i giochi da tavolo trasformano la piazza***.

SPETTACOLI DELLA SERA dalle 21.00: Mattacchioni volanti ***"La Levitazione"***; Teatro di legno ***"La fata Lumì"***; I Libri appesi; Trio Boheme; ***"Acoustic Manouche"*** (musicisti erranti); Delikatessen duo ***"Tutti in pista"***; Mago Chico ***"Visioni d'incanto"***; Veronica Gonzalez ***"C'era due volte un piede"***.

Non c'è fine al Grande gioco dell'Asia centrale

Spionaggio, errori politici, fanatismo religioso. L'invasione inglese e il sovrano fantoccio. Poi la jihad. Un libro profetico

Quando ancora non c'era la tivù, e i giornali non erano per tutti, fu un geniale romanzo di Rudyard Kipling, *Kim*, la spy story originaria, a raccontare che in Asia centrale lo Zar russo e la Corona inglese stavano combattendo un «Grande gioco» per l'egemonia sui khanati transcaucasici, su Persia e Afghanistan, sulle regioni del futuro Pakistan. Era un vecchio gioco, e si giocava da millenni: chi controlla l'Asia centrale controlla le strade che, fin dall'origine del mondo, sono battute da spie e profeti, carovane di mercanti, eserciti in marcia.
Cambiano i giocatori, un tempo Alessandro e le tribù asiatiche, poi gli inglesi e i russi, oggi il terrorismo e l'antiterrorismo, ma il grande gioco dell'Asia centrale è ancora in corso, e non si vede la fine della partita. William Dalrymple, viaggiatore e saggista, autore di libri eccezionali sull'India e sui luoghi dell'Impero bizantino, racconta l'episodio fondativo del Grande gioco tra la Regina e lo Zar in un libro al quale mancano soltanto il sant'uomo tibetano Teshoo Lama e il suo giovane "chela" (discepolo personale) inglese, Kimball «Kim» O'Hara, per essere perfetto. Titolo di sapore tolkieniano, *Il ritorno di un re* è la storia di Shah Shuja, re afghano spodestato che gl'inglesi rimettono di prepotenza sul trono con conseguenze catastrofiche. È una storia di spionaggio e di calcoli politici sbagliati, d'imperizia militare, di vendette tribali, di fanatismo religioso e, naturalmente, di inglesi delle classi alte — ufficiali altezzosi col frustino sotto l'ascella, letterati, avventurieri, archeologi, giornalisti, massoni e poeti, tutti innamorati dell'Asia centrale e delle sue culture millenarie come altri inglesi, secondo Alec Guinness in *Lawrence d'Arabia*, sono «innamorati del deserto». Dalla restaurazione del trono dello shah non verrà nulla di buono, come capita sempre in questi casi, sia che si voglia contenere l'espansione zarista sia che s'intenda esportare la democrazia. Contro Shah Shuja, contro i suoi alleati tribali e i suoi protettori inglesi, «maledetti miscredenti» che pagheranno cara la sottovalutazione delle tribù afghane, viene dichiarata la jihad. Assedi, ritirate, battaglie vinte e perse, feste da ballo, il diamante Koh-i-Noor, antiche faide, esecuzioni e torture. Moglie dell'indomito guerriero Sir Robert Sale, e prigioniera per nove mesi del jihadista Aknar Khan, Lady Florentia Sale scrive nel suo diario che spera «di vivere abbastanza a lungo da vedere nuovamente la bandiera britannica sventolare trionfante sull'Afghanistan». Un altro prigioniero, invitato a cena dal khan suo carceriere, scrive che tra «i presenti seduti in cerchio», quella sera, «vidi sia parricidi che regicidi»; il khan, che aveva personalmente ucciso l'inviato britannico Sir William Macnaghten, «era forse l'uomo con le mani meno sporche di sangue in quella compagnia».

Parole attuali. Storia che comprende tutte le possibili storie, con personaggi indimenticabili e trame mirabolanti, *Il ritorno di un re* non è soltanto un saggio storico, ma anche un romanzo d'avventura. Visto e considerato, infine, che la jihad e il Grande gioco continuano — si vedano *Le altissime torri* di Lawrence Wright, libro a sua volta memorabile, e *La polvere dell'impero* di Karl E. Meyer — *Il ritorno di un re* è anche un libro d'attualità e, a suo modo, una parola d'allarme.

IL RITORNO DI UN RE
di **William Dalrymple**
Adelphi, 2015 pp. 670,
34 euro, ebook 11,99 euro

Da leggere inoltre...

NOVE VITE
di **William Dalrymple**
Adelphi 2011, pp. 366,
24 euro, ebook 15,99 euro

DALLA MONTAGNA SACRA. UN VIAGGIO ALL'OMBRA DI BISANZIO
di **William Dalrymple**
BUR Rizzoli 2002, pp. 376,
10 euro

IL GRANDE GIOCO. I SERVIZI SEGRETI IN ASIA CENTRALE
di **Peter Hopkirk**
Adelphi 2010, pp. 624,
16 euro, ebook 9,99 euro

LA POLVERE DELL'IMPERO. IL «GRANDE GIOCO» IN ASIA CENTRALE
di **Karl E. Meyer**
Corbaccio 2004, pp. 361,
24,50 euro

KIM
di **Rudyard Kipling**
Adelphi 2003, pp. 357,
10 euro, ebook 4,90 euro

IN LIBRERIA

Un anno rivissuto giorno per giorno

IL LIBRO DEI FATTI
a cura di
Adnkronos libri,
960 pp., 12,5 euro

Un anno di fatti: 20 mila notizie su vicende e protagonisti della politica, dello spettacolo e dello sport, sistemate in ordine cronologico. Nato nel 1991 e ispirato al *World Almanac and Book of The Facts*, il *Libro dei Fatti* di Adnkronos è giunto alla 25esima edizione. Viene venduto nelle librerie e in tutti gli Autogrill dove, per due mesi, sarà in omaggio per chi acquista un altro libro. Contiene inserti speciali dedicati a persone o temi che hanno caratterizzato l'anno trascorso e che incideranno sul futuro. Il primo si intitola "L'anno di Draghi", e ripercorre le misure economiche adottate dal governatore della Bce. Altri sono dedicati a "La minaccia Cyber" e alla cultura come motore di sviluppo del Paese. Il libro è anche disponibile sulle varie piattaforme digitali.

Aiuto, ho visto piattini che volano

24 giugno 1947: il pilota americano Kenneth A. Arnold dice di aver notato strani oggetti in cielo. Comincia la saga degli Ufo

INVASIONE

Frase pronunciata da Mussolini al teatro Adriano il 23 febbraio 1941: «È più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi, prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili fortezze volanti».

DISCHI VOLANTI

Kenneth A. Arnold, pilota americano, che il 24 giugno 1947 intorno alle 15, mentre con il suo aereo era alla ricerca di un velivolo militare disperso, avvistò nove insoliti oggetti volare vicino al monte Rainier (Washington). Atterrato a Yakima, Arnold fece un breve rapporto all'Amministrazione dell'Aeronautica Civile, e raccontò l'episodio a un gruppo di curiosi, fra cui alcuni giornalisti.

CALCOLI

Arnold calcolò che gli oggetti, del diametro di 30 metri, si trovavano a circa 900 piedi d'altezza (3000 metri) e viaggiavano a circa 1000 miglia l'ora (1500 km/h)

GIORNALI

L'*Associated Press* e altre agenzie diffusero la notizia. Era la prima volta che un avvistamento aveva avuto tanto risalto.

DESCRIZIONE

Arnold descrisse così gli oggetti: «Avevano la forma di piattini ed erano così sottili che potevo vederli a mala pena», «qualcosa come un piatto da torta che è stato tagliato a metà con una specie di un triangolo convesso nella parte posteriore», «il cui moto era irregolare, come un piattino sull'acqua».

FLYING

L'espressione "flying saucers" (letteralmente "piattini volanti", in italiano tradotta come "dischi volanti"), coniata sulla base delle descrizioni di Arnold.

UFO

Il termine Ufo fu inventato nel 1952 dalla Nasa come acronimo dell'espressione Unidentified Flying Object o Unknown Flying Object.

Dimensioni. Arnold calcolò che gli oggetti, del diametro di circa 30 metri, si trovavano a 3000 metri d'altezza.

IPOTESI

Secondo alcuni Arnold avvistò un gruppo di meteore, o forse alcuni aerei ad ala volante in volo sperimentale, secondo altri si trattò di un miraggio. Nessuna di questa ipotesi è ritenuta valida dagli ufologi.

TESTIMONE

L'avvistamento venne poi confermato da un altro testimone, che aveva osservato la scena da terra: Fred Johnson. Fu anche inserito nei 701 casi classificati come "inspiegati" dal Project Blu Book.

ROSWELL

Nelle settimane successive vi furono negli Stati Uniti diversi avvistamenti di dischi volanti. Il più importante e famoso è quello di Roswell, l'8 luglio del 1947, quando i giornali riportarono la notizia che un gruppo di bombardieri aveva recuperato un disco volante precipitato. Si parlò anche del corpo di un alieno, sottoposto ad autopsia.

ANNI

I tre anni in cui si verificarono vere e proprie ondate di segnalazioni: il 1952, il 1954 e il 1978.

1954

Nel 1954 gli alieni si presentarono in concomitanza il 17 settembre a Roma e Milano, il 27 ottobre sullo stadio di Firenze. La partita di calcio fu interrotta perché tutti, calciatori e pubblico, si fermarono a guardare due astronavi aliene.

SIGARI

La Regia Aeronautica Militare negli anni 30 registrò dei "sigari volanti" da cui uscivano dei "cappelli da preti".

MONDO

Avvistamenti conosciuti fino ad oggi nel mondo: 1,5 milioni.

ITALIA

Il Cun, il Centro Ufologico Nazionale, riceve ogni anno tra le 250 e le 400 segnalazioni (escluse quelle inattendibili). Tra il 1900 e il 2014 in Italia ci sono stati 12.422 casi, di cui un 20% inspiegabile e quindi degno di nota. Di questo 20%, un 5% trascende le nostre conoscenze tecnologiche e non si può spiegare attraverso altri fenomeni.

AVVISTAMENTI

Casistica degli avvistamenti italiani: 8.848 visioni ad alta quota (sopra i 150 mt), 1.453 a bassa quota (sotto i 150 mt), 376 ufo a terra, 369 incontri ravvicinati, 93 ufo a pelo l'acqua, 40 sotto il livello dell'acqua.

REGOLE

Le associazioni di ufologi hanno stabilito le azioni da compiere in caso di avvistamento. Tra queste: osservare il comportamento degli animali presenti sul luogo ma anche il corretto funzionamento degli apparecchi elettrici; prendere nota e nome di eventuali testimoni; scattare foto; calcolare il punto esatto dell'avvistamento; segnare l'ora di inizio e di fine; ecc.

Le altre notizie della giornata su www.cinquantamila.it

Se l'ospedale psichiatrico diventa teatro

Integrazione, violenza sulle donne, ludopatia, rapporti familiari difficili. Questi i temi in scena a Racconigi. Fino al 30 giugno

La fabbrica delle idee. Così, tempo fa, gli abitanti di Racconigi (Cn) avevano soprannominato l'ospedale psichiatrico: un'espressione frutto dell'ironia popolare, talvolta un po' crudele, forse nata per esorcizzare il disorientamento generato dal diverso e i fantasmi che abitavano la mente di chi qui era rinchiuso. Ora il parco di questo luogo dal forte impatto emotivo, in disuso dal 1981 in seguito alla legge Basaglia, ospita il festival teatrale *La fabbrica delle idee* che dall'ex manicomio prende il nome, ribaltandone però l'originaria accezione dispregiativa, a sottolineare invece la potenza creativa del pensiero. Dedicata al teatro di ricerca e di impegno civile e sociale in Italia, la rassegna affronta temi delicati, dall'integrazione degli stranieri alla violenza sulle donne, passando per la ludopatia e la degenerazione dei rapporti famigliari, fino al mistero della vita messo in scena da persone affette da disagio psichico. Oltre alle ultime produzioni di Progetto Cantoregi, saranno presenti alcuni tra i registi e le realtà più innovativi e vitali del panorama italiano: César Brie e Ignacio Gómez Bustamante; Saverio La Ruina con *Scena Verticale*; Marco Martinelli con *Teatro delle Albe*. Infine, la novità di questa edizione: il coinvolgimento della Casa di reclusione Rodolfo Morandi di Saluzzo (Cn), che ospiterà uno degli spettacoli in cartellone, aperto al pubblico e ai detenuti.

Micaela De Medici

La fabbrica delle idee
Fino al 30 giugno
Ex ospedale psichiatrico
Racconigi (Cn)
progettocantoregi.it

CULTURA

LetterAltura
Dal 22 al 28 giugno
letteraltura.it

VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Il Lago Maggiore e le valli del Cusio-Ossola sono il teatro naturale che ospita *LetterAltura*, festival dedicato alla letteratura di montagna, di viaggio e di avventura, quest'anno incentrato sul tema del ritorno. Se ne parlerà, tra incontri, mostre e spettacoli, con oltre 75 ospiti, tra i quali l'etnologo e antropologo francese dei "non luoghi" Marc Augé, l'alpinista tedesca Isabel Suppé, lo scrittore inglese William Dalrymple e il giornalista Domenico Quirico.

CASTIGLIONCELLO (LI)

Attori e danzatori sono i protagonisti di *Inequilibrio* che dà spazio a lavori progettati ad Armunia, dimora per artisti e luogo di ricerca, produzione e condivisione di idee. Quest'anno il festival ospita anche il premio Lo Straniero e una mostra di Tullio Pericoli.
Inequilibrio - Dal 24 al 28 giu.; dall'1 al 5 lug. - Castello Pasquini - armunia.eu

COMERIO (VA)

La musica di Max Gazzè e di Pacifico e il concerto di clavicembalo nel parco. Gli spettacoli di danza e il laboratorio di cioccolato. *Microcosmi* riunisce artisti di ambiti diversi per tre giorni di intrattenimento e cultura, con un occhio alla valorizzazione del territorio.
Microcosmi - Dal 19 al 21 giugno - Villa Tatti Tarlacchini - microcosmi.net

COMO, CERNOBBIO, BRUNATE

"Il colore della bellezza" è il titolo di questa edizione di *Parolario*, festival letterario che si tiene tra Villa Olmo (foto) e altre splendide residenze sulle sponde del lago di Como. Incontri informali con scrittori, filosofi e poeti e appuntamenti di musica e cinema sono pensati per invitare il pubblico a esplorare quanto di bello ha ogni giorno sotto gli occhi. Tra gli ospiti, Sergio Romano, Pietrangelo Buttafuoco, Giovanni Carlo Federico Cella, Franco Cardini, Flavio Caroli, Marco Missiroli, Edoardo Boncinelli.
Parolario - Dal 19 al 27 giugno - parolario.it

Dante mutimediale.
Dopo il giovane archetto del bel Sergey tutti all'Inferno con Doré e Chiara Muti

Anche al mondo della classica si addicono i viaggi di fantasia. Eccoli protagonisti di due concerti proposti dalle milanesi *Serate Musicali*. L'orchestra teen made in Bay Area, la San Francisco Symphony Youth Orchestra — musicisti tra i 12 e i 21 anni —, giunge al Conservatorio diretta da Donato Cabrera con un programma in cui brilla la *Sinfonia Fantastica* di Berlioz. Immancabile la star di ultima generazione, il violinista armeno classe 1985 Sergey Khachatryan (in alto, a destra): con l'archetto del suo Guarneri (1740), suona il *Concerto per violino* di Bruch. Passaggio di testimone. Tutti all'Inferno. Quello dantesco. Dopo il debutto del 27 giugno al *Ravenna Festival*, a Milano il concerto multimediale *DanteXperience*. Realizzato il sogno di Liszt: avrebbe voluto far eseguire la sua *Dante-Symphonie* con proiezione di immagini "infernali" da una lanterna magica. Il regista e direttore d'orchestra Vittorio Bresciani lo ha fatto: mix tra la proiezione delle tavole della *Commedia* di Doré (qui sopra, *Paolo e Francesca*) e brani danteschi recitati — la voce di Chiara Muti (in alto) —, il tutto immerso nella fantasia sinfonica *Francesca da Rimini* di Čajkovskij e la *Dante-Symphonie* di Liszt; interpreti Budapest Mav Symphony Orchestra e Bresciani. **Gianluca Bauzano**

Sergey Khachatryan - 25 giugno - ore 21 Milano - Conservatorio
DanteXperience, concerto multimediale 28 giugno - ore 21 - Milano Conservatorio - seratemusicali.it

MILANO DA BERE

Cocktail made in Japan
Appuntamento in zona Naviglio Grande con *SakeSakesake - Mi sake mi piace*, minifestival dedicato alla più famosa bevanda giapponese: coinvolti 14 locali e ristoranti, che proporranno cocktail a base di sake. Per individuarli, basterà seguire le lanterne bianche e rosse.
SakeSakeSake - 26 e 27 giugno sakesakesake.com

Aperitivo con le bollicine
Degustazione di champagne nel giardino dell'Hotel Bulgari: al Dom Pérignon Lounge & Raw Bar (foto) c'è infatti l'intera collezione dell'omonima maison francese, abbinata ai piatti dello chef Roberto Di Pinto. Da martedì a sabato, dalle 18.30 alle 24.
Lounge & Raw Bar - Per tutta l'estate - bulgarihotels.com

MUSICA

GABICCE MONTE (PU)
Questo weekend a Gabicce Monte si torna ai favolosi Anni 70 grazie a *Disco Diva*, la tre giorni dedicata alla disco music: tra gli artisti attesi i francesi Gibson Brother e Leroy Gomez, voce dei Santa Esmeralda.
Disco Diva - Dal 19 al 21 giugno - comune. gabicce-mare.ps.it

BARI
Il capoluogo pugliese e i suoi dintorni diventano palcoscenico per la musica dal vivo del *Bari in Jazz Festival*: venti le performance in programma, tra cui quella del batterista francese Manu Katché (il 25 all'Anfiteatro della Pace).
Bari in Jazz - Fino al 6 luglio - bariinjazz.it

ZOLA PREDOSA (BO)
Edizione in onore di Billie Holiday per *Zola Jazz&Wine*, la tradizionale rassegna dei colli bolognesi che combina vino e musica.
Zola Jazz&Wine - 20 e 21 giugno - zolajazzwine.it

TORRITA DI SIENA (SI)
Va al musicista irlandese Rory Gallagher (foto) l'omaggio di questa edizione del *Torrita Blues Festival*: per ricordarlo, venerdì 26 arriverà la "sua" Band of Friends. In programma anche Luke Winslow-King (da New Orleans) e Sharrie Williams.
Torrita Blues Fest. - Dal 25 al 27 giugno - torritablues.it

FOR KIDS

CASTELNUOVO GARDA (VR)
Aperto fino alle 3 di notte, Gardaland domani s'illumina per la Notte Bianca: barman acrobatici, dj-set e una discoteca a cielo aperto in piazza Valle dei Re. Da non perdere lo show *40 Anni di Magia* che per festeggiare il compleanno del Parco.
Gardaland - 20 giugno gardaland.it

CAPRIATE S. GERVASIO (BG)
Leolandia dedica il mese di giugno allo sport. Inaugura oggi il Nerf Camp, un'arena con un campo addestramenti in cui i bimbi potranno sfidarsi in prove di abilità, velocità e coordinazione. Sabato 27, appuntamento con "Leo-Orienteering".
Leolandia - Fino al 28 giugno leolandia.it

Così splende la notte salentina

Due milioni di lampadine celebrano la Santa. Nel paese del barocco capriccioso

ALAMY / OLYCOM (4)

Chissà se Santa Domenica — che, nel cuore del '600 e di un'epidemia di peste, apparve in sogno a un'anziana donna di Scorrano per annunciarle la fine del flagello e chiederle, in cambio, che ogni malato guarito accendesse in suo onore una lampada ad olio — immaginava d'aver dato vita alla più iperbolica festa luminosa d'Italia. Una cosa talmente grandiosa da trasformare il paese del Salento (che conta circa 7.000 abitanti) in una ribalta per 200 mila spettatori illuminata da oltre due milioni di lampadine a led. Dal 4 al 9 luglio (ma il culmine è il 6, giorno del martirio di Santa Domenica) a Scorrano si celebrano *Le Luminarie* (santadomenicascorrano.it): il centro storico si sdoppia e accanto a ogni facciata, via, piazza ne nasce un'altra fatta di legno e luce. Sono decine e decine di impalcature alte fino a 35 metri, costellate di led colorati, che riproducono cattedrali, gallerie in stile barocco, navate, croci, piramidi. Una città parallela che di giorno pare lo scheletro di un set in disarmo, con quelle fragili architetture bianche e nude, e di notte s'incendia. Ad aumentare l'effetto poi arrivano anche i fuochi d'artificio.

Dopo aver ammirato quelle di luce, andate a caccia delle architetture di pietra di questo lembo di Puglia. Qui il barocco ha trovato una sua, peculiare, versione. Più civettuolo, teatrale e capriccioso di quello classico fa l'occhiolino al rococò. Allegro e sensuale, seduce con i suoi eccessi — un trionfo di fiori, piante, animali, festoni, cartigli, drappeggi, puttini nudi e sorridenti, cornucopie, mascheroni e figure mitologiche — realizzati nella pietra gentile del Salento, quel calcare morbido, facile da lavorare, che cattura la luce e s'indurisce all'aria. L'estro capriccioso degli architetti

SHOPPING LUMINOSO

Nel cuore del Salento anche i souvenir s'accendono. A **Maglie**, De Cagna (decagna.com), produce lampadari in stile rococò e barocco, applique e rosoni artigianali fatti in legno e led colorati, mentre a **Corigliano d'Otranto** (nella foto, Castello de' Monti), da Mariano Light (marianolight.it), si trovano luci da giardino, specchi e tende luminose.

VIENNA IMPERIALE

Oh oh, cavallo. Spettacoli equestri, visita all'Hofburg e al maneggio del '700. Sul Danubio, la musica di Anastacia e altri duemila artisti

Correva l'anno 1565 e vicino all'**Hofburg**, il palazzo imperiale di Vienna, veniva eretta un'arena di legno da utilizzare come maneggio e pista per la giostra equestre. Era nata la Scuola di Equitazione spagnola della capitale austriaca, l'unica al mondo dove questa disciplina viene praticata ancora come si faceva nel Rinascimento. Quest'estate la scuola celebra il suo 450° compleanno con manifestazioni aperte al pubblico. Si comincia il 26 giugno con uno spettacolo equestre nella **Heldenplatz**, davanti alla sede della Cancelleria della Repubblica, che vedrà esibirsi i lipizzani (razza di cavalli forti, docili ed eleganti, nata dall'incrocio tra andalusi, arabi e carsici). Seguiranno il tradizionale ballo estivo, la *Fete Impériale*, e il concerto dei Piccoli Cantori di Vienna. Il 27 giugno si replica. Da non perdere una visita al maneggio costruito in stile barocco nel Settecento dall'architetto Joseph Emanuel Fischer von Erlach. Negli stessi giorni (26-28 giugno), sull'isola del Danubio, va in scena la **Donauinselfest**, grande festa all'aria aperta con concerti non stop: circa 2.000 artisti si alterneranno su una dozzina di palchi (tra i nomi più attesi quest'anno la cantante rock statunitense Anastacia, gli austriaci Opus, il rapper viennese di origine iraniana Nazar, le star della musica dance AronChupa e Rene Rodriguez, il cantautore tedesco Thees Uhlmann). Oltre alla musica, spettacoli di cabaret, esibizioni di funamboli del ciclismo acrobatico, lezioni di danza e arrampicata. Per la notte prenotate una camera in un albergo poco convenzionale, il nuovo **Magdas Hotel**. Nel quartiere del Prater, ricavato da un'ex casa di riposo degli anni Sessanta, voluto da Caritas e AllesWirdGut, ospita turisti e giovani rifugiati. Tra gli arredi vecchi mobili provenienti dai negozi dell'usato della Caritas e oggetti di recupero convertiti a nuovi usi come gli armadi trasformati in comodini e appendiabiti a muro (magdas-hotel.at, doppia da 83 euro).

Il piatto che in Puglia non manca mai
A lato, Santa Maria di Leuca, in Salento: è il "tacco" dello Stivale; sotto, le luminarie di Scorrano; nel tondo, le famose orecchiette, piatto tipico della regione.

barocchi ha riempito di piazze asimmetriche, chiese dalle facciate esuberanti, dimore signorili cariche di ornamenti e scenografici decori urbani molti centri del Salento. A Scorrano, nella settecentesca **chiesa degli Agostiniani** si ammirano coro e pulpiti barocchi intagliati, e barocca è pure la chiesa della **Madonna della Luce**. A Galatone c'è il santuario del Crocifisso: una monumentale facciata scandita da capitelli corinzi, statue, un finestrone à brise-soleil (con una grata in pietra) e, all'interno, un opulento altare. Nardò è una teoria di archi, balconi, logge decorate e chiese dalle architetture esuberanti come **San Domenico** con le sue eleganti cariatidi e la **Cattedrale** con la sua settecentesca facciata. Cuore della cittadina è **piazza Antonio Salandra**, uno scenografico anello di palazzi barocchi che fa da quinta alla guglia dell'Immacolata. Per la notte prenotate a **Palazzo Guarini**, un pugno di camere ricavate nella settecentesca residenza dell'omonima famiglia nobiliare (3296223916, doppia da 150 euro). Il palazzo è circondato da uno splendido parco della fine dell'800, dove si affiancano roseti e piante esotiche, palme e agrumeti, vialetti e fontane.

In funivia al museo. Cimeli, foto, diari dalle trincee d'alta quota. Poi una fonduta al b&b

Mai pensato di prendere la funivia per andare a visitare un museo? Per vedere il nuovo **Marmolada Grande Guerra** dovrete farlo. Il museo, che riapre al pubblico il 28 giugno, dopo i lavori che ne hanno triplicato la superficie espositiva e completamente rinnovato l'allestimento, è a pochi metri dal ghiacciaio della **Marmolada** e per raggiungerlo c'è soltanto la funivia che da **Malga Ciapela** sale alla stazione **Serauta**. Qui, a tremila metri di quota, soldati italiani e austroungarici si fronteggiarono tra la primavera del 1916 e l'autunno del 1917. La loro vita è ora raccontata in 300 metri quadri e dodici sale: cimeli, foto, stralci di diari, percorsi sensoriali e interattivi che ricostruiscono la guerra di trincea combattuta tra ghiaccio, gelo e valanghe. Dagli ampi finestroni del museo poi s'avvistano le postazioni d'entrambi gli eserciti, ora rese agibili, i camminamenti che le collegano e le grandi cime dolomitiche. A Valle, pausa golosa al ristorante-albergo **Alle Codole** di Canale d'Agordo, ai piedi del Passo San Pellegrino a sud della Marmolada; da provare i fagottini di patate con ragù di cervo e fonduta al formaggio Agordino di malga e la suprema di faraona con erbette di campo (allecodole.eu, sui 35 euro, per la doppia in b&b si spendono 40 euro a persona).

LAST MINUTE

TIROLO AUSTRIACO
È dedicata ai ciclisti d'acqua dolce la proposta dell'ufficio turistico dell'**Osttirol** (osttirol.com/it). Una quattro giorni per pedalare (ma non troppo, si sta in sella per un massimo di 2 ore e 30 al giorno) lungo la pista ciclabile che segue il corso della Drava con tranquille soste per un tuffo nelle piscine, nelle anse del fiume e nel lago balneabile toccati dal percorso. Tre notti con prima colazione, tour in bici e ingressi alle strutture balneari costano minimo 139 euro a persona.

SARDEGNA
Si naviga tra le isole del Parco Nazionale dell'arcipelago della **Maddalena**, la costa nord della Sardegna e quella sud della Corsica a bordo delle barche di Orza Minore (orzaminore.it), operatore specializzato in crociere a vela. I più sportivi hanno a disposizione piccoli cabinati di 10 metri, chi ama la navigazione tranquilla invece può optare per un più comodo 16 metri. Le crociere durano una settimana e costano minimo 440 euro a persona.

SCOZIA
Una settimana in Scozia a caccia di castelli, fantasmi, cornamuse e whisky invecchiato. Lo propone, dal 26 giugno al 28 agosto, Seven Days (sevendays.biz) con partenze ogni venerdì. Il tour comincia a **Glasgow**, passa per gli antichi manieri di **Glamis** e **Dunnottar** (dove Zeffirelli girò il suo *Macbeth*), raggiunge lo **Speyside**, una delle più importanti regioni di produzione del whisky, per una sosta in una distilleria, prosegue alla volta di Inverness e del lago di **Loch Ness** (qui è prevista una minicrociera alla ricerca del leggendario mostro), e termina a **Edimburgo**. Otto giorni, con voli dall'Italia e mezza pensione, costano 1.798 euro.

Il perfezionismo di Jeff Koons

Al Guggenheim di Bilbao l'ultima tappa della sua retrospettiva. Tra pupazzi gonfiabili e copie di antiche statue. Fino al 27/9

Attraverso i secoli
Qui sopra, Arianna con la sfera blu che rappresenta il mondo; l'opera fa parte della serie Gazing Ball. In alto a destra, il Popeye di Koons.

Il mondo di una persona si costruisce fin da piccoli, e Jeff Koons ebbe fin dall'infanzia genitori che gli lasciarono piena libertà di azione e che, soprattutto, osservando i suoi disegni (cominciò a sentirsi artista all'età di tre anni), credettero subito nel genio del loro pargoletto. Nella sua opera c'è la persistenza di una felicità primigenia (osservando i suoi pupazzi o le figure dei cartoons come Titti e Popeye), un'assenza di problematiche di tanta parte di arte contemporanea, lacerata sui temi dell'essere. Sebbene Jeff (che ha raggiunto le vette di mercato, delle quali afferma di non curarsi non considerandole un valore intrinseco della sua arte) nell'intimo sia percorso dalle scosse della filosofia, quella di Kierkegaard in particolare, egli sembra aver rinunciato ai drammi in favore di una perfezione estetica. Raggiunta in special modo nelle opere specchianti (le prime risalgono già al 1977 quando si trasferì a New York trovando un impiego al MoMa) in cui siamo noi che, riflettendoci, ad esempio, all'interno di queste sagome di giraffa o ippopotamo, portiamo i nostri affanni individuali, i nostri corpi più o meno armonici. Il Guggenheim di Bilbao, terza ed ultima tappa di questa retrospettiva dell'artista americano (fino al 27/09), ha in collezione due sue opere, il grande Puppy all'entrata della piazza, iconico sfondo per i selfie, e il mazzo di tulipani in acciaio lucidato e colorato. L'acquisizione dell'opera era stata decisa subito, all'apertura del museo, ma ci vollero otto anni prima che Koons arrivasse, grazie a un procedimento tecnico, a ottenere quella speciale brillantezza e trasparenza del colore.

Ispirazione. Naturalmente Koons è figlio di quella cultura warholiana che ha spostato i limiti dell'arte, inglobando in essa ogni possibile espressione, dal design, all'ideazione di riviste,

ANTICIPAZIONI

ANTONELLO DA MESSINA RICOMPOSTO
Museo Bagatti Valsecchi, Milano
Via del Gesù, 5
Dal 25/06 al 18/10

Scambio di favori e di opere tra gli Uffizi e Milano. Il trittico di Antonello viene ricomposto a Milano con il *San Benedetto* (a lato), e poi andrà per 15 anni a Firenze; mentre per altrettanto tempo il museo fiorentino presta al Bagatti Valsecchi *Madonna col Bambino e un angelo* del Foppa.

L'ANIMA DELLO SPASIMO
Chiesa di Santa Maria allo Spasimo, Palermo
Via dello Spasimo, 13
Dal 20/06 al 17/07

Questa chiesa sconsacrata sembra fatta apposta per accogliere performance. Ora è Angela Pintaldi a prodursi in un'azione (sottolineata da un intervento sonoro) che completerà visivamente un'opera già realizzata e lì installata, dipinta con pigmento rosso e oro.

MATISSE
Fondation Pierre Gianadda, Martigny
Rue du Forum, 59
Dal 20/06 al 22/11

Matisse fu in costante relazione con altri protagonisti della scena artistica, da quelli dell'atelier di Moreau, e poi Gris, Picasso, Léger. La mostra passa attraverso le fasi del fauvismo, dei modernismi del dopoguerra e della gouache ritagliata nella carta colorata.

alla pubblicità, alla moda (e in questo solco si muove anche Cattelan). I suoi *Inflatables*, oggetti e pupazzi gonfiabili comprati nei discount newyorchesi, li ha fatti assurgere a simbolo del gusto della società. Poi, negli anni Ottanta ha molto guardato anche a Duchamp, con la serie *Hoover* (in mostra), aspirapolvere presentati sotto plexiglas, appunto dei ready-made. L'omaggio a Dalì (verso cui egli ha un debito di riconoscenza) è incarnato in quell'aragosta coi baffi all'insù. «Dalì mi fece credere in me stesso. Avevo diciott'anni, mi diede un appuntamento nell'hotel dove alloggiava a New York, fu puntualissimo, vestiva in modo impeccabile. Voleva che quell'incontro mi rimanesse impresso come un momento eccezionale. Lo accompagnai all'opening della sua personale. E quando lo lasciai mi convinsi che anch'io potevo far parte dell'avanguardia underground», dice Koons. Un'intera sala è dedicata alle opere *Made in Heaven*, in cui lui e Cicciolina (un tempo innamorati) diedero una loro versione del Kamasutra, in alcune pose ricordando il dipinto botticelliano di Venere e Marte, senza dubbio molto più pudico. La passione per l'antico accompagna Koons, che la manifesta nelle opere *Gazing Ball* con le statue di Arianna e dell'Ercole Farnese che reggono una sfera blu, ossia il mondo.

ATELIER D'ARTISTA

Che cosa sta preparando **Maurizio Nannucci**

Il suo lavoro si rapporta sempre allo spazio. Nella personale al MAXXI di Roma (dal 26/06 al 18/10) c'è tutta la varietà di sue opere, dalle grandi installazioni al neon, a quelle sonore, fino ad *Anthology* (work in progress iniziato con un alfabeto fonetico nel 1967), raccolta di testi in neon blu. Sulla facciata comparirà invece una scritta di luce bianca, *More than meets the eye*, più di quanto l'occhio vede, installazione donata dagli Amici del museo. «Il neon è un materiale nobile, fatto di vetro soffiato, c'è tutta una manualità importante nel fabbricarlo, ed è destinato a scomparire», dice Nannucci che vive tra Firenze e Basilea. «Io ho due tipologie di segno; una è la mia calligrafia in corsivo, l'altro un lettering costruito nel 1969, in alfabeto maiuscolo. Avendo un archivio importante, 4 mila libri d'artista, 30 mila cataloghi dal 1960 ad oggi, ho dovuto comprare un magazzino. Per me casa e studio coincidono sempre, e quindi non stacco mai. Ho preso una piccola vecchia tipografia che prima era un forno, c'è qualcosa di esistenziale che mi piace molto». Nannucci collabora spesso con i suoi colleghi (con i quali ha fondato la piattaforma curatoriale baseitaly.org). Al Museion di Bolzano, a fine settembre, curerà una mostra con cento multipli d'artista.

QUANDO IL PAESAGGIO È IN ASCOLTO

Cappella dell'Incoronazione, Palermo
Via dell'Incoronazione, 11
Dal 26/06 al 2/08

Questa è l'esperienza di un viaggio non turistico, fatto da sei artisti (Glaviano, Kamps, Kleckner, il duo Ingrassia e Mortellaro) che da esso hanno ricavato nuovi paesaggi, interiori. Mentre un diario è stato tenuto dalla scrittrice bolzanina Lo Porto.

LE BEL AUJOURD'HUI

Palais de Tokyo, Parigi
dal 24/06 al 13/09

Ben cinque mostre. Céleste Bours Mougenot fresco di Biennale, Patrick Neu, Arunanondchai, Jesper Just e il giovane cinese Tianzhou Chen, una rivelazione, e che nel suo fare arte introduce la cultura rave e molto travestitismo.

GLI INCA E IL CONQUISTADOR

Musée du Quai Branly, Parigi
Dal 23/06 al 20/09

Pizarro e l'inca Atahualpa incarnano la sanguinosa lotta che portò gli Spagnoli alla conquista del Perù (1450/1532). La popolazione indigena difese fino all'ultimo i templi ricoperti di placche d'oro e d'argento, a Machu Picchu.

I sensi? Sono molti più di cinque

Già Aristotele aveva dubbi. Basta pensare a dolore ed equilibrio. E a quelli esistenti nel mondo animale

Avete un "sesto senso" per certe cose? Potrebbe allora forse interessarvi sapere che chi ha coniato questo termine, cioè il neurologo Charles Bell nel 1883, non pensava a voi. Infatti non aveva in mente proprio nulla che avesse a che fare con una spiccata intuizione per qualcosa in particolare. Lo scienziato aveva voluto solo assegnare il primo "numero libero" nell'elenco dei sensi a quello della "percezione di sé", cioè la consapevolezza della posizione e del movimento delle diverse parti del proprio corpo (oggi la chiamiamo propriocezione). E questo "nuovo" senso non poteva che essere il sesto, visto che i primi cinque posti erano occupati dagli arcinoti tatto, olfatto, gusto, vista e udito, così come ce li aveva tramandati Aristotele. Anche se, a voler essere pignoli, gusto e olfatto erano stati ben distinti soltanto un paio di secoli prima. I verbi al passato sono obbligatori, perché oggi si sa bene che questa breve lista è superata. Sorpresi? Non dovreste esserlo: quando avvertite un dolore, per esempio, non provate una sensazione? Anche il dolore è un senso quindi. Il problema è che è difficile dissociarlo da componenti emotive che ne amplificano o ne riducono la portata. Detto in altre parole: c'è chi il dolore lo sopporta male e chi benissimo, arrivando a negarlo e quindi, in quel caso, può essere difficile ammettere che sia un "senso" visto che non viene avvertito (non a caso il sapiente Aristotele aveva risolto la faccenda classificando il dolore come "una passione dell'anima"). Ma, comunque, non ci sono solo propriocezione e dolore a bussare per essere accreditati come sensi: l'equilibrio non è un senso? Non si dice di una persona che sa stare in piedi su una fune tesa che ha uno "spiccato senso dell'equilibrio"? E dove vogliamo archiviare la chemiosensibilità, che rende ragione delle sensazioni trasmesse dal "piccante" di certi cibi, come il perperoncino? Se vogliamo complicarci la vita, poi, possiamo entrare nel dettaglio del gusto, con le sue distinzioni classiche in dolce, salato, amaro, aspro, alle quali si è aggiunto l'intraducibile umami, nel 1908, per anni (prima e dopo) al centro di appassionate disquisizioni di cuochi e di scienziati esperti di neuroestetica. L'elenco dei nuovi sensi potrebbe continuare. Ma può essere ancora più interessante notare che non di rado anche i cinque classici, si "incrociano" fra loro in modo molto creativo. Il fenomeno si chiama "sinestesia" (dal greco *sun-aisthanomai*= percepisco insieme) e consiste nel registrare uno stimolo destinato a un senso con un altro. Chi ne è dotato può vedere una certa nota musicale come un colore e non necessariamente viceversa. Insomma, non è che se vede il "mi bemolle" azzurro ogni volta che guarda il cielo cominciano a suonargli le campane in testa.... Volendo continuare la demistificazione sul numero dei sensi si può dare uno sguardo al mondo animale, dove si incontrano pesci che avvertono correnti elettriche flebilissime, che fanno capire loro se c'è qualche altro animale nei paraggi (l'attività muscolare avviene grazie a trasmissioni elettriche) o serpenti capaci di "sentire" il calore di mammiferi che potrebbero rappresentare una buona idea per la cena. Solo un'ipotesi, così...a sensazione.

Il famoso "sesto" non ha nulla a che fare con l'intuito. Lo scienziato Charles Bell, che lo classificò, lo intendeva come percezione di sé

IN LIBRERIA

I GRASSI SONO BELLISSIMI
di **Stefano Erzegovesi**, ebook 7,99 euro

Secondo Stefano Erzegovesi, nutrizionista e psichiatra che si occupa molto anche di anoressia, i grassi sono bellissimi. Ma non si pensi che il titolo di quest'opera sia un invito a ingrassare. Tutt'altro. In meno di un centinaio di pagine, che sono un vero e proprio concentrato di buon senso, l'autore riesce a spiegare in modo semplice, chiaro, comprensibile, i fondamenti di una buona alimentazione, validi sostanzialmente per tutti. Non stupisce che il libro sia il frutto, come dichiarato all'inizio, di tanti colloqui con i pazienti, perché tutto lo scritto è "servo" della praticità delle informazioni, tant'è vero che invece delle classiche piramidi o piatti divisi in porzioni, Erzegovesi preferisce usare come schema fondante di una corretta alimentazione il disegno di una casa fatto da suo figlio piccolissimo. Eresia coraggiosa e molto utile per i lettori. Sebbene "autopubblicato", uno dei più utili libri di nutrizione che sia stato scritto in Italia.

Consigli alimentari / di Caterina e Giorgio Calabrese

Un pollo a portata di tutti

C'è stato un tempo in cui era merce rara, donava uova preziose. La sua carne magra e salutare, è anche ipoallergenica

ALAMY

«Da li conti che se fanno/ secondo le statistiche d'adesso/ risurta che te tocca un pollo all'anno: e, se non entra ne le spese tue,/ t'entra nella statistica lo stesso/ perché c'è un antro che ne magna due». Così scrive ne *La statistica* il senatore Carlo Alberto Salustri, in arte — come anagramma — Trilussa. Già, perché un tempo il pollo era raro e prezioso, poteva costituire anche il pagamento di una parcella all'avvocato come per i due litigiosi polli di Renzo per Azzeccagarbugli nei *Promessi Sposi* di Manzoni. Come accadeva a tanti altri animali da cortile, ogni contadino allevava qualche preziosa gallina da uova e la difendeva gelosamente da faine e "ladri di polli". Per questo si diceva: meglio un uovo oggi che la gallina domani. Gli americani, durante l'ultima guerra, portarono l'abbondanza in campo avicolo. Per soddisfare le esigenze delle truppe fecero arrivare nelle loro navi da guerra, insieme agli armamenti, anche riproduttori, mangimi e gabbie a più piani, che consentivano l'allevamento intensivo dei polli, meglio noti come "allevamenti in batteria". Improvvisamente ci furono polli e uova per tutti. Il segreto? L'indice di conversione molto rapido, cioè due chili di mangime in due mesi si convertono in due chili di carne. Un prodigio, se si considera che con il vecchio tipo di allevamento per ottenere un solo chilo di carne erano necessari cinque chili di cibo e sette mesi di tempo.

Anche per i lattanti. La carne di pollo è considerata uno dei cibi di origine animale più magri e salutari. In realtà, pur trattandosi indubbiamente di un prodotto a contenuto lipidico medio basso, anche nella carne di pollo la presenza di grassi è variabile. La carne di pollo rientra tra i pochi cibi definiti ipoallergenici, per questo è utilizzata anche nelle diete dopo lo svezzamento dei lattanti. Come per tutti gli alimenti, sia animali che vegetali, anche la carne di pollo varia le proprie caratteristiche chimico-fisiche in base all'età e al trascorso di vita dell'organismo. Vi è infatti una grande differenza organolettica tra un pollo ruspante e uno allevato in batteria. Un etto di pollo compresa la pelle fornisce 171 calorie, mentre un etto senza pelle ne fornisce 110. La coscia, se con la pelle, fornisce 195 calorie, priva di pelle 132 calorie. La sua magrezza però varia in base alla porzione anatomica, la pelle è la più ricca di trigliceridi, in questo animale, infatti, buona parte del tessuto adiposo è concentrata nell'apparato tegumentario ed è facilmente scorporabile con la spellatura. La quantità di lipidi intramuscolari è decisamente moderata rispetto ai tessuti di altri animali. La media del colesterolo nel pollo con pelle crudo è di 93 mg/100 g, mentre senza pelle crudo è di 75 mg/100 g. In linea generale, la carne di pollo (anche con pelle) non supera mai i 100 mg di colesterolo per 100 g di prodotto.

Meglio il petto. La ripartizione degli acidi grassi è a favore dei polinsaturi rispetto ai saturi, concorrendo a fluidificare maggiormente il sangue e proteggendo le arterie. Il taglio meno calorico è il petto ed è anche il più consumato, il più morbido e versatile, specie nella bella stagione. È ricco di proteine nobili, ma sono anche presenti le vitamine PP e B12.

PAGINE DI SCIENZA — di **Giovanni Caprara**

Clima, un'inversione di tendenza è possibile

La buona notizia è di questi giorni: lo strato di ozono sui poli della Terra si sta riprendendo dopo la constatazione che i gas emessi dall'attività umana, come i clorofluorocarburi, lo stavano distruggendo. Le simulazioni dicevano che la lacerazione sull'Antartico sarebbe cresciuta del 40 per cento entro il 2013. Invece, grazie ai provvedimenti del *Protocollo di Montreal* entrato in vigore nel 1987 mettendo al bando l'uso dei gas nocivi, si è innescata la salutare ripresa. Il cambiamento climatico ha bisogno di scelte politiche che devono coincidere con le esigenze economiche delle nazioni integrandosi con le indagini della scienza. La non semplice ma necessaria fusione dei tre aspetti è ben analizzata da Anthony Giddens, ex direttore della London School of Economics, smascherando i numerosi luoghi comuni che alterano il problema. Il merito del libro è quello di guardare senza allarmismi e di individuare soluzioni che siano buone e praticabili. Stabilito che lo sviluppo è inseguito da tutti i Paesi, è indispensabile riconvertire le economie evitando i rischi dell'impoverimento con scelte politiche capaci di esprimere una visione fondata sulla consapevolezza della scienza.

LA POLITICA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO
di **Antony Giddens**, Il Saggiatore, 287 pp., 20 euro

Arriva l'estate, ecco come sopravvivere all'afa

Reintegrare i liquidi con acqua, frutta, verdura. Bagnarsi più volte al giorno e, se siete in casa, aprite le finestre solo la sera

I MORTI IN INDIA DEVONO FARCI RIFLETTERE

«I peggiori disastri scatenati dai cambiamenti climatici non sono necessariamente collegati a inondazioni, siccità o uragani. Possono essere invece causati dalle ondate di caldo, come quella, micidiale, che nelle scorse settimane ha provocato più di 2.500 morti in India», avverte un articolo uscito qualche giorno fa sul *New York Times*. «Queste ondate di caldo diventeranno sempre più comuni, visto che il pianeta continua a diventare più caldo. E non colpiscono solo le nazioni tropicali in via di sviluppo; ormai sono una minaccia per tutto il mondo». Una minaccia che diventa ancora più pericolosa, perché a volte sottovalutata, quando al calore si associa l'umidità.
Gli scienziati sono abituati a misurarla utilizzando la cosiddetta "temperatura di bulbo umido", a partire dalla quale si ricava l'umidità assoluta di un ambiente. Di norma un organismo umano riesce a "raffreddarsi" attraverso il sudore, che è il metodo attraverso il quale possiamo sopravvivere al calore intenso. Livelli di umidità particolarmente elevati possono però mandare in tilt questo naturale "sistema di raffreddamento" del nostro corpo, rendendo il calore estremamente pericoloso. A volte letale. La pericolosità di una situazione dipende da una serie di fattori, come l'età, le condizioni fisiche, il livello di attività motoria cui l'organismo è sottoposto e l'abbigliamento. Ecco allora alcune regole di base per non soccombere all'afa.

OLYCOM

1. *Bere tanto, ma non alcolici e caffè*. La dose raccomandata dai medici è di almeno 10-15 bicchieri di acqua al giorno, che corrispondono a circa 2-3 litri (di norma ne bastano due, ma quando è molto caldo diventa necessario reintegrare i liquidi persi con la sudorazione).

2. *Mangiate "fresco"*. Scegliete cibi leggeri e ricchi di acqua, in grado di idratare al meglio il nostro organismo: verdura cotta e cruda, frutta (soprattutto quelli ricchi di liquidi, come anguria e melone), sorbetti, gelati, yogurt. In questo modo, oltre all'acqua, si introducono nell'organismo anche molti sali minerali.

3. *Restate leggeri*. Consumando meno cibo ma facendo più pasti durante il giorno, in modo da facilitare la digestione. Fate attenzione alla corretta

Sex & The Science / di Anne Kelly

SE "PARLI COME LEI" L'INTESA È ANCOR PIÙ PROFONDA

Se avete il sospetto che lui ci stia provando con quella tipa che da qualche tempo gli ronza attorno (ma il discorso vale anche a sessi invertiti) potete usare un nuovo e sofisticato detector che la scienza vi mette a disposizione. Non è la macchina della verità, ma è sufficientemente attendibile e soprattutto lui non si accorgerà che lo state monitorando. Il sistema in questione potrebbe essere definito un "Rilevatore di allineamento sintattico".

Secondo uno studio dell'Università di Rochester, più noi ci sentiamo in sintonia con un altro, ne condividiamo le emozioni e le idee, più tendiamo a imitarlo in tutto, anche nella struttura delle frasi. Se dunque vediamo il nostro partner cambiare linguaggio e "parlare come lei", deve scattare un campanello di allarme: tra i due c'è una qualche intesa profonda.
Secondo gli autori dello studio l'"allineamento sintattico" ha addirittura una funzione sociale, in quanto tende a cementare i rapporti.

Trasportato sul piano sentimentale, questo "cemento" può essere alquanto pericoloso e va tenuto sotto controllo soprattutto se si hanno sospetti. Prendiamo, ad esempio, le frasi "Lo Stato dà dei soldi agli indigenti" e "Lo Stato agli indigenti dà dei soldi". Dicono la stessa cosa, è chiaro, ma la struttura della prima frase pone subito l'accento sui soldi, quella della seconda sugli indigenti. Pur esprimendo insomma lo stesso concetto, le due costruzioni sintattiche possono rivelare, ad esempio, le differenti posizioni politiche di chi le esprime e dunque hanno un valore che va oltre la semplice enunciazione. L'ipotesi verificata dallo studio dell'università americana ci dice che se in una frase

sgandolfi@corriere.it

conservazione degli alimenti deperibili e dei farmaci.

4 *Vestite naturale*. I tessuti più indicati da indossare sono quelli in fibre naturali, come lino e cotone. Da evitare, invece, i capi d'abbigliamento realizzati in tessuti sintetici che "surriscaldano" e possono provocare reazioni allergiche.

5 *Calma e doccia*. Evitate attività fisiche intense nelle ore più calde e fate docce più volte durante il giorno, anche senza sapone, con acqua tiepida, mai troppo fredda.

6 *Attenti all'energia*. Spegnete tutti gli apparecchi elettronici presenti in casa: anche in stand-by emettono calore.

7 *Fermate il calore esterno*. Mantenendo chiuse le finestre durante il giorno e aprendole quando l'aria esterna e più fresca. Usate tende chiare alle finestre e piante rampicanti sui balconi, che proteggono le mura domestiche dai raggi solari.

successiva (anche di significato totalmente diverso) imitiamo la struttura appena ascoltata, stiamo cercando una sintonia con la persona che ha parlato, che dunque non ci è indifferente.

Minisceneggiatura esplicativa.
Interno notte. Festa fra amici. Lui si avvicina alla collega che voi temete essere una pericolosa gattamorta.
LUI: «Stasera è bellissima la luna».
LEI: «A proposito. Domani sarà lunghissima la riunione».
Fate attenzione! Quella ci prova e poi, andiamo, ancora la scusa della riunione lunga...

di **Dario Oscar Archetti**
archetti.dario@gmail.com

DOLORI ADDIO

C'è moto e moto. Per restare in forma, bisogna stare attenti alla postura

Ci sono certi tipi di moto che non fanno bene a tutti. Fanno bene all'umore, certo, ma alla schiena non molto. Stiamo parlando della motocicletta, non del moto, che controindicazioni non ne ha, se non si esagera. Con le due ruote, invece, si tende spesso a strafare, complici le belle giornate e gruppi di appassionati in cui si annida sempre qualche fanatico che lancia la sfida, tipo: «Quattro passi di montagna in 5 ore». Tanto per cominciare, la moto presuppone una buona forma fisica: la guida richiede un certo sforzo e sottopone a stress non indifferenti. E poi, ci vuole qualche attenzione particolare per prevenire dolori di schiena e muscolo-scheletrici. Più o meno tutti gli appassionati lamentano qualche problema alla colonna vertebrale, alle braccia, al nervo sciatico, a ginocchia e/o polsi.

Fermati e cammina. Che fare? Occhio alla postura, che è diversa per moto e scooter. La posizione di guida su questi ultimi è più dritta e i dolori di schiena possono essere più marcati, perché il carico sulla colonna è maggiore, in particolare per chi ha già qualche problema: scoliosi importanti, protusioni, spondilolistesi, esiti di interventi di ernia del disco. In compenso, la guida è più rilassata. Ecco, cercate di avere un atteggiamento il più possibile "turistico", fate soste di 20-30 minuti almeno, durante le quali è bene camminare in modo sciolto, fare qualche esercizio di mobilizzazione del bacino e di estensione-stiramento della schiena verso l'alto. Prendete l'abitudine di mettere una fascia di sostegno lombare, anche se non avete problemi di schiena, per prevenirli.

Rischio sciatalgie. Sulle moto si ha una postura più allungata rispetto agli scooter, il che per la colonna vertebrale è meglio. Ma la guida è spesso più veloce e impegnativa: più tesi e concentrati, si rischiano dolori al collo, alle spalle, alla schiena, alle braccia... e persino ai muscoli degli occhi. Ogni 200-300 chilometri al massimo, riposate tutto: cervello, vista e corpo, con un po' di stretching e una sana passeggiatina. In particolare, la postura molto piegata potrebbe essere causa di inizi di sciatalgie, evitabili con gli esercizi di allungamento. Anche per i motociclisti la fascia lombare è un vero toccasana: evita dolori e fa sentire meno stanchi. Tutti, scooteristi e motociclisti, dovrebbero fare prevenzione con esercizi di stretching per la colonna vertebrale. Per i muscoli addominali è indispensabile un lavoro di stabilizzazzione con la fitball, pena seri dolori di schiena. E se una gita impegnativa ha provocato qualche dolore che non passa entro due giorni, fatevi controllare dal medico a dal fisioterapista di fiducia. Se vi rialzate come se niente fosse da una banale caduta, meglio escludere eventuali microfratture con una radiografia. Per il resto, prudenza e buon viaggio!

ILLUSTRAZIONI DI SANDRA FRANCHINO

Il tempo? Tutta una questione di misura

Il suo trascorrere crea l'ossessione scientifica della precisione. Allora, meglio dimenticarlo per godersi l'attimo fuggente

È PREFERIBILE NON ASPETTARE MAI UN "SEGUNDIN" ALLA MILANESE

Aspettare un *minutino* o, addirittura, un *secondino*, invece del consueto attimo o del detestabile *attimino*, è qualcosa a cui veniamo quotidianamente invitati più volte. Espressioni del genere, da molti considerate irritanti, possono suonare anche equivoche: il secondino da aspettare non è certo quello in divisa da polizia carceraria. Questa voce, peraltro, risulta registrata la prima volta come "segundin" nel monumentale vocabolario milanese di Francesco Cherubini, che la traduce come "aiutante della guardia carceraria" già nel 1814 (mentre il "secondo" del pugilato, per indicare chi assiste il pugile a bordo ring, viene dal "second" francese). Un secondo che non merita certo dimunitivi, per il calcolo del tempo, verrà aspettato dal mondo tra qualche giorno, speriamo senza particolari conseguenze: il precedente stop del tempo per un secondo, nel 2012, mandò in tilt molti sistemi informatici… Ecco alcuni numeri per capire quello che succederà.

A FINE MESE DATEVI LO SPAZIO DI UNA BELLA PAUSA ATOMICA

31.556.925,9747 secondi, fu la durata determinata del primo anno del 1900, alla Conferenza dell'Unione Astronomica Internazionale nel 1960: per cui si decise di assumere, come unità di misura del tempo, il valore che si ricava dalla frazione **1/31.556.925,9747**, che venne chiamata Secondo di Tempo delle Effemeridi.

86.401 secondi durerà il 30 giugno, termine fissato per la correzione degli orologi atomici, con la pausa di un secondo. L'ora del nostro pianeta è una media statistica delle diverse ore registrate da 200 orologi al cesio distribuiti in 50 laboratori sparsi in tutto il mondo. Per questa ragione il tempo su cui viene calcolata l'ora locale è chiamato UTC (Tempo Universale Coordinato).

86.400 secondi si contano ogni giorno sui precisissimi orologi atomici (foto): tra la durata del Tempo delle Effemeridi e quella del Tempo solare medio esiste una piccola differenza, che va aumentando con il passare degli anni e che, dal 1900 ad oggi, è diventata di poco più di **80 secondi**. Per convenzione, nel 1958 tempo atomico e tempo astronomico furono fatti coincidere, ma da allora la Terra ha continuato imperturbabile a "perdere giri".

365,242199 giorni era il tempo di durata dell'anno, ma gli orologi atomici lo calcolano invece attraverso intervalli di tempo ricavati da oltre 290 milioni di miliardi di oscillazioni del cesio (per la precisione **290.091.200.500.000.000**).

Un decimiliardesimo di secondo al giorno, è il margine di errore degli orologi atomici, che per sgarrare un secondo impiegherebbero trenta milioni di anni, ma un nuovo orologio, ancora più preciso, è in allestimento (info da cosediscienza.it).

LA CITAZIONE

Non tenere il conto delle ore, nella vita, è come vivere per sempre.

Robert Louis Stevenson

Estratto dall'articolo *Viandanze (Walking Tours)* pubblicato dallo scrittore, non ancora celebre, sul *Cornhill Magazine* nel giugno del 1876. Il testo fa parte dell'antologia per camminatori *La via del sentiero* (a cura di Wu Ming 2, edizioni dei cammini, pp. 144 più cd allegato con musiche e reading, euro 17,50). Stevenson prosegue poi così: «Non hai idea, se non l'hai provato, di quanto infinitamente lungo sia un giorno d'estate, se lo misuri soltanto con il senso di fame e lo concludi quando ti senti intorpidito dal sonno. Conosco un luogo dove esistono pochissimi orologi; nessuno sa nulla dei giorni della settimana, però, per una sorta di istinto festivo, capisce quando è domenica, e solo una persona sa dirti che giorno è oggi, ma di solito si sbaglia».

BIKE-DAY, QUEL TEMPO SOSPESO NEL PARADISO DELLA VALLE ISARCO

All'inizio dell'estate, si fermano per qualche ora i passi dolomitici: vengono chiusi al traffico delle auto e delle moto, e il rumore dei motori lascia spazio alle voci dei ciclisti, ai clic degli scatti del cambio delle biciclette, al cicaleccio delle catene, ai cigolii dei pedali sotto sforzo. Un modo particolare di rivivere un'atmosfera d'altri tempi. Quest'anno, agli appuntamenti da non perdere, tra il celebre *Sellaronda* del 21 giugno e la *Maratona Dles Dolomites* il 5 luglio, s'aggiunge il *Börz-Plose Bike Day*, il 28 giugno. Il percorso non competitivo di 51 km di lunghezza, con circa 1.230 metri di dislivello, libera dalle auto, tra le 9 e 30 e le 15, le strade intorno alla Plose fin su al Passo delle Erbe (Pè de Börz), nel paradiso della valle Isarco. Considerata la valle dei percorsi per eccellenza, la valle Isarco vanta una rete unica di ciclabili, tra cui la Brennero-Bolzano (che dopo Fortezza finisce per ora su una sterrata), e di percorsi per gli appassionati di mountain-bike.

2015, Odissea su Marte

Secondo appuntamento della collana dedicata alla scienza

di **Peppe Aquaro**

Il metodo migliore per estrarre il rame, metallo sempre più prezioso e indispensabile per la realizzazione di materiali legati all'elettronica? È molto semplice: basta partire con una navicella spaziale e raggiungere un asteroide. Roba da fisici astronomici, praticamente scienziati. Tant'è vero che uno di loro, Giovanni Bignami, ha pure scritto un libro (in collaborazione con Andrea Sommariva) su questo argomento: *Oro dagli asteroidi e asparagi da Marte*, pubblicato recentemente da Mondadori. Come dire, prima andiamo sugli asteroidi e dopo saremo pronti per raggiungere il mitico Pianeta rosso. Cosa c'entra tutto questo con "La scienza come un romanzo" — la collana del *Corriere della Sera* da ieri in edicola con la prima uscita, *Dal Big Bang ai Buchi neri* di Stephen Hawking — è presto svelato. Bignami, come tutti i più grandi ricercatori e amanti dello Spazio, ha iniziato a interessarsi di cose scientifiche dopo una piccola cotta adolescenziale, che lo stesso attuale presidente del prestigioso Istituto nazionale di Astrofisica racconta in maniera, potremmo dire, romanzata. «Avevo più o meno sedici anni quando la mia prof. di fisica, al liceo Parini di Milano, entrò in aula con un pendolo: da quel giorno non pensai a nient'altro che a diventare un fisico». Bella storia. Solo che il futuro fisico, dopo aver tradito il sogno dell'infanzia ("da bambino raccontavo ai miei genitori e agli amici che avrei fatto senz'altro l'anatomopatologo", ricorda Bignami), abbandonerà pure la fisica terrestre per laurearsi in fisica astronomica, sempre a Milano, con il professor Giuseppe Occhialini, allievo di Enrico Fermi. Ruotando ancora intorno all'orbita della "Scienza come un romanzo" — la cui seconda uscita del prossimo 25 giugno, in edicola come tutti i libri della collana a 7,90 euro, escluso il costo del quotidiano, sarà *La scienza della vita* di Fritjof Capra — se il futuro dell'esplorazione umana nello spazio è Marte, potremmo iniziare a conoscerlo sotto forma di romanzo.

ALAMY

La nuvola nera. Con *L'Uomo di Marte*, per esempio, di Andy Weir. Un libro che Bignami consiglierebbe a chiunque: «Nel prossimo autunno uscirà al cinema la versione di Ridley Scott, con Matt Damon nella parte del protagonista: si tratta di una storia romanzata intorno ad una possibile esplorazione umana su Marte», spiega il fisico astronomico, per nulla amante delle spettacolarizzazioni fantascientifiche, ma alla ricerca dei classici del pensiero letterario-scientifico. «Ad un certo punto della mia vita, così come è accaduto per tanti altri lettori, sono cascato in un libro di Italo Calvino: tra i più grandi nel parlare di scienza come se fosse un romanzo», osserva l'autore di una decina di saggi sull'astronomia e al quale non dispiacerebbe poter scrivere un vero e proprio romanzo. «Però, come fai quando prima di te hanno scritto personaggi straordinari del calibro di Arthur Clarke, di *Odissea nello Spazio,* o lo stesso Fred Hoyle, lo scrittore de *La Nuvola nera*», si chiede Bignami. E non lo dice per un senso di resa, ma per realistico e scientifico metodo di pensiero da divulgatore: «Tra i libri che renderei obbligatori in un percorso scolastico, considererei *Che cos'è la vita*, di Erwin Schrödinger, scritto poco più di settant'anni fa, dove è spiegata alla perfezione la trasmissione d'informazioni alla base dell'esistenza, quindi del Dna». Senza il quale non esisterebbe neppure *La scienza della vita. Le connessioni nascoste tra la natura e gli esseri viventi*, l'avvincente libro di Fritjof Capra sulle questioni fondamentali del nostro tempo (scientifiche e non solo), seconda uscita della collana "La scienza come un romanzo".

IN EDICOLA DAL 25 GIUGNO

ROSSO DI GIORNO
Marte viene chiamato il Pianeta rosso per il suo colore caratteristico, dovuto alle grandi quantità di ossido di ferro che lo ricoprono. Qui sopra, la copertina di *La scienza della vita* di Fritjof Capra, in edicola con il *Corriere* a 7,90 euro escluso il costo del quotidiano.

CORRIERE DELLA SERA

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca, Antonio Polito *(Roma)*
Venanzio Postiglione, Giampaolo Tucci

Supplemento della testata Corriere della Sera

DIRETTO DA
Pier Luigi Vercesi
(pvercesi@corriere.it)

Roberto Gobbi Caporedattore centrale (rgobbi@corriere.it)
Massimo Zingardi Art director (mzingardi@corriere.it)

Edoardo Vigna Caporedattore vicario - Attualità (evigna@corriere.it)
Antonio D'Orrico Caporedattore (adorrico@corriere.it)

Manuela Croci Caposervizio - Spettacoli e Lifestyle (mcroci@corriere.it)
Chiara Mariani Photo editor (cmariani@corriere.it)
Ferruccio Pinotti Caposervizio (fpinotti@corriere.it)
Gianluca Bauzano (gbauzano@rcs.it)
Francesca Pini (fpini@corriere.it)
Stefano Rodi (srodi@rcs.it)

REDAZIONE GRAFICA
Luca Milani Caporedattore (lmilani@rcs.it)
Nicola Gandelli Caposervizio iniziative speciali (ngandelli@rcs.it)
Jlenia Damiata (jdamiata@rcs.it)
Carlo Davide Lodolini (clodolini@rcs.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Francesca Deluca (fdeluca@rcs.it)
Alessandro Franco photo research (afranco@rcs.it)
Cornelia Marchis photo research (cmarchis@rcs.it)

DIALOGO CON I LETTORI
Beppe Severgnini
(www.corriere.it/italians)

PROGETTO GRAFICO
Leftloft

Davide Ponchia Marketing manager
Ivana Catalano Product manager
Giuseppe Disimino Responsabile pubblicitario (giuseppe.disimino@rcs.it)
Francesca Marzotto Ufficio stampa (francesca.marzotto@rcs.it)

Servizio clienti n. 02.63.79.75.10
Attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 7 alle ore 18.30, sabato, domenica e festivi dalle ore 7 alle ore 15
mail: servizioclienti@corriere.it

Sede Legale: via A. Rizzoli 8, Milano - Registrazione Tribunale di Milano n. 526 del 26/11/2009 Redazione: via Solferino 28, Milano - tel. 02/62821
Stampa: Nuovo istituto italiano arti grafiche spa, via Zanica 92, Bergamo
Pubblicità: RCS MediaGroup S.p.A., Dir. Communication Solutions, Sede Legale via Angelo Rizzoli, 8 – 20132 Milano, Tel. 02. 2584 6543
rcs.communication.solutions@rcs.it
www.rcscommunicationsolutions.it

Piaceri **Oroscopo** / di Alessandra Paleologo Oriundi

SETTIMANA DAL 19 AL 25 GIUGNO

ARIETE 20 marzo - 20 aprile

Con Urano sempre nel segno, qualcosa di speciale può capitare alle persone sole, un incontro che è un delizioso misto tra la passione fisica e l'esaltazione romantica. Luna: creativa. L'ascendente: Cancro. Il consiglio: rassegnatevi con un Bilancia, non tormentate un Vergine.

TORO 21 aprile - 20 maggio

Non abbiate timore di possibili coinvolgimenti affettivi: non potete certamente costringere l'amore a restare dov'è. Tutto bene nel campo del lavoro. Luna: generosa. L'ascendente: Leone. Il consiglio: risparmiate con un Capricorno, non siate pignoli con un Cancro.

GEMELLI 21 maggio - 20 giugno

Vivete momenti indimenticabili in questi giorni. Venere e Giove, in Leone, ridonano vita all'energia. Siete soli? Qualcuno ha già messo gli occhi su di voi. Luna: armonica. L'ascendente: Vergine. Il consiglio: fate un mentore di un Acquario, non affidatevi a un Ariete.

CANCRO 21 giugno - 21 luglio

Tutto bene fino al 24. Poi con Marte nel segno, dovete fare molta attenzione alla guida, ma i brividi d'amore ne guadagneranno. Però state attenti ai concorrenti. Luna: meditativa. L'ascendente: Bilancia. Il consiglio: affidatevi a uno Scorpione, non ascoltate un Sagittario.

LEONE 22 luglio - 22 agosto

L'amore è magnifico con Venere e Giove nel vostro segno per molto tempo ancora: non sottovalutate gli incontri e tenete conto anche delle nuove amicizie. Luna: accesa. L'ascendente: Scorpione. Il consiglio: perdonate un Toro, non arrabbiatevi con un Sagittario.

VERGINE 23 agosto - 22 settembre

Avete ottenuto più o meno tutto quello che era possibile ottenere, da un certo ambiente o da certe persone, adesso dovete provocare novità. Luna: agitata. L'ascendente: Sagittario. Il consiglio: state ad ascoltare un Acquario, non calpestate le idee di un Capricorno.

BILANCIA 23 settembre - 22 ottobre

Colpo grosso in affari grazie a Giove; Marte, in Gemelli fino al 24, aiuta l'intraprendenza positiva. Colpo di fulmine in amore ed eros a mille. Luna: veloce. L'ascendente: Capricorno. Il consiglio: chiedete aiuto a un Ariete, non meravigliatevi delle azioni di un Leone.

SCORPIONE 23 ottobre - 21 novembre

Usate questa settimana per un breve viaggio alla ricerca di un posto per l'estate, oppure perdete tempo con amici che non fanno parte del gruppo di lavoro. Luna: contemplativa. L'ascendente: Acquario. Il consiglio: divertitevi con un Pesci, non calcolate un Bilancia.

SAGITTARIO 22 novembre - 21 dicembre

Bene. Siete nel vortice del successo, ma qualche volta i vortici diventano troppo forti. E portano via, piuttosto che rinforzare. Luna: cauta. L'ascendente: Pesci. Il consiglio: siate accomodanti con un Cancro, non buttate alle ortiche il lavoro con un Vergine.

CAPRICORNO 22 dicembre - 20 gennaio

Avete Venere e Giove ancora in Leone, ottimi per voi e il vostro denaro. Marte vi aiuta a trovare il coraggio per nuove iniziative nel lavoro. Luna: ambita. L'ascendente: Ariete. Il consiglio: siate orgogliosi con un Leone, non cambiate la vostra decisione con un Gemelli.

ACQUARIO 21 gennaio - 19 febbraio

Beato chi sarà amato da voi; con i transiti del momento siete desiderati e riuscite a comunicare i vostri sentimenti al meglio. Per una volta, l'istinto prevale sulla ragione. Luna: fortunata. L'ascendente: Toro. Il consiglio: date tempo a un Gemelli, non richiamate un Cancro.

PESCI 20 febbraio - 19 marzo

Con Marte dissonante, evitate sforzi fisici. State uscendo dalle crisi che hanno segnato le passate stagioni. Saturno in Scorpione vi regala la saggezza necessaria. Luna: ottimista. L'ascendente: Gemelli. Il consiglio: parlate con uno Scorpione, non fate progetti con un Vergine.

Servono treni che si ispirino alla metropolitana

Se parliamo di taxi e di Uber non abusiamo della parola "concorrenza". Così l'Italia trattò i suoi soldati prigionieri

Scrivo in merito al servizio su Uber di *Sette* n. 23. Ho 54 anni e sono un tassista da 12 anni dopo che l'azienda dove lavoravo ha chiuso i battenti. Scrivo perché non sopporto che la gente si riempia la bocca soprattutto con la parola "concorrenza " senza sapere cosa dice. La concorrenza dovrebbe essere tale se fatta da tutti con le stesse regole. Perché devo avere una licenza? Perché devo avere una patente apposita? Perché io devo avere la macchina bianca? Perché devo avere l'insegna sul tetto? Perché devo avere un tassametro? Perché devo fare la revisione ogni anno? Perché devo fare massimo 12 ore al giorno? Avete mai conosciuto un "imprenditore" che deve fare le ore di lavoro che gli dicono? Sapete che un tassista non può fare nessun tipo di società e quindi è costretto ad avere solo le entrate relative alle 12 ore? Perché mi hanno costretto ad avere il Pos in macchina? Perché devo sapere l'inglese? E non finisce tutto qui. Uberpop ha queste stesse regole? No è quindi a casa mia questa non è concorrenza leale ma è solo un approfittarsi della legge che non è in grado di farsi rispettare quando serve.

— Maurizio Lualdi

La settimana scorsa ho scoperto di non essere solo. Ho scoperto che ogni giorno ci sono circa 1.600 torinesi che si svegliano presto e prendono il treno per recarsi al lavoro a Milano. Ogni sera, come me, lo riprendono per tornare a casa, dalle proprie famiglie. L'ho scoperto nel peggiore dei modi possibili. In un tentativo disperato di eliminare l'endemico sovraffollamento dei treni ad alta velocità Frecciarossa, Trenitalia ha deciso di imporre la prenotazione obbligatoria a fronte di un aumento del 15% del costo dell'abbonamento. A prima vista la soluzione non fa una piega. Nella realtà dei fatti, l'obbligatorietà della prenotazione lascerebbe a terra un gran numero di pendolari. O li costringerebbe a levatacce impossibili o al ritorno a notte fonda, e questo in ragione del fatto che il loro enorme numero eccederebbe di gran lunga quello dei posti effettivamente disponibili nelle fasce utili a chi deve recarsi al lavoro. Ora Trenitalia pare averci riflettuto, modificando in parte la sua strategia. Oltre all'obbligatorietà della prenotazione e al rincaro dell'abbonamento, dal 1 luglio introdurrà anche due nuovi treni, alleggerendo il disagio. Ma sempre di disagio si tratta. Quello di cui abbiamo bisogno è di una metropolitana veloce che colleghi Torino a Milano, non di un servizio ad alta velocità di prima generazione. Si è fatto un gran parlare negli anni scorsi di società della conoscenza, la società in cui il sapere diventa materia prima e dove l'applicazione dell'intelletto diviene forza lavoro. La forma urbana che corrisponde a questa particolare forma di organizzazione umana impone una mobilità rapida e di lunga percorrenza. Il sapere non si sedimenta mai in un solo luogo, e le risorse per gestirlo devono potersi muovere liberamente. L'alta velocità che ha in mente Trenitalia è di prima generazione, ossia è un servizio sostitutivo dell'aereo (da cui i carrelli, le riviste di bordo, tutte quelle cose che ci sono in un aereo e che Trenitalia distribuisce sui Frecciarossa). In realtà, il servizio che una moderna rete ferroviaria dovrebbe erogare oggi è sostitutivo alla metropolitana. E sulla metropolitana non c'è la prenotazione obbligatoria. Se la si mettesse, si creerebbero dei disagi enormi e privi di senso. Esattamente quelli che Trenitalia impone ai pendolari per non aver capito fino in fondo la natura del nostro tempo. E sì che nelle pubblicità Trenitalia promuove il servizio Frecciarossa come "la metropolitana d'Italia". Speriamo che ora alle parole seguano i fatti.

— Anthony Marasco

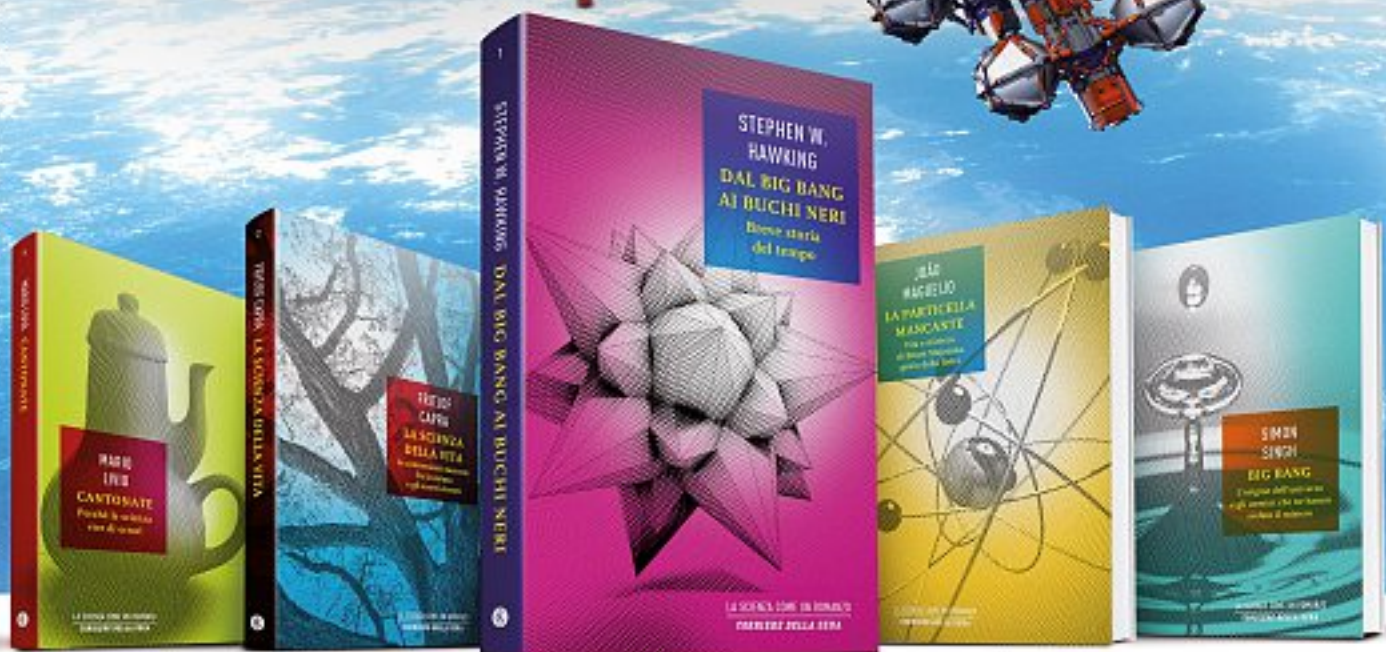
Da tempo seguo la rubrica sul centenario della Grande Guerra riguardante tutti gli aspetti di quella immane tragedia che sconvolse l'Europa e provocò oltre 10 milioni di morti tra i combattenti dei vari schieramenti. Vorrei attirare l'attenzione su un argomento che non credo sia stato finora trattato e cioè le vicende dei prigionieri di guerra italiani che furono oltre 600.000 disseminati nei campi di concentramento degli imperi austro-ungarico e tedesco. Di questi 100.000 non fecero più ritorno perché deceduti a causa della denutrizione e delle malattie contratte durante il loro internamento. Il governo italiano si rifiutò, per tutta la durata del conflitto, di organizzare qualsiasi tipo di assistenza, a differenza degli altri Paesi belligeranti, a favore dei nostri prigionieri che Gabriele D'Annunzio definì, *tout cour*, "imboscati d'oltr'Alpe". La loro sopravvivenza era quindi condizionata ai pacchi spediti dalle famiglie se e quando giungevano a destinazione. Oltre alla Croce Rossa internazionale fu la Santa Sede a interessarsi della loro sorte con l'invio di viveri e medicinali a favore dei prigionieri di guerra di tutte le nazionalità e fedi religiose per iniziativa del papa Benedetto XV che fin dall'inizio del 1915 volle anche costituire in Vaticano l'Ufficio per le informazioni sui prigionieri di guerra, posto alle dirette dipendenze della Segreteria di Stato presieduta dal Card. Pietro Gasparri. Inoltre, malgrado tutte le difficoltà dei rapporti diplomatici con gli stati belligeranti, in particolare con l'Italia, a seguito della ben nota "questione romana", la S. Sede si adoperò per la stipula di trattati internazionali sullo scambio dei prigionieri riconosciuti invalidi inabili al servizio militare. Tra questi ultimi ci fu anche mio padre, ferito in combattimento nella battaglia di Quero (basso Piave) nel novembre del 1917, dopo Caporetto, ed internato nel campo di Mauthausen, che ottenne di essere rimpatriato per speciale interessamento della S. Sede tramite la Nunziatura Apostolica di Vienna.

— Enrico Scifoni

La risposta di pagina 20

Una scena, un'immagine appena

FURY

regia di David Ayer

Corriere della Sera
presenta

LA SCIENZA COME UN ROMANZO

Un viaggio nel mondo della scienza, tra teorie avvincenti, scoperte straordinarie, enigmi insoluti e storie di uomini che hanno cercato di indagarli. Dalla teoria dei buchi neri di Hawking alla scienza della vita di Capra, dalla particella mancante di Majorana alla fisica di Star Trek di Krauss: una collana di libri che raccontano tutto il fascino delle grandi sfide aperte dell'umanità.

CORRIERESTORE

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

È IN EDICOLA *DAL BIG BANG AI BUCHI NERI*
DI STEPHEN HAWKING A € 7,90*